

Mezzogiorno: panorama economico di mezz'estate



Il team di ricerca

Direttore

Massimo DEANDREIS

Autori

Salvio CAPASSO (Coordinatore)

Anna Arianna BUONFANTI

Consuelo CARRERAS

Agnese CASOLARO

Autilia COZZOLINO

Olimpia FERRARA

Alessandro PANARO

Contributi esterni

Riccardo ACHILLI (Focus. Il settore del Greentech in Italia e nel Mezzogiorno: tendenze evolutive ed innovazione tecnologica)

Luca FORTE (Focus. Supply chain, investimenti innovativi, PNRR e ZES il punto di vista delle imprese. Survey 2023)

Concept e grafica: Raffaella QUAGLIETTA

DISCLAIMER

Le analisi contenute nella ricerca rappresentano i risultati di uno specifico progetto di SRM e non hanno la pretesa di essere esaustivi, inoltre non impegnano né rappresentano in alcun modo il pensiero e l'opinione dei Soci fondatori ed ordinari di SRM. La ricerca ha finalità esclusivamente conoscitiva e informativa, e non costituisce, ad alcun effetto, un parere, un suggerimento di investimento, un giudizio su aziende o persone citate. Le informazioni proposte sono ricavate da fonti ritenute da SRM affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. SRM, inoltre, non è responsabile dei fatti, delle opinioni e dei dati contenuti nelle sezioni non elaborate direttamente. La riproduzione fedele del testo, anche parziale, può essere effettuata solo con la citazione della fonte.

Pubblicazione aggiornata con dati e informazioni disponibili a luglio 2023.

Indice

Introduzione	4
Summary	5
Il quadro socioeconomico	12
Verso il futuro: un Mezzogiorno resiliente	17
Focus	
Supply chain, investimenti innovativi, PNRR e ZES: il punto di vista delle imprese - <i>Survey 2023</i>	21
I 7 pilastri dell'economia	
Formazione e Ricerca	32
Innovazione e Digitalizzazione	37
Ambiente e Transizione ecologica	44
Turismo	49
Economia Sociale	55
Economia Marittima	61
Energia	66
Focus	
Il settore del Greentech in Italia e nel Mezzogiorno: tendenze evolutive ed innovazione tecnologica	70
Brevi note regionali. Campania, Puglia e Sicilia	80
Principali riferimenti bibliografici	90

Introduzione

SRM presenta il terzo numero del report annuale **Mezzogiorno: panorama economico di mezz'estate**; un lavoro di monitoraggio che, sulla scia delle numerose analisi tematiche svolte nel tempo, punta a **tracciare un quadro di riferimento attuale e prospettico del territorio** e delle sue regioni, nell'ambito del più ampio panorama nazionale.

La pubblicazione ha un duplice obiettivo: da un lato, misurare il peso economico del Mezzogiorno, e dall'altro analizzare le sue potenzialità in termini di leve di sviluppo e, quindi, il suo possibile ruolo nei processi di rilancio e resilienza che caratterizzano, più in generale, l'economia italiana.

Da qui la scelta di individuare e concentrare l'attenzione su quei **pilastri strategici** che rappresentano i **fattori di competizione internazionale** definiti nelle visioni europee. Grande attenzione viene posta sui **temi ESG (Environmental, Social e Governance)**, via via affrontati nelle singole parti del lavoro.

I pilastri, individuati già nelle precedenti edizioni e qui ripresi, sono sette e riguardano non solo settori specifici della nostra economia, quali il **turismo**, i **porti** e lo **shipping**, l'**energia** e l'**economia sociale** ma anche elementi trasversali in grado di influire sull'economia nella sua totalità. Per quest'ultimi ci si concentra su **formazione e ricerca**, su **digitalizzazione** e **innovazione** e su **ambiente e sostenibilità**, quali elementi imprescindibili di uno sviluppo duraturo nel tempo.

In questa logica, centrale sarà l'attenzione per le **politiche messe in campo** negli ultimi anni (anche grazie all'**Osservatorio di SRM sul PNRR**) per monitorare l'andamento, in termini di azioni intraprese e risorse, dei vari strumenti finanziari a disposizione del nostro Paese.

La pubblicazione prevede, quindi, tre sezioni di analisi dedicate, rispettivamente, al quadro socioeconomico dell'area, alle politiche di sviluppo per la sua resilienza e ai pilastri su cui puntare in una logica di crescita strutturale e a lungo termine.

È, inoltre, presente un focus di approfondimento sull'Osservatorio Imprese manifatturiere di SRM che presenta alcune anticipazioni dei risultati di una survey condotta annualmente su un campione di 700 imprese manifatturiere dell'intero territorio nazionale (delle quali 300 nel solo Mezzogiorno) e con una particolare attenzione alle imprese più strutturate (oltre i 10 dipendenti) in riferimento ad alcuni temi centrali del nostro prossimo futuro: dinamica degli **investimenti sostenibili** e **digitali**, attese delle imprese sull'**efficacia del PNRR** e loro coinvolgimento, ruolo dell'**internazionalizzazione**, riconfigurazione delle supply chain, **ZES**, ecc.

Un secondo **focus** è dedicato al **settore del Greentech**, una filiera ampia e trasversale che raccoglie imprese operanti su una pluralità di comparti diversi. La crisi climatica che stiamo vivendo, sempre più grave, lo rende centrale nelle attuali strategie di sviluppo e numerose sono le politiche internazionali a suo sostegno.

Infine, ci si concentra su degli **approfondimenti regionali** (in particolare per **Campania**, **Puglia** e **Sicilia**) al fine di meglio delineare il contesto delle principali realtà territoriali del Sud. Gli eventi che hanno impattato negli ultimi anni sull'economia meridionale hanno interessato, per forza di cose, anche le sue regioni che, pur partendo da contesti differenti, hanno vissuto situazioni analoghe con la medesima necessità di fronteggiare una situazione di crisi mai vissuta in precedenza. Allo stesso modo, pur se con percorsi differenti, hanno tutte vissuto la fase della ripartenza con l'obiettivo comune di recuperare il terreno perso e guardare al futuro con una nuova prospettiva.

Summary

Il contesto socioeconomico meridionale è caratterizzato da una nuova vitalità rispetto alle difficoltà degli anni passati. Significativo è il ruolo dei servizi, con il turismo a pieno titolo tra i settori più rilevanti per il rilancio dei territori. Importante anche il ruolo dell'export che testimonia, tra l'altro, l'appetibilità del Made in Italy del Mezzogiorno sui mercati internazionali.

Guardando al Pil, il 2022 si è chiuso con una crescita dell'economia del 3,7% a livello nazionale e del 3,5% per il Mezzogiorno e le previsioni per il 2023 parlano di una nuova fase di ripresa (sebbene a tassi più ridotti).

Pur considerando il recente calo congiunturale previsto per l'economia nazionale (-0,3%), un consensus delle ultime stime porta, infatti, a prevedere un **+1,2% per il Paese ed un +1,1% per il Mezzogiorno**. La crescita nel 2023 del Sud può, quindi, essere molto vicina a quella nazionale, in relazione non solo alla spesa delle risorse del PNRR ma anche alla chiusura dell'Agenda di Programmazione europea 2014-2020. L'efficiente utilizzo delle risorse disponibili può ulteriormente influire su tali dinamiche partecipando tanto alla crescita dei territori quanto ad una riduzione dei divari esistenti tra le diverse aree del Paese.

Gli strumenti messi a disposizione negli ultimi anni per fronteggiare le varie crisi vissute hanno configurato un contesto senza precedenti, tanto per risorse disponibili quanto per progettualità intraprese. Alla storica presenza dei **Fondi strutturali si è affiancato il PNRR**. Per i primi, nello specifico, siamo oggi a cavallo di due cicli di programmazione con, da un lato, le risorse residue della passata Agenda da spendere nel giro di pochi mesi e, dall'altro, un nuovo settennio tutto da configurare in termini di azioni e interventi. Non secondario è il PNRR che rappresenta una grande opportunità per le prospettive che delinea ma, al contempo, una considerevole sfida per la complementarità con gli altri strumenti e i tempi stringenti che impone.

Si ricorda che per i prossimi anni il Mezzogiorno avrà a disposizione **oltre 210 miliardi di euro** (dei quali circa 80 miliardi relativi al PNRR) da investire anche nella logica dei nuovi paradigmi comunitari di una transizione verde e digitale.

Ma la disponibilità di risorse non è condizione sufficiente per garantire la crescita. È necessaria una loro proficua messa a terra puntando sulla capacità progettuale e sull'efficacia della spesa al fine di intraprendere un percorso di rilancio che garantisca non solo la tenuta del sistema, ma anche una **nuova visione dello sviluppo** orientato, sempre di più, ad un riequilibrio territoriale. Ed è proprio nella logica di un'efficace progettualità che bisogna tener presente tutti i punti di forza e le debolezze del territorio, per garantire il successo reale e concreto delle varie iniziative.

In tale contesto, alcuni settori specifici (come il turismo, l'energia, i trasporti e l'economia sociale) assumono una particolare rilevanza per il rilancio e la **resilienza del Mezzogiorno**, uniti a quei fattori trasversali che ne possono ulteriormente stimolare la crescita (si pensi, ad esempio, a ricerca e innovazione ed alla sostenibilità).

Decisivo sarà poi il ruolo giocato dal mondo imprenditoriale e, soprattutto, dalle grandi aziende del territorio. **La survey che SRM** conduce annualmente sul tessuto manifatturiero meridionale, con una particolare attenzione per le imprese più grandi, mostra una buona propensione da parte loro ad investire, elemento che funge da traino alla crescita dell'intera area.

Guardando ai risultati delle survey dell'ultimo triennio è possibile abbracciare l'intero periodo post-pandemico e del conflitto in Ucraina ancora in corso, due eventi che hanno scosso fortemente gli equilibri economici globali, cambiando lo scenario di riferimento per le imprese italiane e meridionali. La loro reazione è stata diversa a livello territoriale ma, in tutti i casi, **si è configurata come una spinta alla ripresa**, fortemente legata, tra l'altro, alle nuove trasformazioni in atto.

Alla base delle diverse analisi c'è l'attenzione alle nuove **tematiche ESG** (Environmental, Social e

Governance), affrontate separatamente in varie sezioni del Rapporto. Per le imprese, adottare questa filosofia significa ripensare il modo in cui si relazionano con l'ambiente, con la società in cui operano e verso i propri dipendenti, tutti aspetti che possono influire sulle configurazioni future del tessuto imprenditoriale.

Al quadro sinottico meridionale si affiancano, infine, specifici approfondimenti regionali (Campania, Puglia e Sicilia) per meglio sottolineare il peso e le dinamiche socioeconomiche che caratterizzano le principali realtà territoriali lungo le varie dimensioni competitive analizzate.

Formazione e Ricerca

Il mondo del lavoro sta mutando ed il settore produttivo chiede sempre di più nuove e mirate competenze. Grande attenzione è quindi dedicata alla professionalità del capitale umano e la formazione è il primo tassello per uno sviluppo socio-economico in linea con il mutato contesto. Il Mezzogiorno mostra, in merito, ancora alcuni gap da colmare (come, ad esempio, un più basso peso della spesa in R&S sul Pil), ma le nuove politiche possono (e devono) puntare ad una costante diminuzione di questo divario assumendo il ruolo di fattore propulsivo del cambiamento.

- La popolazione adulta meridionale è mediamente meno istruita ed ancora elevato è il divario territoriale in termini di abbandono scolastico. Sotto il primo aspetto, la percentuale di adulti meridionali poco istruiti ha raggiunto il 44,2% nelle regioni del Sud ed il 47,1% in quelle insulari, a fronte di un dato medio nazionale del 37%. Ancora elevato è anche il divario territoriale legato all'abbandono scolastico con il valore più alto nelle regioni del Mezzogiorno che raggiungono il 15,1%, pari ad 3,6 p.p. in più della media nazionale.
- I giovani meridionali di età compresa tra i 15 ed i 29 anni che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) sono ancora troppi, ma il loro peso è in lieve diminuzione. Essi, infatti, rappresentano il 27,9% del totale della corrispondente popolazione (19% mediamente in Italia) ma, nel corso dell'anno, la quota è diminuita di 4,3 p.p. contro i 4,1 p.p. in meno a livello nazionale.
- Nel Mezzogiorno il peso della spesa in R&S sul Pil è sicuramente insufficiente (1%; in Italia 1,51%) ma mostra un segnale di lieve crescita rispetto all'anno precedente (+0,04 p.p.). Nell'area il contributo alla spesa proviene soprattutto dalle imprese (41,5%, media Italia 61,8%) ma il ruolo "relativamente più rilevante" è quello delle Università (40,7%, media Italia 23,1%). Al Sud si contano 18 Università con dipartimenti nelle aree scientifico-ingegneristiche.
- Puntare sulla formazione è, quindi, essenziale per ridurre le distanze e aprire l'area ad un contesto sempre più internazionalizzato ed è importante che a tale obiettivo concorrano tutti gli attori presenti sul territorio (pubblici e privati); bisogna, quindi, puntare non solo sulla formazione scolastica e universitaria ma anche su quella aziendale. È importante partire dai punti di forza e valorizzare quanto presente.
- Le imprese che, nel corso del 2022, hanno previsto corsi di formazione sono, a livello nazionale, quasi un quarto del totale.

Innovazione e Digitalizzazione

La sfida dell'innovazione e del digitale è una priorità strategica soprattutto per il Mezzogiorno attraverso la quale può valorizzare le potenzialità produttive del suo sistema imprenditoriale. Gli investimenti per la trasformazione tecnologica sono, dunque, determinanti e possono rappresentare l'acceleratore di tutti i processi di sviluppo che si intendono attivare.

- Le regioni meridionali (ad eccezione di alcune regioni, come Abruzzo e Campania) si collocano ancora nella fascia medio bassa del gruppo dei «Moderate» e nel gruppo degli "Emerging" (è il caso di Sicilia e Sardegna) del Regional Innovation Scoreboard. Al Sud si contano 15.656 imprese innovative, il 18,4% del dato nazionale che, a differenza delle altre

aree geografiche, non superano ancora quelle che non hanno realizzato innovazione (46%, Italia 51%).

- C'è un divario nel livello di digitalizzazione: nel 2022 il 77% delle imprese meridionali con almeno 10 addetti si colloca a un livello "basso" o "molto basso" d'adozione dell'ICT, non essendo coinvolte in più di 6 attività tra le 12 considerate dall'indicatore europeo di digitalizzazione, percentuale più elevata del dato nazionale (72%).
- Ma non tutto è fermo. Anzi! Circa 9 imprese innovative su 10 svolgono un'attività che rientra nell'innovazione di processo e di prodotto. In termini di spesa per innovazione, nel Sud queste imprese hanno investito quasi 3,3 miliardi di euro, il 10% del dato nazionale.
- Migliore è l'impegno delle imprese meridionali sul tema ICT-Ambiente. Ad esempio, al Sud è maggiore la quota di imprese che hanno considerato l'impatto ambientale nella scelta dell'ICT: 78,3% contro 74,9% dell'Italia.
- Non mancano elementi che possono favorire lo sviluppo di un ecosistema innovativo adeguato come l'accentuata voglia d'impresa, la presenza di 6 dei 24 poli tecnologici nazionali, la diffusione di PMI innovative (522) e Startup innovative (3.766), importanti iniziative di collegamento tra il mondo accademico e l'economia reale.

Ambiente e Transizione ecologica

Nella logica dei nuovi paradigmi di sviluppo sempre più incentrati sulla sostenibilità, risulta centrale l'utilizzo responsabile delle risorse disponibili, che passa attraverso la loro salvaguardia e la riduzione degli sprechi. Dal punto di vista ambientale, suolo, aria e acqua sono sicuramente degli ecosistemi caratterizzati da numerose criticità, ma le azioni messe in campo per la loro tutela sono crescenti e sempre più radicate nella quotidianità.

- Il Mezzogiorno, con circa un terzo della popolazione italiana, è l'area con la minore produzione pro capite di rifiuti urbani (460,9 Kg per abitante contro i 502 kg medi a livello nazionale) ma anche la maggiore crescita negli ultimi 5 anni con un +4,3% (in Italia +2,7%). Lo smaltimento in discarica è pari a 123 kg/abitante (95 Kg in Italia).
- Sempre più Comuni sono Rifiuti Free: il Mezzogiorno ne conta 176, il 28% dell'Italia, con 11 Comuni in più nell'ultimo anno.
- L'erogazione di acqua per uso potabile è pari a 186 litri al giorno per abitante nelle regioni insulari e a 203 litri nelle restanti regioni meridionali (media Italia: 155 litri) e rilevante è il problema delle perdite di rete. Pur se i volumi movimentati nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile sono diminuiti rispetto al passato, le perdite si mantengono, infatti, sullo stesso livello: 48,4% nelle regioni del Sud e 52,2% nelle Isole, contro la media nazionale del 42,2%.
- Particolarmente importanti sono poi le problematiche legate alla qualità dell'aria: circa un terzo delle famiglie del Mezzogiorno percepisce maggiormente la presenza di inquinamento nella zona in cui vive (33,6% contro il 37% medio a livello nazionale).

Turismo

Il turismo è stato sempre colpito profondamente dalle varie crisi ma ha anche sempre dimostrato la sua resilienza superandole e uscendone rafforzato. E ciò è accaduto anche con gli eventi degli ultimi anni: il 2022 ha fatto registrare una nuova e rilevante crescita con una forte ripresa del turismo internazionale. Si ricorda che il turismo nel Mezzogiorno gioca un ruolo importante: il Valore aggiunto della filiera è di 23,7 mld di euro, un quarto della ricchezza turistica prodotta in Italia. Il settore rappresenta, inoltre, il 6,7% del Valore aggiunto totale dell'area, dato superiore a quello nazionale (5,9%). Se si considera il Pil diretto, indiretto ed indotto il peso nel Mezzogiorno sale al 12%.

- Nel 2022, il Mezzogiorno ha rappresentato circa il 20% dei flussi turistici nazionali con oltre 21,8 milioni di arrivi e 79,6 milioni di presenze, in crescita rispettivamente del 41,8% e del 36,5% sul 2021. Ha quindi raggiunto una permanenza media di 3,6 notti, contro una media Italia di 3,5.
- Particolarmente significativa è la crescita della componente straniera che rappresenta il 36,1% in termini di arrivi (era il 22,2% nel 2021) con una crescita di oltre il 130% (in Italia +104,8%).
- Dal lato dell'offerta, nelle regioni del Sud si contano oltre 44mila esercizi ricettivi per quasi 1,34 milioni di posti letto. Particolarmente importante è l'offerta alberghiera ad alto stellaggio (4,5 e 5 stelle lusso) che rappresenta il 33,7% delle strutture alberghiere e il 54,6% dei posti letto dell'area, contro dei dati nazionali del 21,7% e del 41,6%.
- Per l'Italia e per il Mezzogiorno il pieno recupero dei livelli pre-pandemici è, quindi, prossimo, mentre in alcune singole regioni è stato già raggiunto. Secondo le analisi di SRM, nel 2023 si supererebbero i valori pre-pandemici con un recupero del 101,5% rispetto al 2019 (in Italia 100%); in termini di provenienza, la componente domestica farebbe segnare un recupero del 102,9% mentre quella straniera sarebbe prossima al traguardo con un +99,4%.
- In termini di valore aggiunto, nel Mezzogiorno si stima una ripresa del Pil che raggiungerebbe quasi i 24,9 miliardi (25,8 miliardi nello scenario più ottimistico e 24,4 miliardi in quello meno ottimistico). Al Sud il recupero sul 2019 si presenta maggiore rispetto alla media nazionale, nello scenario base il 100,7% contro il 100%.

Economia Sociale

Di fronte alla pandemia da Covid-19 che ha causato importanti ripercussioni economiche e sociali a livello globale, le organizzazioni e le imprese dell'economia sociale si sono dimostrate innovative e reattive ai bisogni delle comunità. È emersa, quindi, l'importanza del ruolo che il "terzo settore" può svolgere nell'ambito dei nuovi modelli di sviluppo e crescita, improntati sempre più sulla digitalizzazione e sulla sostenibilità. Il suo ruolo non può quindi essere limitato ai temi più propriamente sociali (es. socioassistenziali). Negli ultimi tempi, in Italia, si registra un'espansione settoriale delle Istituzioni Non Profit e, anche se lentamente, la distribuzione territoriale si accinge ad essere più simmetrica al Sud grazie ad una maggiore diffusione, anche in rapporto alla popolazione. Grandi passi restano però ancora da realizzare per svilupparne tutte le opportunità e stimolare un ambiente favorevole ad uno sviluppo sostenibile.

- Le istituzioni non profit attive in Italia sono 363.499 e, complessivamente, impiegano 870.183 dipendenti e oltre 4,66 milioni di volontari. Dal punto di vista territoriale, il Mezzogiorno rappresenta la seconda area del Paese per numerosità di istituzioni (27,6%, molto vicina al Nord-Ovest 27,7%) e l'ultima per dipendenti (20,0%). Sicilia, Campania e Puglia sono le tre regioni che primeggiano nella classifica meridionale, sia per presenza di enti che per numerosità di addetti, ed insieme esprimono rispettivamente il 64,3% ed il 68,1% del relativo dato meridionale.
- È un settore in continua crescita. Gli ultimi dati disponibili indicano nel Mezzogiorno +1,3%, più della media nazionale (+0,24%). In particolare, si rileva un ritmo più sostenuto in Campania (+4,5%); seguono la Puglia (+1,6%), la Sardegna (+0,7%) e la Sicilia (0,6%). Quasi stabile è la Basilicata (+0,1%), mentre il numero delle istituzioni non profit si riduce per le restanti regioni.
- Dal punto di vista dei settori di attività prevalente, si conferma anche nel Mezzogiorno il primato assoluto di cultura, sport e ricreazione (60,4%), seguito da assistenza sociale e protezione civile (11,7%), relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (9,1%). A più lunga distanza ci sono settori oggi più che mai strategici, come quelli dell'istruzione e ricerca (3,6%), della sanità (3,5%), della coesione sociale (2,4%) e dell'ambiente (1,7%).

Economia Marittima

L'Economia Marittima e la Logistica rappresentano i pilastri su cui muove l'economia mondiale e dall'approfondimento di alcune variabili emerge il ruolo centrale del Mezzogiorno soprattutto in ambito mediterraneo. Il traffico portuale, il trade marittimo, le imprese logistiche e dei trasporti e la competitività infrastrutturale sono i fattori su cui occorre investire risorse economiche in maniera coordinata e significativa per mettere a sistema il Paese.

- I porti del Mezzogiorno coprono una parte rilevante (46%) del traffico merci complessivo del Paese e, con 226 milioni di tonnellate di merci gestite nel 2022, hanno mostrato una ripresa post-crisi pandemica, con un aumento dell'1% (+1,9% il dato Italia) del quantitativo gestito. Le 8 autorità di sistema portuale del Sud svolgono un'attività multipurpose variegata e diversificata atta a soddisfare le differenti esigenze di domanda, con una più bassa esposizione a shock esterni ed una maggiore resilienza.
- I porti del Mezzogiorno giocano un ruolo chiave sul comparto "Energy" (petrolio greggio e raffinato) rappresentando il 48% dei rifornimenti e delle esportazioni petrolifere via mare del Paese ed essendo il terminale di importanti pipeline dal Nord Africa e dall'Asia.
- Il Sud ha una presenza importante del settore Ro-Ro e delle autostrade del mare (incide nel 2022 per il 51% sul totale Italia), comparto che ha svolto e sta svolgendo un ruolo chiave in fase pandemica e di conflitto in quanto cinghia di trasmissione di un trade di prossimità e trasporto di veicoli pesanti sottratti alla strada.
- Sul lato passeggeri, la ripresa post-crisi pandemica è stata ancora più evidente. Il 2022 ha registrato una netta ripresa nel Mezzogiorno (+36,6%; Italia, +41,5%). Particolarmente evidente il rimbalzo nel dato delle crociere, aumentato del 253,4% nel Mezzogiorno dove nel 2022 ha sfiorato quota 3,2 milioni. Si tratta questo di un settore importante per il turismo del Mezzogiorno e dell'Italia.
- L'importanza dell'economia del Mare per il Mezzogiorno risulta altresì evidente nei dati dell'import-export marittimo. Infatti, il 69% dell'interscambio del Sud avviene via mare (per un valore pari a 84,4 miliardi di euro) contro il 39% del dato Italia. La dinamica nel corso del 2022 è stata molto positiva, con un aumento sia dell'export (+42%; +24% il dato italiano) che dell'import marittimo del Mezzogiorno (+40%; +51% il dato per l'Italia).
- Il Mezzogiorno conta un numero rilevante di imprese dei trasporti e della logistica (oltre 36.350 imprese) pari al 35% dell'Italia e di addetti (circa 266mila) pari al 26% del Paese. La dimensione media di tali imprese del Mezzogiorno è contenuta ed è inferiore all'Italia essendo pari a 7 addetti contro i 10 dell'Italia.
- La competitività del Mezzogiorno è strettamente connessa allo sviluppo della logistica, e il Paese ha deciso di investire in questo asset nei prossimi anni. Le 8 ZES (Zone Economiche Speciali) del Mezzogiorno per le quali il PNRR ha previsto 630 milioni di investimenti stanno iniziando ad attirare i primi investimenti. Le prime stime mostrano nel Mezzogiorno un dato pari a 240 domande di investimento e 55 autorizzazioni uniche rilasciate dai Commissari di Governo (aggiornamento a marzo 2023).

Energia

Il tema della transizione energetica, ed il conseguente imperativo di de-carbonizzare le economie, sta assumendo un ruolo sempre più prioritario e urgente; obiettivo è il rafforzamento della cosiddetta resilienza energetica. Nonostante ritardi, lungaggini e rallentamenti nello sviluppo, l'Italia ha tutte le carte in regola per raggiungere gli obiettivi posti dall'Europa suggellando l'adesione alle ambizioni delle politiche comunitarie in tema di clima ed energia con l'ultima bozza del PNIEC (Piano Nazionale Integrato Energia e Clima): la proposta PNIEC 2023 mira a

perseguire un obiettivo di copertura rinnovabile dei consumi energetici finali lordi del 40,5% entro il 2030; un target molto più sfidante rispetto al 30% riportato nella versione del Piano approvata nel 2020.

- La domanda di elettricità del nostro Paese è stata soddisfatta per oltre il 36% dalla produzione da fonti energetiche rinnovabili (idroelettrica, eolica, fotovoltaica, geotermica e biomasse).
- La produzione elettrica del Mezzogiorno ha subito un incremento del 6,1%: i kWh prodotti sono passati dai circa 101 miliardi del 2021 agli oltre 107 miliardi di kWh del 2022. I 283,9 miliardi di kWh generati in Italia sono stati prodotti per il 38% da impianti localizzati al Sud.
- Il Mezzogiorno si conferma un'area strategica dal rilevante potenziale di generazione elettrica da fonti green. Nel Sud si produce oltre il 39% del totale dei GWh generati da fonti rinnovabili in Italia.
- Nel fotovoltaico si supera il 40% dei GWh prodotti a livello nazionale e nell'eolico il Sud occupa un ruolo indiscusso, con la quasi totalità della produzione elettrica da questa fonte (il 96,3%). Per le bioenergie, il Sud partecipa alla produzione con il 27,5% dei GWh totali.

FOCUS. Il punto di vista delle imprese su investimenti, PNRR e rapporti internazionali

La Survey sulle imprese realizzata da SRM giunge quest'anno alla sua terza edizione. Avviata nel 2021, l'indagine arriva ad abbracciare l'intero periodo post-pandemico e il conflitto armato in Ucraina ancora in corso. La disponibilità di una piccola serie storica triennale consente di tracciare un profilo dinamico delle tendenze prevalenti tra le imprese italiane e meridionali, in particolare, in questa lunga fase di incertezza che caratterizza il contesto generale in cui operano. Si presentano alcune anticipazioni con riguardo ai principali temi tradizionalmente coperti dall'indagine: l'andamento degli investimenti, in relazione al PNRR, la presenza delle imprese sui mercati internazionali, i rapporti internazionali di fornitura e le Zone Economiche Speciali.

Le imprese meridionali sono maggiormente investitrici rispetto alla media nazionale: il 43% di esse dichiara infatti di aver realizzato investimenti nell'ultimo triennio, contro una media Italia del 40%.

- Dal punto di vista dell'intensità degli investimenti, per le imprese meridionali la tendenza triennale segue il medesimo profilo della propensione ad investire: una crescita della quota di imprese "fortemente" investitrici (oltre il 20% del fatturato investito) dal 60% nel 2021 al 65% nel 2022, seguita da un calo nel 2023 al 56%. A livello nazionale, invece, l'andamento risulta opposto.
- Nel corso delle tre edizioni della survey si osserva una riduzione di circa il 4% della quota di investimenti destinata ad ambiti innovativi, che si assesta al 44,6% per le imprese meridionali e al 41,8% mediamente in Italia.

Il livello di conoscenza delle misure del PNRR e le valutazioni circa i possibili vantaggi per le imprese risultano consolidate su tutto il territorio nazionale.

- La quota di imprese internazionalizzate appare consolidata: circa 2/3 del sistema produttivo nazionale esporta sui mercati esteri, senza differenze territoriali. Inoltre, quasi il 30% delle imprese (27% nel Mezzogiorno, 29% mediamente in Italia) ricava dai mercati esteri oltre il 40% del fatturato.
- Guardando all'andamento nei tre anni di indagine, la presenza delle imprese sui mercati europei e americani risulta altamente volatile, con una forte contrazione nell'ultimo anno.

La crescente instabilità dei mercati degli input produttivi determina grande variabilità nelle scelte delle imprese circa le forniture dall'estero. I risultati delle tre edizioni della survey lo evidenziano.

- Dopo un brusco calo nell'indagine dello scorso anno, nel 2023 la quota di imprese del Mezzogiorno con fornitori localizzati oltre i confini nazionali sale al 40% (49% mediamente in Italia).
- In compenso, la quota di imprese con alte percentuali di forniture dall'estero (oltre il 40% del totale) si dimezza nel Sud (dal 28% del 14% nel 2023) e si riduce sensibilmente in Italia.

FOCUS. Il settore del greentech in Italia e nel Mezzogiorno: tendenze evolutive ed innovazione tecnologica

Il comparto del greentech è costituito da una filiera piuttosto ampia e molto trasversale che raccoglie imprese operanti su una pluralità di settori diversi, cosa che limita l'individuazione del perimetro di riferimento. Il greentech, infatti, non riguarda soltanto imprese operanti in settori ecosostenibili (ad es. imprese operanti nel riciclaggio dei rifiuti o nella produzione di energia pulita) ma anche imprese tradizionali, persino operanti in settori ad alto impatto ambientale, che però effettuano investimenti green al loro interno. Questo "metasettore" è caratterizzato da punti di forza ma anche da debolezze da superare per un percorso di crescita che punti a migliorarne la diffusione e l'impatto nelle regioni del Sud.

- Le imprese italiane che hanno effettuato investimenti green o ecosostenibili nel 2021 sono state il 24,3% del totale, in crescita dal 14,3% del 2011. Dal punto di vista settoriale, prevalgono le imprese di servizi (in particolare, quelli di trasporto e logistica), del manifatturiero (ed in particolare dalle imprese chimiche e farmaceutiche e della gomma e plastica, seguite da stampa-cartario, dai minerali non metalliferi e dalla metallurgia) e le public utilities.
- In termini territoriali, le imprese meridionali spiccano per propensione ad effettuare investimenti green. Infatti, esse rappresentano più del 38% delle imprese nel periodo 2017-2021.
- In termini occupazionali, guardando ai cosiddetti "green jobs", le imprese meridionali sono invece indietro, con appena l'11% di addetti green sul totale degli occupati.
- In termini settoriali, la gestione e riciclaggio dei rifiuti, è l'attività che assorbe la maggior quota di unità di lavoro, stante la sua natura eminentemente labor intensive. Invece, la produzione di energia da fonti rinnovabili è l'attività che genera il maggior Valore aggiunto.

Il Mezzogiorno ha il suo peso: dalle stime effettuate risulta che l'area assorbe il 35,2% del Valore aggiunto e degli occupati del comparto greentech nazionale. Inoltre, è la seconda macroarea del Paese per numero di startup attive nel greentech.

- In valore assoluto si stimano per il greentech meridionale oltre 11,5 miliardi di Valore aggiunto e oltre 150 mila unità di lavoro.
- La quota di economia green che il Mezzogiorno produce è nettamente superiore a quanto l'intera economia meridionale rappresenta rispetto all'Italia; il Pil assorbito complessivamente dal Sud rispetto al dato nazionale è, infatti, del 22%.
- Se si considerano le startup attive nel greentech, il Mezzogiorno è la seconda ripartizione territoriale dopo il Nord-Ovest con 370 startup che rappresentano il 25% del totale nazionale di tale tessuto di imprese. Esse sono concentrate in Campania, che ne rappresenta quasi il 35%, in Puglia ed in Sicilia. La Campania, a livello nazionale, è la terza regione a maggior diffusione di startup innovative del green tech dopo Lombardia e Lazio.
- Anche al Sud prevalgono le startup che fanno R&S e servizi informatici, ma il peso della filiera edile green, dai materiali alle costruzioni ai servizi per l'edilizia, è più rilevante, anche per via dell'incidenza che le costruzioni hanno nell'economia meridionale e per la concentrazione particolarmente alta di edifici energeticamente ed ambientalmente non efficienti.

Il quadro socioeconomico

Il contesto socioeconomico meridionale è caratterizzato da una nuova ripresa rispetto alle difficoltà degli anni passati. Ripresa trainata dai servizi, con il turismo a pieno titolo tra i settori più rilevanti per il rilancio dei territori. Significativo anche il ruolo dell'export che testimonia, tra l'altro, l'appetibilità del Made in Italy sui mercati internazionali.

Il PIL

Il 2022 si è chiuso con una crescita dell'economia: a livello nazionale l'incremento del Pil è stato del 3,7%, mentre per il Mezzogiorno del 3,5%.

Un andamento in crescita è previsto anche per l'anno in corso che ha mostrato, già nei primi mesi, buoni segnali di ripresa (si pensi all'aumento della spesa delle famiglie e al calo dei prezzi dell'energia). Un consensus delle ultime stime porta a prevedere un +1,2% per il Paese ed un +1,1% per il Mezzogiorno, nell'ipotesi che le risorse del PNRR non siano completamente spese e che ci sia un effetto di rimbalzo legato alla chiusura della Programmazione 2014-2020.

Il commercio internazionale

Al primo trimestre 2023 le regioni del Mezzogiorno fanno registrare un interscambio con l'estero pari a 34 miliardi di euro, in crescita rispetto al valore del primo trimestre 2022 (+1,9%, contro una media Italia del +5,3%); le importazioni sono state pari a quasi 17,8 miliardi (-4,5%) e le esportazioni pari a 16,2 miliardi (+10%). Il Mezzogiorno rappresenta l'11,4% del commercio internazionale italiano, percentuale che sale al 12,7% in riferimento al solo import, ma scende al 10,3% per l'export.

La Campania è la regione con il maggior impatto sulle performance commerciali dell'area con oltre 10,2 miliardi di interscambio ed una crescita del 10,8% rispetto al I trimestre 2022; le sole esportazioni sono state pari a quasi 5 miliardi, registrando un +23,9% rispetto al dato di un anno prima.

In termini merceologici e guardando al solo export del Sud, il 93% è legato a prodotti manifatturieri e, in particolare, ai prodotti petroliferi raffinati, ai mezzi di trasporto e al comparto alimentare che pesano per il 23,8%, il 17,7% ed il 14,9% sul totale delle esportazioni manifatturiere dell'area.

Le imprese

Al II trimestre 2023 nel Mezzogiorno sono attive 1 milione e 729mila imprese, il 33,8% delle imprese nazionali. Rispetto al corrispondente valore del 2022, si registra un calo dello 0,9% (-1,1% per l'Italia); ciononostante, crescono le società di capitali che, con un +2,9%, rappresentano il 23,3% delle imprese presenti sul territorio meridionale.

Lo stesso andamento si registra a livello regionale con le imprese attive in diminuzione in tutte le aree del Sud: il calo più intenso si registra in Molise con un -3,1%, quello più lieve in Calabria con un -0,4%. Parallelamente le società di capitali sono in crescita in tutte le regioni (unica eccezione il Molise) con la variazione più rilevante per la Calabria che raggiunge il +4,1%.

L'occupazione

A fine 2022 nel Mezzogiorno si contano 6 milioni e 115mila occupati, pari al 26,5% del totale nazionale e in aumento rispetto al dato dell'anno precedente (+2,5%, in linea con dato medio nazionale del +2,4%). In calo invece il numero di disoccupati che, con un -12,9% raggiunge quota 1 milione e 18mila unità. A livello regionale, l'occupazione è in crescita in tutte le aree, fatta eccezione per Abruzzo e Basilicata che registrano un lieve calo (rispettivamente, -0,3% e -0,2%); in termini di disoccupazione, in controtendenza rispetto al dato generale, si evidenzia un leggero aumento in Abruzzo con un +0,6%.

Il tasso di occupazione ha quindi registrato un incremento portandosi al 36,1% (era 34,9% a fine 2021); analogamente il tasso di disoccupazione è passato dal 16,4% del 2021 al 14,3%. In calo anche il tasso di disoccupazione femminile (da 18,7% del 2021 a 16,9%) e giovanile (15-24 anni) che passa dal 43,1% del 2021 al 37%.

Stime del Pil in Italia, nel Mezzogiorno e nelle sue regioni. Anno 2022 (dati in € mln)

	Pil 2022*	Var. % 2021/2022
Italia	1.745.403	3,7
Nord-Ovest	580.507	3,1
Nord-Est	406.266	4,2
Centro	370.104	4,1
Mezzogiorno	381.324	3,5
Abruzzo	32.220	3,3
Molise	6.232	3,1
Campania	106.647	3,5
Puglia	73.894	3,3
Basilicata	12.650	3,0
Calabria	30.942	3,0
Sicilia	85.223	3,7
Sardegna	33.201	3,3

*valori stimati per macroaree e regioni. Pil a valori concatenati, anno base 2015

Tab. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat e Banca d'Italia

Il commercio internazionale delle regioni del Mezzogiorno nel I trimestre 2023*

	Interscambio I trim 2023 (mln euro)	Import		Export		Saldo commerciale (mln euro)
		Peso %	Var. % su I trim 2022	Peso %	Var. % su I trim 2022	
Italia	297.469,2	47,1	0,4	52,9	10,1	17.497,9
Centro-Nord	263.433,6	46,4	1,1	53,6	10,2	19.027,9
Mezzogiorno	34.035,6	52,2	-4,5	47,8	10,0	-1.530,0
Abruzzo	3.741,7	34,8	-4,5	65,2	8,7	1.137,4
Molise	578,7	53,2	57,4	46,8	25,2	-36,7
Campania	10.205,6	52,0	1,0	48,0	23,9	-404,9
Puglia	5.399,9	54,0	-4,3	46,0	1,4	-427,5
Calabria	1.149,3	31,0	-26,8	69,0	16,4	437,5
Basilicata	471,3	58,6	2,9	41,4	12,9	-81,2
Sicilia	8.297,3	59,4	-10,5	40,6	-2,4	-1.556,2
Sardegna	4.191,8	57,1	-4,7	42,9	11,9	-598,5

* Il totale Italia è al netto della voce "diverse e non specificate".

Tab. 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat Coeweb

Le esportazioni per settore manifatturiero: confronto Mezzogiorno-Italia (I trimestre 2023). Peso % su export manifatturiero

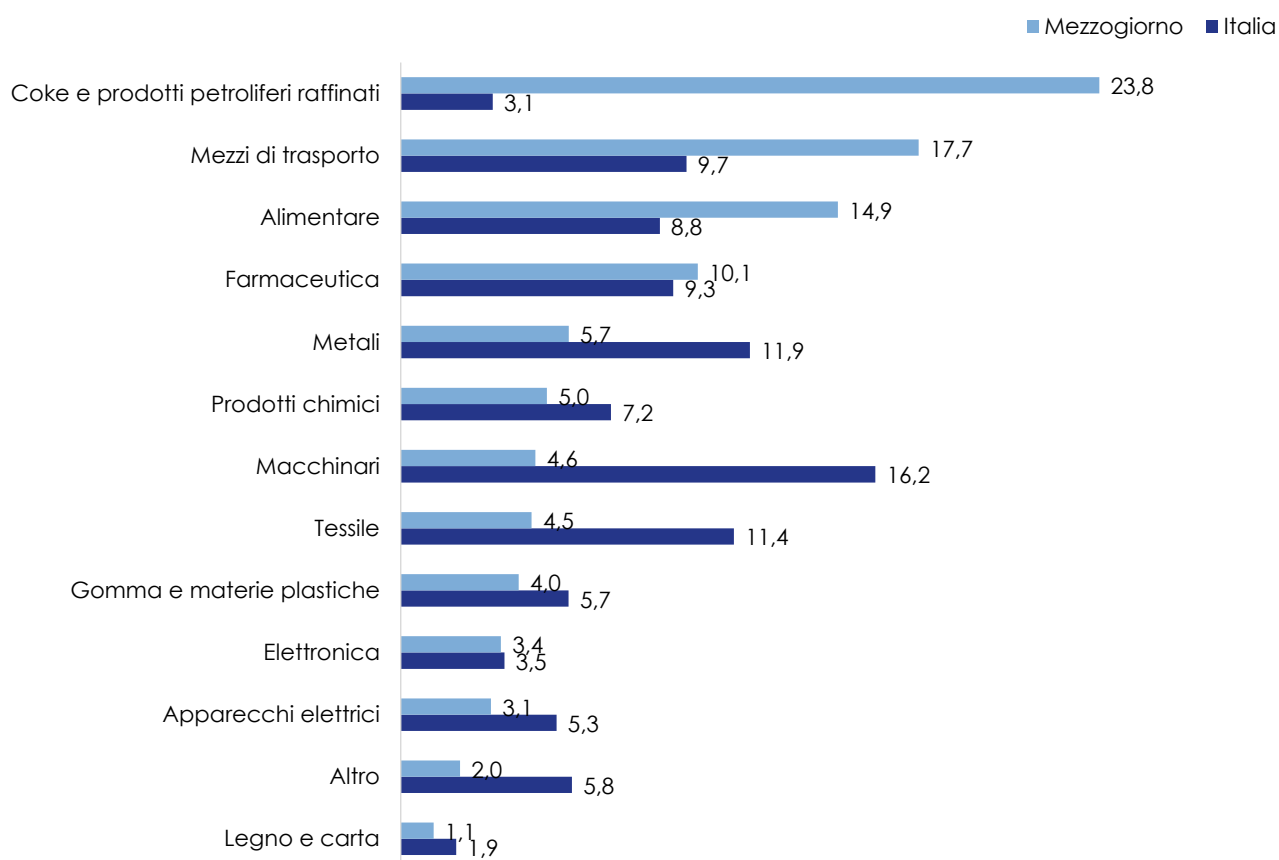


Fig. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat Coeweb

Imprese attive in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno al II trimestre 2023

	Imprese Attive II trimestre 2023			di cui Società di Capitale			
	Numero	Peso % su Mezzogiorno	Var. % su II trim. 2022	Numero	Peso % su Mezzogiorno	Peso % su tot. Imprese	Var. % su II trim. 2022
Italia	5.121.221		-1,1	1.374.110		26,8	2,2
Mezzogiorno	1.729.379		-0,9	402.490		23,3	2,9
Abruzzo	126.054	7,3	-1,7	31.306	7,8	24,8	3,4
Molise	29.655	1,7	-3,1	6.049	1,5	20,4	-2,7
Campania	502.716	29,1	-1,1	144.016	35,8	28,6	2,6
Puglia	330.384	19,1	-0,8	72.082	17,9	21,8	2,0
Basilicata	52.705	3,0	-1,4	10.128	2,5	19,2	2,2
Calabria	161.063	9,3	-0,4	30.770	7,6	19,1	4,1
Sicilia	381.786	22,1	-0,7	79.407	19,7	20,8	3,7
Sardegna	145.016	8,4	-0,5	28.732	7,1	19,8	3,7

Tab. 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Movimprese

Il mercato del lavoro in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno. Anno 2022 (dati in migliaia)

	Occupati		Disoccupati	
	2022	Var. % 2022/2021	2022	Var. % 2022/2021
Italia	23.099	2,4	2.027	-14,3
Nord-Ovest	6.881	2,0	398	-14,8
Nord-Est	5.173	2,3	244	-13,4
Centro	4.930	3,1	367	-18,3
Mezzogiorno	6.115	2,5	1.018	-12,9
Abruzzo	483	-0,3	50	0,6
Molise	103	2,8	12	-1,7
Campania	1.641	3,1	339	-11,1
Puglia	1.267	5,0	174	-15,2
Basilicata	189	-0,2	14	-15,5
Calabria	529	1,5	90	-20,9
Sicilia	1.337	2,0	265	-12,0
Sardegna	566	0,5	74	-16,1

Tab. 4 - Fonte: elaborazione SRM su Istat

Confronto del tasso di occupazione (sx) e disoccupazione (dx) nelle regioni italiane. Anno 2022 (valori %)

Serie: da 56,4 a 32,7

Serie: da 17,1 a 3,0

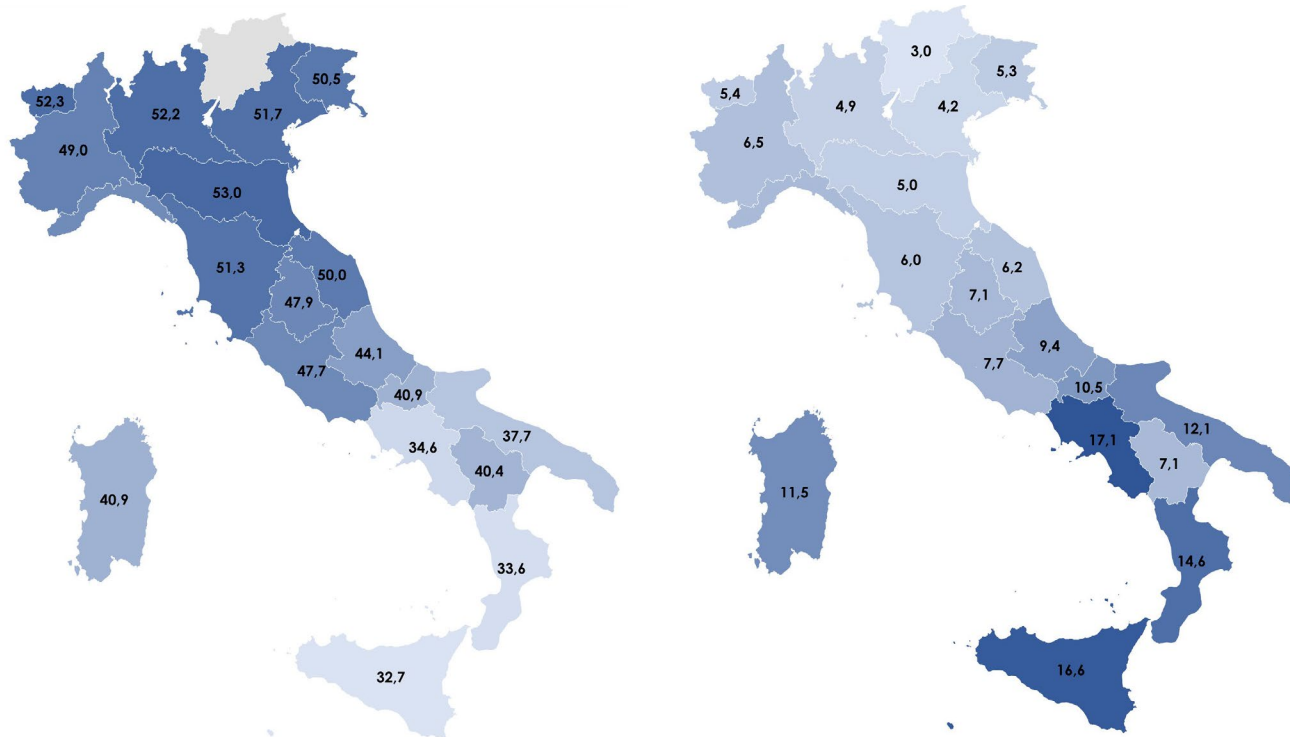


Fig. 2 - Fonte: elaborazione SRM su Istat

Verso il futuro: un Mezzogiorno resiliente

Gli strumenti messi a disposizione dei territori negli ultimi anni per fronteggiare le varie crisi vissute hanno configurato un contesto senza precedenti, tanto per risorse disponibili quanto per progettualità intraprese. Alla storica presenza dei Fondi strutturali si affianca il PNRR.

Per i primi, nello specifico, siamo oggi a cavallo di due cicli di programmazione con, da un lato, le risorse residue della passata Agenda da spendere nel giro di pochi mesi e, dall'altro, un nuovo settennio tutto da configurare in termini di azioni e interventi. Non secondario è il PNRR che rappresenta una grande opportunità per le prospettive che delinea ma, al contempo, una considerevole sfida per la complementarità con gli altri strumenti e i tempi stringente che impone.

Le risorse comunitarie ed il PNRR per la crescita dell'area

Il PNRR italiano, con i suoi 191,5 miliardi di euro e 527 obiettivi da raggiungere, è il più grande d'Europa. Le tempistiche da rispettare sono state, sin dall'inizio, stringenti e fino a tutto il 2022 gli obiettivi sono stati sempre raggiunti. Ciò ha permesso al nostro Governo di poter trasmettere, alla fine dello scorso dicembre, la richiesta di pagamento della terza rata alla Commissione europea per una somma pari a 21,9 miliardi di euro (19 miliardi di erogazione, al netto del prefinanziamento).

Come emerge dall'ultima Relazione sullo stato d'attuazione del PNRR, di maggio 2023, a tale data la tabella di marcia è stata rispettata: per il biennio 2021-2022, il nostro Paese ha conseguito tutti i 151 obiettivi previsti dal Piano (51 del 2021 e 100 nel 2022) e ha ottenuto le corrispondenti risorse europee (legate al prefinanziamento e alle prime due rate), pari nel totale a 66,9 miliardi di euro (28,95 miliardi di sovvenzioni e 37,94 miliardi di prestiti). A queste vanno aggiunte quelle della terza rata (inizialmente pari a 19 miliardi) e oggetto per molti mesi di valutazione da parte della Commissione europea; l'impasse evidenziato da quest'ultima (legato all'assegnazione degli alloggi universitari) è stato risolto nello scorso mese di luglio con la trasformazione del relativo target quantitativo in una milestone qualitativa. Con tale modifica, sono stati sbloccati 18,5 miliardi di euro e i restanti 519 milioni sono spostati alla quarta tranche.

Per quanto riguarda il primo semestre 2023, il nostro Paese ha completato solo una parte delle 27 scadenze previste evidenziando una serie di criticità e, quindi, l'impossibilità ad inoltrare domanda per l'erogazione della quarta rata, nonché la conferma della necessità di una revisione del Piano. Di conseguenza, a metà luglio sono state definite le modifiche legate agli obiettivi di quest'ultima rata e la cabina di regia ha approvato una revisione per 10 scadenze. Le rimodulazioni introdotte riguardano gli asili nido, l'utilizzo dell'idrogeno nei trasporti, super bonus e sisma bonus e la creazione di imprese femminili. Nello specifico, dal Piano originario escono 9 progetti per un valore di 15,9 miliardi (9,1 mld a valere sulle M2 e 6,8 mld a valere sulla M5) che saranno impiegati per altre misure realizzabili entro il 2026; il Governo sottolinea che gli interventi stralciati saranno comunque "completamente finanziati" in altro modo. In parallelo entra nelle azioni del Piano il RepowerEU, dedicato alla diversificazione dell'approvvigionamento energetico, che vale oltre 19 miliardi.

È bene specificare come tali modifiche non sono immediatamente operative, ma necessitano dell'approvazione della Commissione europea; solo successivamente l'Italia potrà inviare la richiesta di finanziamento legata alle scadenze modificate. Viene, inoltre, specificato come tale

percorso di revisione dei target non comporterà un definanziamento e sarà, quindi, possibile inoltrare richiesta per l'intero importo inizialmente previsto.

In ogni caso, come spesso sottolineato, tra gli obiettivi trasversali del Piano vi è la riduzione dei divari territoriali esistenti e, per questo, è stato assunto l'impegno di destinare alle regioni del Mezzogiorno almeno il 40% delle risorse territorialmente allocabili.

Dai dati disponibili emerge che al 31 dicembre 2022 le risorse PNRR destinate al Mezzogiorno sono state quantificate in circa 75,1 miliardi, pari al 41% del totale delle risorse del Piano con destinazione territoriale (183,3 miliardi dei 191,5 totali). Se si considera anche il PNC, l'importo complessivo delle risorse destinate all'area sale a 86,9 miliardi.

Dal punto di vista dell'assegnazione delle risorse, quindi, il vincolo di destinazione territoriale risulta soddisfatto, ma è ora necessario assicurare l'effettiva attuazione degli interventi. Per meglio raggiungere tale obiettivo, il Governo ha effettuato una ricognizione degli interventi finanziati dalle politiche di coesione 2014-2020 al fine di verificare l'effettivo stato di realizzazione e individuare le sinergie e complementarità con le misure finanziate dal PNRR per evitare sovrapposizioni che ne potrebbero rallentare l'attuazione. Ne è emerso uno stato dell'arte particolarmente critico con un livello di attuazione (al 31 ottobre 2022) del 34%. Ciò significa che in otto anni la spesa è stata pari a solo 43 miliardi di euro dei 126 miliardi previsti. Ne deriva una certa preoccupazione sulle possibili tempistiche da seguire per l'attuazione del PNRR.

In ogni caso, le azioni previste dal PNRR devono essere attuate in complementarità con quelle previste dai Fondi Strutturali 2021-2027. In Italia, le risorse finanziarie derivanti dai Fondi FESR, FSE+ e FEAMPA per questo settennio ammontano a 75,05 miliardi di euro e sono gestite attraverso 49 programmi operativi di cui 11 a titolarità delle Amministrazioni centrali e 38 a titolarità delle Amministrazioni regionali/Province Autonome.

Se consideriamo soli il FESR e il FSE il Mezzogiorno, invece, avrà a disposizione per i PO delle sue regioni 21,7 miliardi di euro nel primo caso e 6,2 miliardi nel secondo.

Guardando alla passata Agenda, nonostante nel tempo si siano intraprese numerose azioni per velocizzare la spesa, il ritardo accumulato non è trascurabile. La Programmazione 2014-2020 sta, infatti, per giungere al termine ma l'obiettivo finale è ancora lontano e questo anche a discapito della nuova Agenda di Programmazione che, anche per le difficoltà legate alla pandemia, riporta un ritardo nell'avvio superiore a quello che si era registrato in passato.

PNRR e Fondi strutturali, in ogni caso, non esauriscono le possibilità d'investimenti dedicate al Sud; a queste si aggiungono, infatti, i piani messi in campo, ad esempio, per il comparto logistico e con particolare attenzione alle ZES.

Le risorse per il Mezzogiorno

PNRR	80 mld euro
Fondi Strutturali 2021-2027	54 mld euro
React-EU	9,4 mld euro
Fondo Sviluppo e Coesione	58 mld euro
AV Salerno-Reggio Calabria	9,4 mld euro
Just Transition Fund	1,2 mld euro
Totale Risorse	212 mld euro

Tab. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale

PNRR: risorse per Misura e stima della quota per il Mezzogiorno

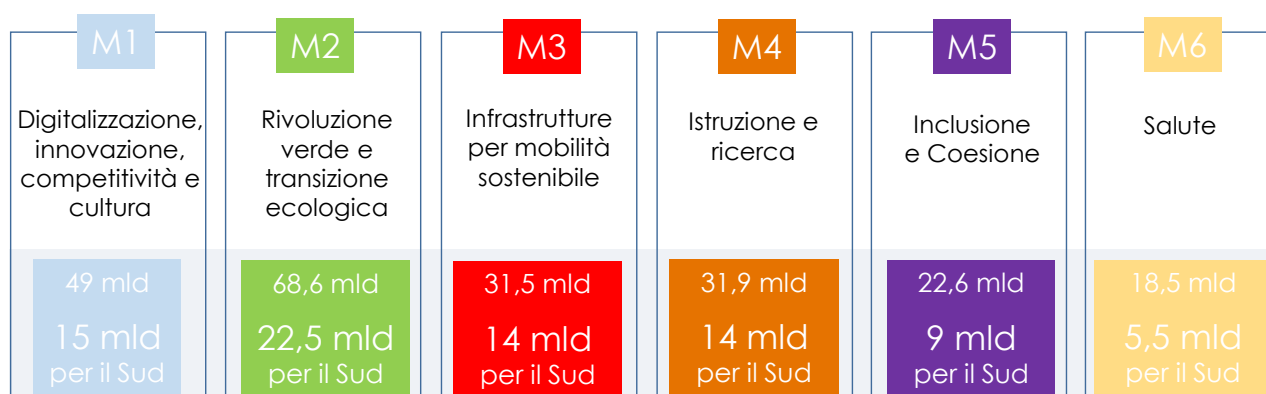


Fig. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale

Valutazione della quota Mezzogiorno per amministrazione per le misure PNRR con destinazione territoriale al 31 dicembre 2022 (milioni di euro e quote percentuali)

Amministrazione	Risorse totali con destinazione territoriale				
	Territorializzabili	Territorializzate	Totale	Di cui Mezzogiorno	Quota Mezzogiorno
Min. PA	709	-	709	283	40,0%
Min Giustizia	2.722	-	2.722	1.155	42,5%
Dip. Transizione Digitale	9.708	-	9.708	4.203	43,3%
Min. Imprese e Made in Italy	18.117	-	18.117	4.463	24,6%
Min. Esteri	1.200	-	1.200	451	37,6%
Min. Cultura	3.555	268	3.822	1.562	40,9%
Min. Turismo	1.786	500	2.286	714	31,3%
Min. Ambiente e S.E.	33.198	627	33.825	13.393	39,6%
Min. Agricoltura, S.A. e Foreste	3.680	-	3.680	1.497	40,7%
Min. Trasporti	23.471	16.120	39.592	17.951	45,3%
Min. Istruzione e Merito	17.560	-	17.560	7.699	43,8%
Min. Università e Ricerca	11.732	-	11.732	4.901	41,8%
Min. Lavoro e P.S.	7.250	-	7.250	2.840	39,2%
Min. Interno	12.490	-	12.490	5.652	45,3%
Min. Aff. Eur, Sud, Coe. E PNRR	825	520	1.345	1.147	85,3%
Min. Salute	14.268	-	14.268	5.781	40,5%
Min. Economia	340	-	340	340	100,0%
PCM DARA	135	-	135	54	39,7%
PCM DPC	1.200	-	1.200	446	37,2%
PCM DPGSCU	650	-	650	331	51,0%
PCM DPO	-	-	-	-	-
PCM DS	700	-	700	280	40,0%
PCM CS-Sisma 2016	-	-	-	-	-
Totale risorse	165.296	18.035	183.331	75.145	41,0%

Tab. 2 - Fonte: Terza Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, maggio 2023

Programmi Operativi 2014-2020 FESR e FSE delle regioni del Mezzogiorno: risorse e attuazione al 31/12/2022

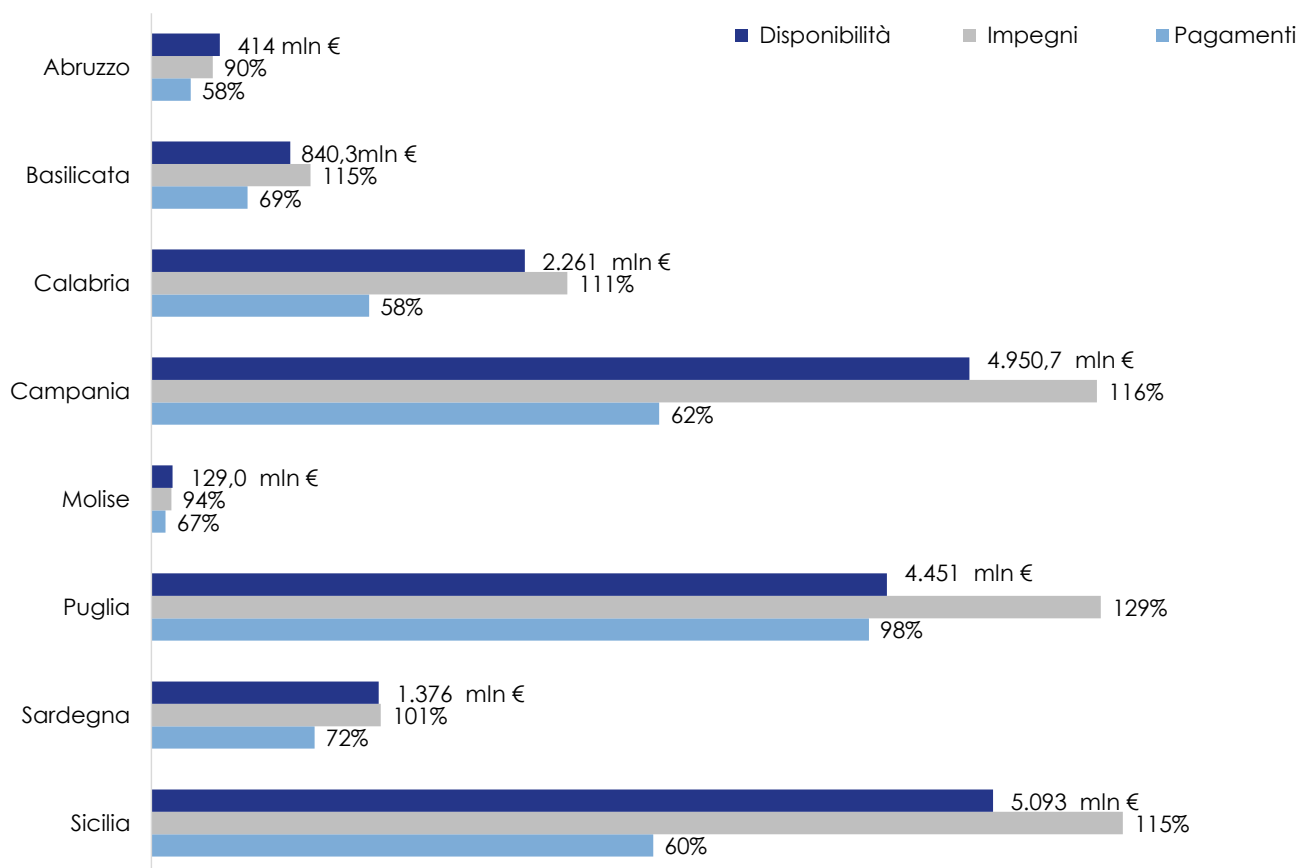


Fig. 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Commissione Europea, 2023

POR Mezzogiorno 2021-2027: dotazione finanziaria per fondo (contributo dell'Unione + contributo nazionale; Mln di euro)

	FESR	FES+	TOTALE
Abruzzo	681,1	406,6	1.087,6
Basilicata	774,5	208,5	983,0
Calabria	2.518,5	654,6	3.173,1
Campania	5.534,6	1.438,5	6.973,1
Molise	319,5	83,0	402,5
Puglia	4.426,7	1.150,5	5.577,3
Sardegna	1.581,0	744,0	2.325,1
Sicilia	5.859,0	1.515,6	7.374,5
Totale	21.694,9	6.201,4	27.896,3

Tab. 2 - Fonte: elaborazione SRM su Accordo di partenariato Italia 2021-2027

Focus

Supply chain, investimenti innovativi, PNRR e ZES: il punto di vista delle imprese *Survey 2023*



**“ La nostra survey per cogliere
i segnali di cambiamento delle imprese meridionali
verso un modello di sviluppo
coerente con i nuovi fattori competitivi ”**

Supply chain, investimenti innovativi, PNRR e ZES: il punto di vista delle imprese - Survey 2023

La Survey sulle imprese realizzata da SRM giunge quest'anno alla sua terza edizione. Avviata nel 2021, l'indagine arriva ad abbracciare, con l'edizione 2023, l'intero periodo post-pandemico e il conflitto armato in Ucraina ancora in corso, due eventi che hanno scosso fortemente gli equilibri economici globali, cambiando lo scenario di riferimento per le imprese italiane in questo inizio di decennio.

In un contesto globalizzato, l'intero sistema produttivo è attraversato dagli effetti di shock di tale portata, con conseguenze non solo sulla domanda e quindi sui mercati di sbocco ma anche sull'intero sistema di forniture, per cui anche le imprese meno internazionalizzate hanno subito, direttamente o per un effetto a cascata, rallentamenti nelle forniture e incrementi dei costi a causa del blocco e successiva lenta ripresa del funzionamento delle catene di approvvigionamento.

La disponibilità di una piccola serie storica triennale consente, con l'edizione di quest'anno, di tracciare un profilo dinamico delle tendenze prevalenti tra le imprese italiane e meridionali, in particolare, in questa lunga fase di incertezza che caratterizza il contesto generale in cui operano.

L'indagine viene condotta ogni anno nel corso della prima metà del mese di luglio e coinvolge 700 imprese manifatturiere in Italia (di cui 300 nel Mezzogiorno) con una particolare attenzione alle imprese più strutturate (oltre i 10 dipendenti). Risultati significativi sono ottenuti anche per le principali regioni meridionali. La totalità delle imprese intervistate è strutturata in forma di società di capitali.

In questa analisi preliminare dei risultati vengono presentate delle anticipazioni sui principali temi tradizionalmente coperti dall'indagine: l'andamento degli **investimenti**, in particolare quelli **innovativi**, in relazione al **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**, la **presenza delle imprese sui mercati internazionali**, i **rapporti internazionali di fornitura** e le **Zone Economiche Speciali**. Inoltre, un approfondimento è dedicato al tema della bioeconomia e alla diffusione delle produzioni "bio" all'interno del sistema produttivo italiano e meridionale. Per la maggior parte degli argomenti affrontati, i risultati sono presentati guardando al profilo triennale delle risposte delle imprese.

Investimenti

Nel corso dei tre anni coperti dall'indagine, la tendenza a realizzare investimenti ha registrato una forte crescita lo scorso anno rispetto al 2021, sia in Italia che nel Mezzogiorno, seguita, nell'indagine di quest'anno, da una **riduzione della quota di imprese investitrici su tutto il territorio nazionale**. L'impennata del 2022 si verificava in corrispondenza della forte ripresa economica post-pandemia e con gli effetti del conflitto in Ucraina (il questionario è stato somministrato, come detto, nel luglio 2022) ancora da decifrare. La contrazione del 2023 sconta una ripresa dell'economia ormai alle spalle e segnali preoccupanti sul fronte dell'andamento dell'inflazione e dei tassi d'interesse. La quota di imprese che ha realizzato investimenti, pur in calo, resta maggiore nel Mezzogiorno (43%) rispetto alla media italiana (40%).

Dal punto di vista dell'**intensità degli investimenti**, per le imprese meridionali la tendenza triennale segue il medesimo profilo della propensione ad investire: una crescita della quota di imprese "fortemente" investitrici (quelle con una quota di investimenti pari ad almeno il 20% del fatturato) dal 60% nel 2021 al 65% nel 2022, seguita da un calo nel 2023 al 56%. A livello nazionale, invece, l'andamento risulta opposto, con una forte contrazione della percentuale di imprese che investono con intensità nel 2022 (dal 54% al 44%) in corrispondenza, tuttavia, di un allargamento

della platea di imprese investitrici nello stesso anno. I risultati dell'indagine di quest'anno indicano, a livello nazionale, una leggera crescita della quota di imprese che investe almeno il 20% del fatturato (46%) ma, più in dettaglio, si segnala la riduzione della quota di imprese che investe quote di fatturato superiori al 30%.

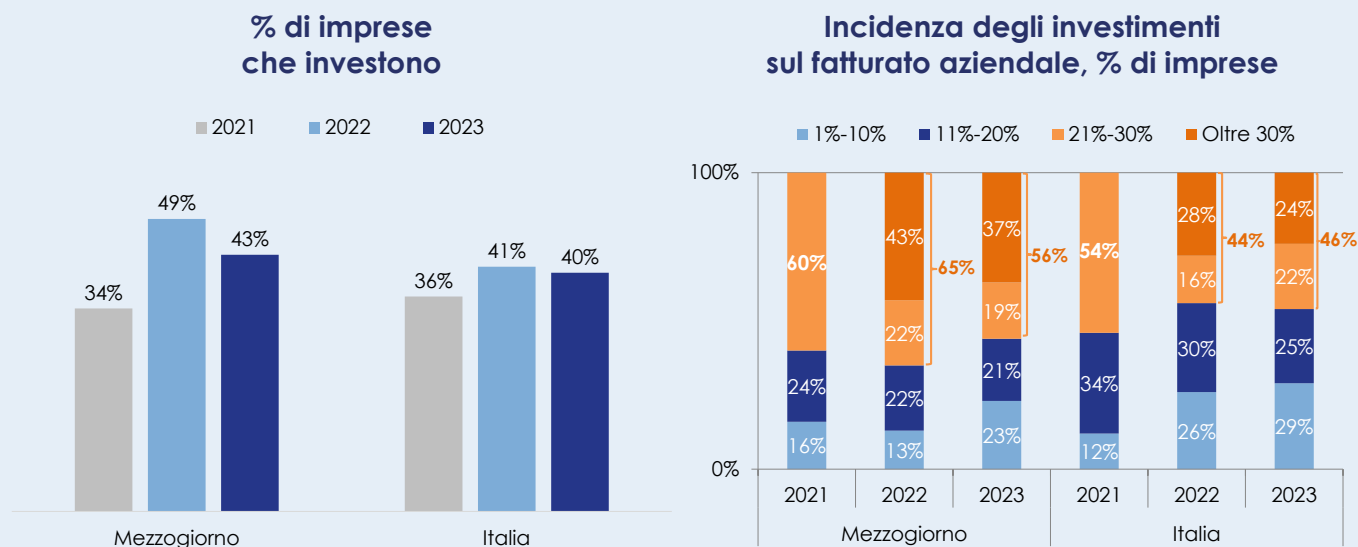


Fig. 1 (a,b) - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Il tema degli investimenti è trattato in stretta connessione con gli interventi previsti dal PNRR. Le aree d'investimento privilegiate all'interno del PNRR riguardano l'**innovazione sostenibile**, la **digitalizzazione** e la **ricerca in collaborazione** con il sistema pubblico e privato.

L'incidenza degli **investimenti innovativi** sul totale, nei tre ambiti considerati, si è ridotta di circa 4 punti percentuali nell'arco del triennio, attestandosi al 44,6% nel Mezzogiorno e al 41,8% mediamente in Italia. Guardando all'andamento nei tre anni dell'indagine, i risultati indicano che nel Mezzogiorno il calo della quota di investimenti innovativi è avvenuto in anticipo di un anno rispetto a quanto evidenziato nelle altre aree del Paese.

Incidenza degli investimenti innovativi sul totale degli investimenti

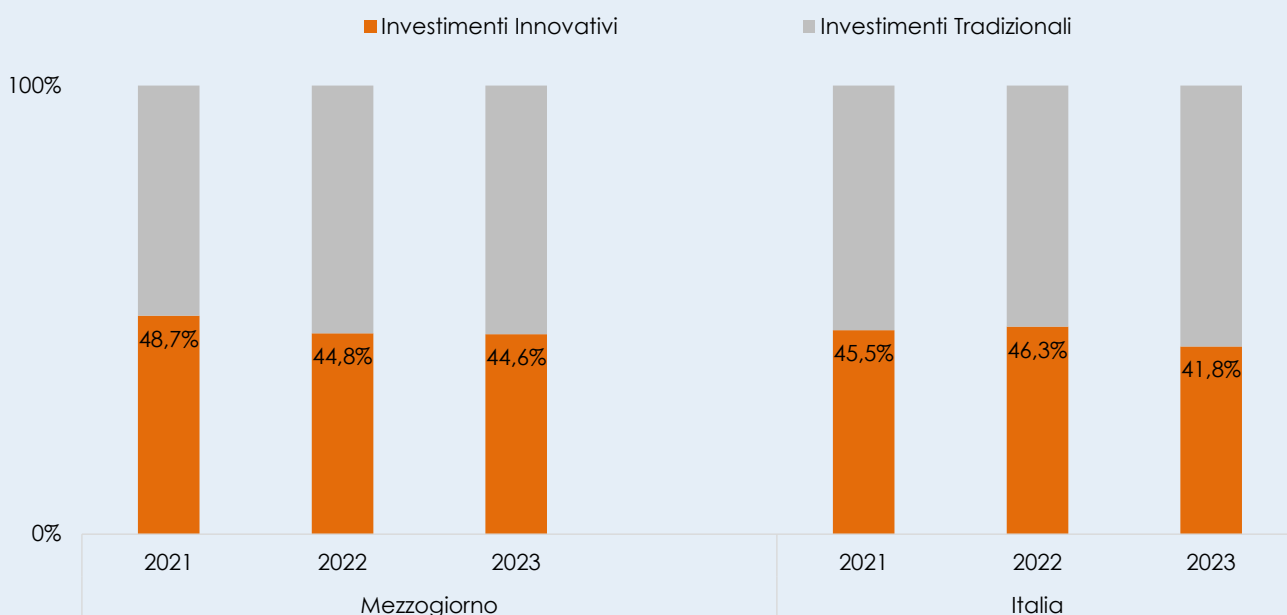


Fig. 2 - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Nell'ambito degli investimenti innovativi, le imprese, sia nelle regioni meridionali che nelle altre aree del Paese, dedicano una quota maggiore di risorse al **digitale**. A seguire, gli investimenti in **sostenibilità**, la cui quota risulta in crescita rispetto ai risultati della prima edizione della survey, a discapito degli investimenti in **rapporti con il sistema della ricerca pubblico e privato**.

Distribuzione % degli investimenti innovativi realizzati nell'ultimo triennio

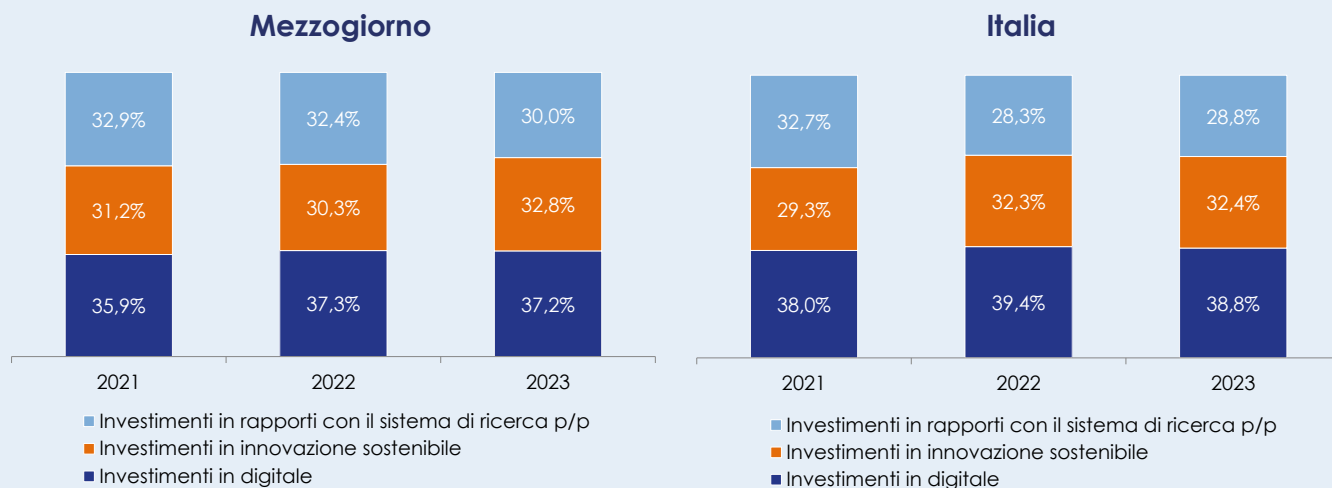


Fig. 3 (a,b) - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Quanto alle **prospettive d'investimento future** con riferimento ai tre ambiti innovativi citati, nell'edizione dello scorso anno avevamo evidenziato previsioni sensibilmente migliori da parte degli imprenditori meridionali circa l'andamento futuro degli investimenti rispetto a quelle espresse nelle altre aree del Paese, dove si registrava un calo marcato della quota di imprese che prevedevano di incrementare gli investimenti di oltre il 15% nell'arco del triennio successivo. I risultati di quest'anno segnalano l'opposto, con un calo della quota di imprese meridionali che prevede di investire risorse ingenti nei tre ambiti innovati considerati, e una tenuta, invece, in Italia. Ad ogni modo, le previsioni delle imprese circa gli investimenti innovativi restano migliori nel Mezzogiorno che mediamente in Italia, ma con una differenza minore rispetto ai risultati dell'edizione dello scorso anno.

% di imprese che prevede un incremento degli investimenti di almeno il 15% nel prossimo triennio, per ambito d'investimento

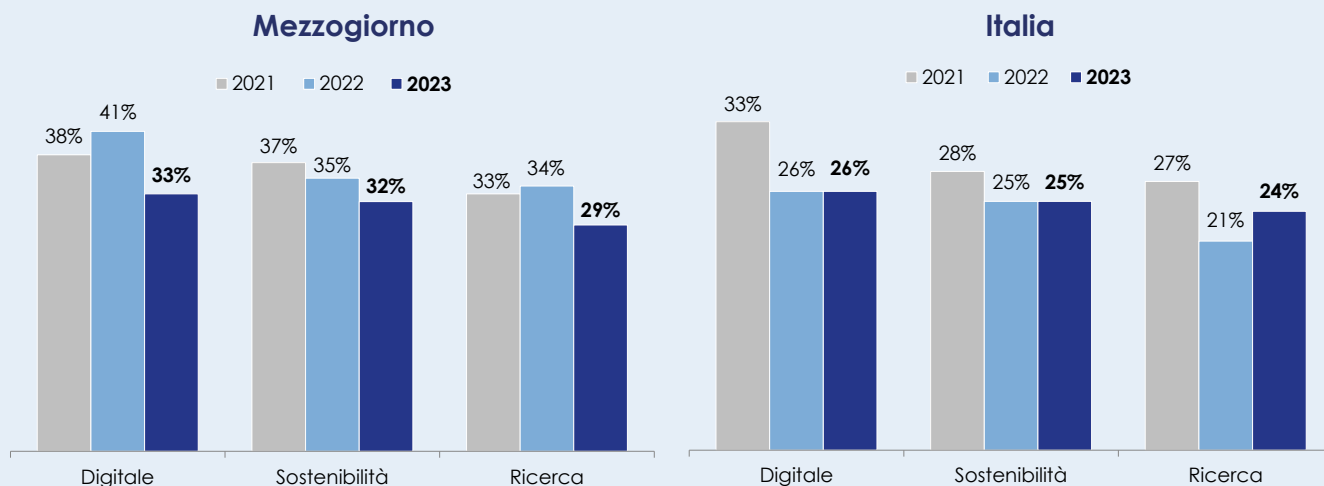


Fig. 4 (a,b) - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

PNRR e sistema di incentivi

In questa sezione vengono presentati i risultati dell'indagine relativamente al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, al reindirizzamento delle risorse dei Fondi Strutturali e allo strumento delle Zone Economiche Speciali.

Con riferimento al PNRR, nei tre anni in cui è stata realizzata l'indagine il **livello di conoscenza** da parte delle imprese delle **misure**, degli **interventi** e più in generale delle **opportunità** che possono derivare dal **PNRR** appare consolidato in tutte le aree del Paese. Quasi il 60% delle imprese meridionali (45% a livello nazionale) risulta molto o abbastanza informato sugli interventi previsti dal Piano, un livello di diffusione delle informazioni che non ha subito molte variazioni rispetto all'indagine dello scorso anno e che si è probabilmente stabilizzato, come dimostra la percentuale di non rispondenti, in forte calo nel 2022 (dal 14% del 2021 al 6% nel Mezzogiorno e dal 15% all'8% in Italia), poi invariata nell'edizione di quest'anno.

Grado di conoscenza delle misure e delle opportunità offerte dal PNRR, % di imprese

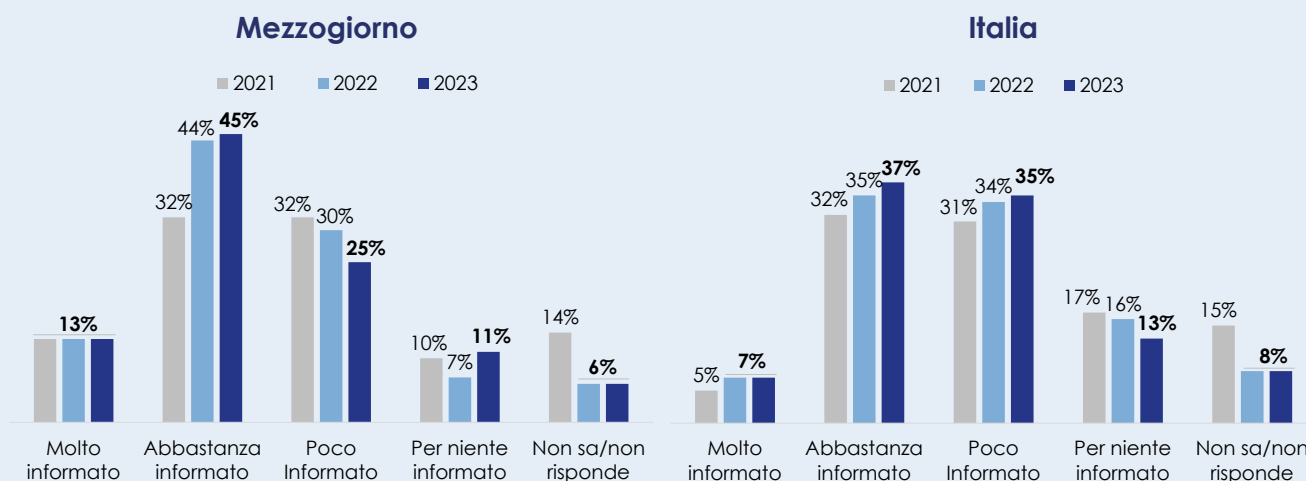


Fig. 5 (a,b) - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Guardando all'**effettiva partecipazione delle imprese alle iniziative del PNRR** già avviate (il 18% dichiara di essere già coinvolto), nel Mezzogiorno aumenta, rispetto all'indagine dello scorso anno, la quota di imprese già effettivamente coinvolta in progetti a valere sul PNRR (+3%), in corrispondenza di una pari contrazione della percentuale di imprese che lo scorso anno si aspettava di partecipare ad iniziative in un futuro prossimo.

Per il resto, la percentuale di rispondenti risulta sostanzialmente invariata, così come la quota di non risposte (15%), segno che gli imprenditori meridionali si trovano di fronte ad un quadro sostanzialmente immutato, rispetto allo scorso anno.

A livello nazionale, invece, i risultati del 2023 indicano un aumento delle aspettative di coinvolgimento (+4%) e del grado di effettiva partecipazione (+2%) da parte delle imprese in iniziative del PNRR (+2%; le imprese che dichiarano di essere già coinvolte sono il 13% del totale), cui corrisponde una simile riduzione della percentuale di non rispondenti (-7%), ad indicare che nel corso dell'ultimo anno si è registrato un effettivo cambio di passo nell'avvio di progetti del PNRR che vedono coinvolte imprese del Centro-Nord.

Grado di coinvolgimento in progetti a valere sul PNRR, % di imprese

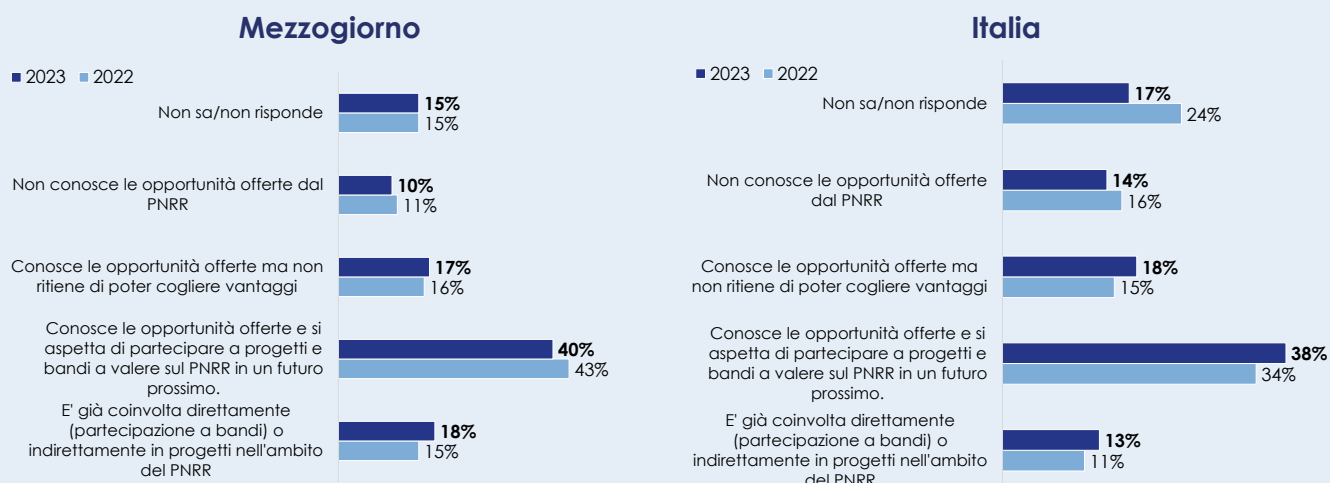


Fig. 6 (a,b) - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

A partire dall'indagine dello scorso anno, considerando gli sviluppi del conflitto in Ucraina e le conseguenze sulla disponibilità e sui prezzi delle materie prime, una domanda specifica è stata rivolta agli imprenditori a proposito dell'opportunità di **riorientare le risorse disponibili dei fondi strutturali dell'attuale periodo di programmazione 2021-2027** e indirizzarle verso interventi in grado di ridurre i costi di produzione.

La preferenza delle imprese va nella direzione di interventi a carattere strutturale, prevalentemente per l'efficientamento energetico degli impianti nel Mezzogiorno (48%, in leggera crescita rispetto allo scorso anno), soprattutto per la realizzazione di impianti di autoproduzione di energia mediamente in Italia (47%, in crescita dal 44% dello scorso anno). Molto più bassa (11% nel Mezzogiorno e 18% mediamente in Italia) e in calo risulta la percentuale di imprenditori che propone interventi tampone per il contenimento dei costi di produzione.

Proposte circa il riorientamento dei fondi strutturali 2021-2027. % di imprese

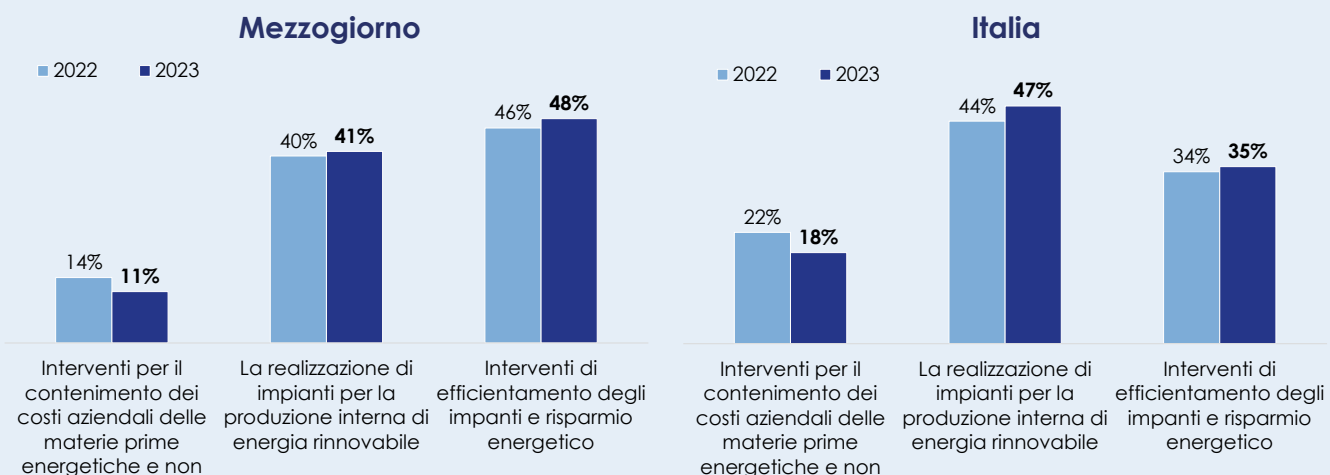


Fig. 7 (a,b) - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

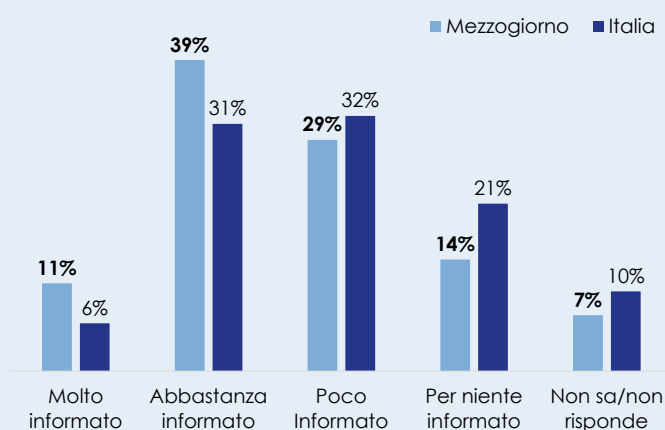
Con l'edizione 2023 dell'indagine abbiamo introdotto il tema delle **Zone Economiche Speciali (ZES)**, nell'ottica di indagare le impressioni delle imprese circa questo strumento e il loro coinvolgimento in investimenti realizzati all'interno delle otto ZES che coprono l'intero territorio del Mezzogiorno.

All'interno delle Zone Economiche Speciali le imprese godono di agevolazioni fiscali e facilitazioni amministrative, sia che siano già presenti che in caso di nuovi investimenti nei territori indicati.

Le informazioni circa le ZES e la conoscenza delle opportunità offerte da questo strumento risultano più diffuse tra gli imprenditori del Mezzogiorno rispetto a quelli del resto del Paese: il 50% delle imprese meridionali si dichiara molto o abbastanza informato, contro il 37% in Italia.

Quanto al grado di coinvolgimento effettivo all'interno delle ZES, le differenze tra il Mezzogiorno e la media italiana si assottigliano: tra le imprese del Mezzogiorno, la quota di imprese che già partecipa a progetti all'interno delle ZES (9%) o si aspetta di partecipare (35%) è maggiore che a livello nazionale (rispettivamente, 6% e 31%), dove si registra un minor grado di conoscenza dello strumento e una più elevata percentuale di non rispondenti, indice di un quadro meno chiaro circa le opportunità offerte dalle ZES per gli imprenditori del Centro-Nord.

Grado di conoscenza delle misure e delle opportunità offerte dalle ZES, % di imprese



Grado di coinvolgimento in progetti e iniziative all'interno delle ZES, % di imprese



Fig. 8 (a,b) - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Rapporti Internazionali

Diversamente da quanto osservato circa l'andamento degli investimenti e del loro orientamento verso i tre ambiti innovativi citati, il quadro della presenza delle imprese meridionali sui mercati esteri risulta sostanzialmente stabile rispetto all'indagine condotta lo scorso anno.

Guardando all'andamento triennale, la quota di imprese internazionalizzate appare consolidata, con circa 2/3 del sistema produttivo nazionale che esporta sui mercati esteri, senza differenze territoriali.

Inoltre, quasi il 30% delle imprese (27% nel Mezzogiorno, 29% mediamente in Italia) ricava dai mercati esteri oltre il 40% del fatturato.

Incidenza del fatturato estero sul totale. % di imprese

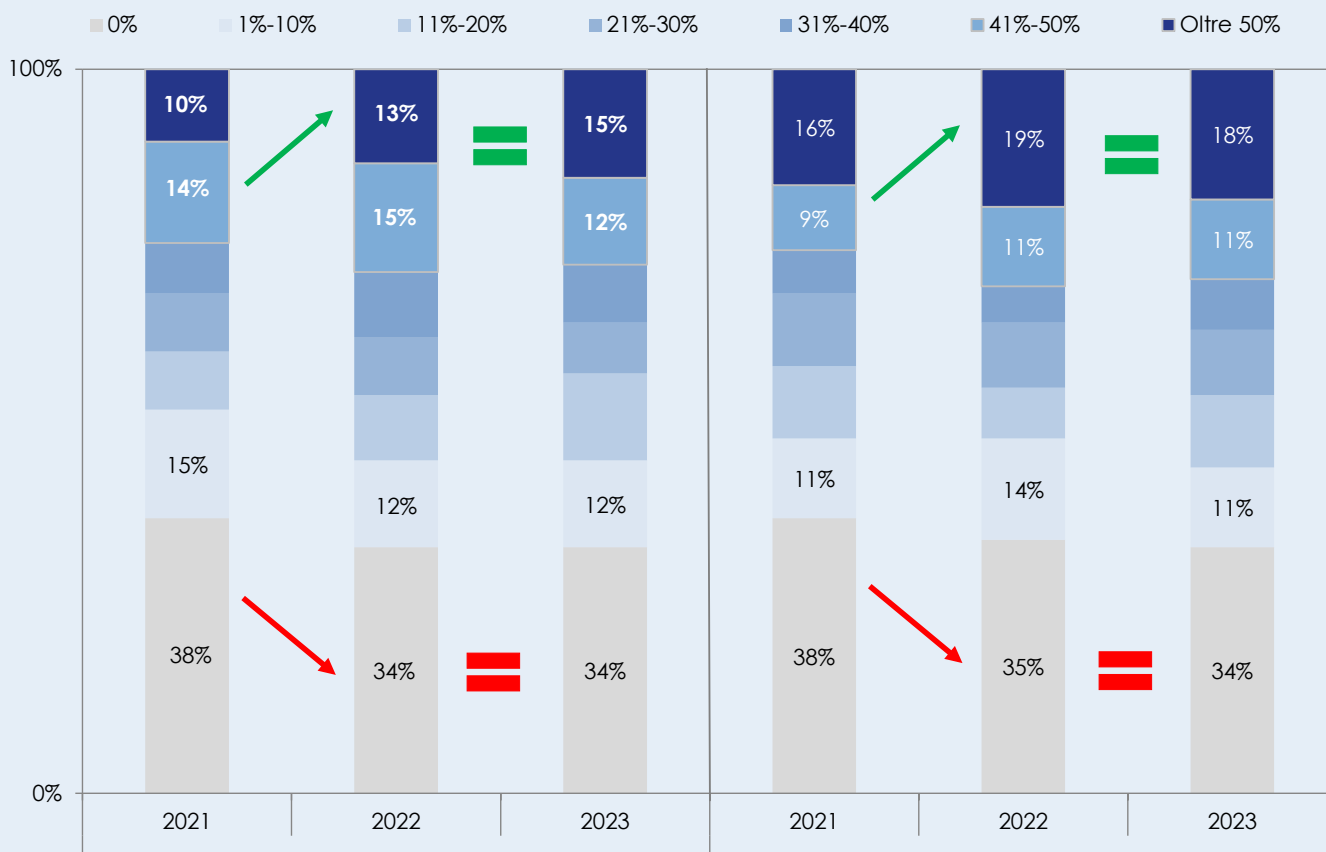


Fig. 9 - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Per quanto riguarda la **geografia delle esportazioni delle imprese**, osservando l'andamento dei risultati nelle tre edizioni della survey è possibile individuare alcune tendenze: **a)** la presenza delle imprese italiane sul mercato nazionale è stabile a circa il 90% (quindi, il 10% delle imprese ha come riferimento esclusivo il mercato estero); **b)** anche la presenza sui mercati asiatici risulta stabile e interessa mediamente l'8% delle imprese del Mezzogiorno e circa il 13% di quelle italiane in generale; **c)** viceversa, la quota di imprese che esporta sui mercati europei appare altamente volatile, con una dinamica simile tra Mezzogiorno e media italiana nei tre anni osservati; **d)** anche la presenza di imprese sul mercato americano presenta un andamento fortemente irregolare, con una forte crescita nel 2022, seguita da una altrettanto consistente riduzione nel 2023.

I mercati di sbocco delle imprese, % di imprese

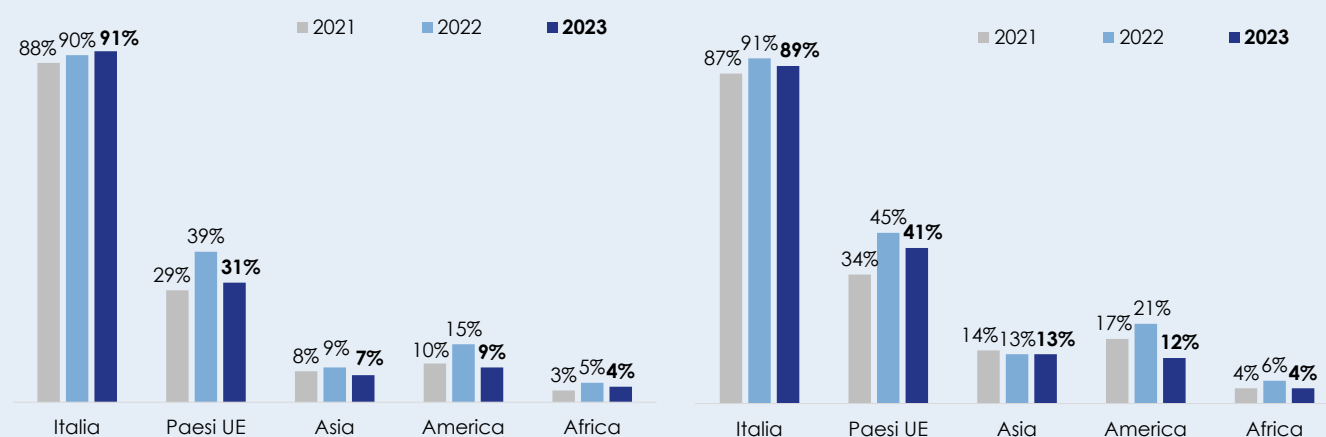


Fig. 10 (a,b) - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

I **rapporti di fornitura** rappresentano uno degli aspetti che maggiormente risultano influenzati dalla fase di instabilità internazionale che, per ragioni diverse e con intensità variabile, caratterizza il triennio 2021-2023 coperto dalla survey di SRM.

Nel 2021, durante il periodo di indagine nella prima metà di luglio, l'economia era in piena ripresa dopo il crollo del 2020 a causa della pandemia, un rimbalzo che aveva generato difficoltà di approvvigionamento per le imprese e problemi lungo le catene di fornitura, messe alla prova da una contemporanea e vigorosa crescita della domanda nella maggior parte delle aree del mondo.

I risultati della prima edizione della survey segnalavano, in effetti, problemi nelle catene di fornitura per la metà delle imprese in Italia (56% nel Mezzogiorno). I problemi riscontrati riguardavano, in particolare, ritardi e interruzioni delle forniture, soprattutto da parte delle imprese meridionali, e solo marginalmente l'incremento dei costi. Nei due anni successivi il quadro si è ulteriormente complicato a causa dell'incremento dei costi, soprattutto delle commodity energetiche e alimentari, che ha interessato tutti i settori produttivi, e per via del protrarsi del conflitto in Ucraina che rappresenta, potenzialmente, un punto di svolta nella geografia degli approvvigionamenti di materie prime dell'intero occidente.

L'effetto, in termini di quota di imprese con fornitori localizzati all'estero, di queste turbolenze sui mercati degli input produttivi, si concretizza in una estrema variabilità di tale quota nelle tre edizioni della survey. I risultati dell'indagine di quest'anno indicano una percentuale del 40% nel Mezzogiorno e del 49% mediamente in Italia, in forte crescita rispetto all'indagine dello scorso anno.

% di imprese con fornitori localizzati all'estero

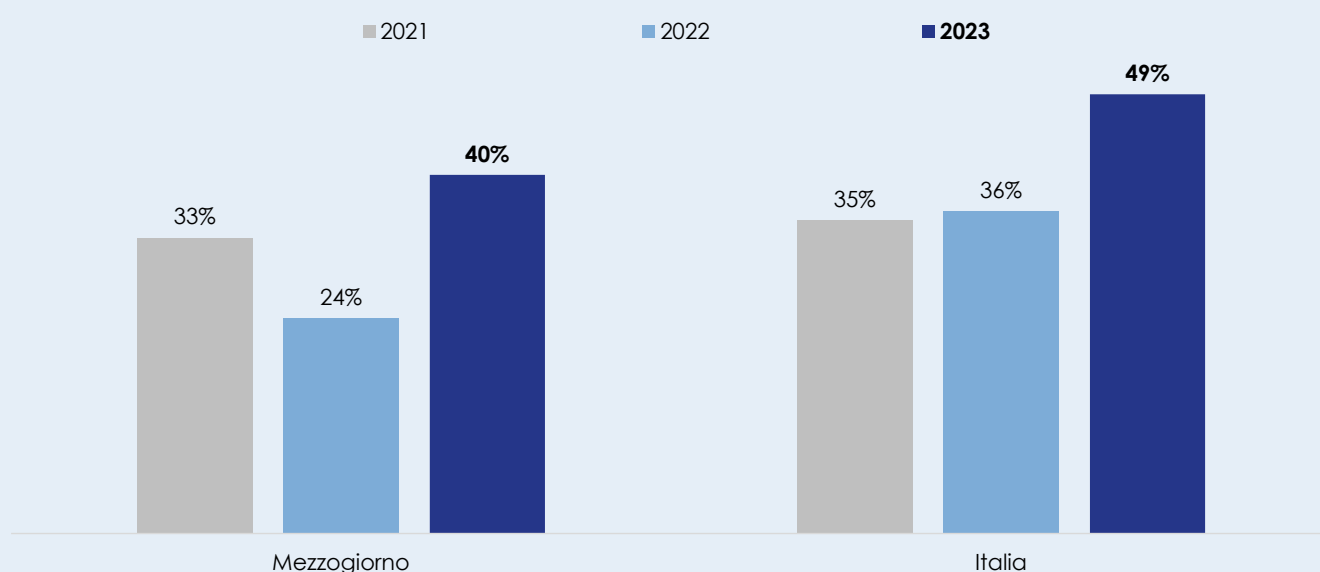


Fig. 11 - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

In compenso, si assiste ad una riduzione della quota di imprese con oltre il 40% delle forniture che vengono dall'estero, riduzione particolarmente intensa per le imprese del Mezzogiorno, dove la quota di imprese con alte percentuali di forniture estere si dimezza (dal 28% del 2022 al 14% del 2023), tornando sui livelli osservati nell'edizione 2021 dell'indagine (15%). Anche per le imprese italiane in generale si osserva lo stesso andamento, ma con una minore variabilità dei risultati nei tre anni.

Gli andamenti descritti risultano di segno opposto rispetto a quanto evidenziato nell'edizione dello scorso anno.

Incidenza delle forniture dall'estero sul totale. % di imprese

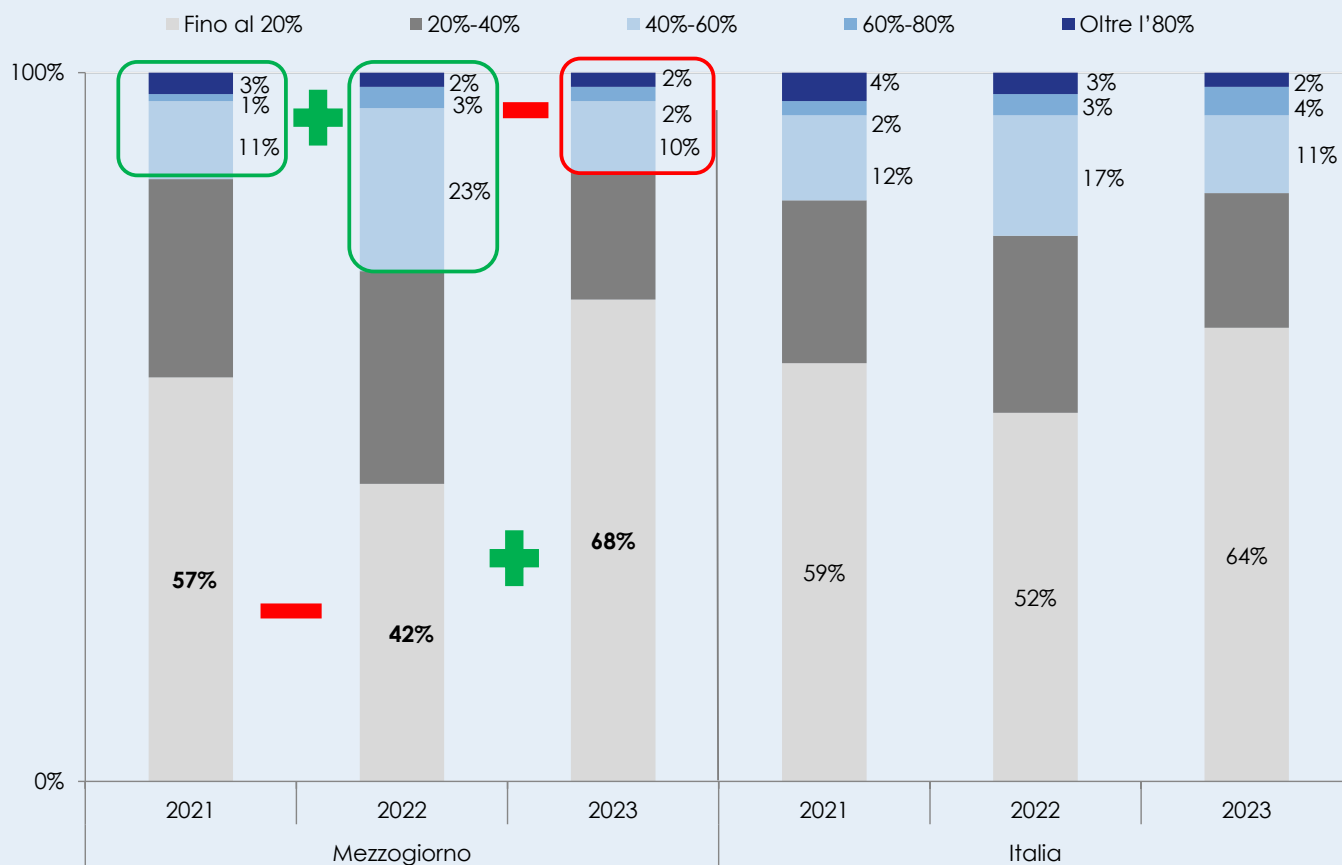


Fig. 12 - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Il quadro dei **possibili interventi per favorire la sicurezza degli approvvigionamenti** sembra ormai stabilizzarsi nelle risposte da parte delle imprese nell'indagine di quest'anno, confermando la tendenza già osservata nel 2022. In risposta alla crescente instabilità dei mercati di fornitura, circa 1/4 del sistema produttivo (24% nel Mezzogiorno, 27% in Italia) non ritiene di dover intervenire sugli assetti di fornitura attuali.

Interventi previsti per la sicurezza e il costo degli approvvigionamenti. % di imprese

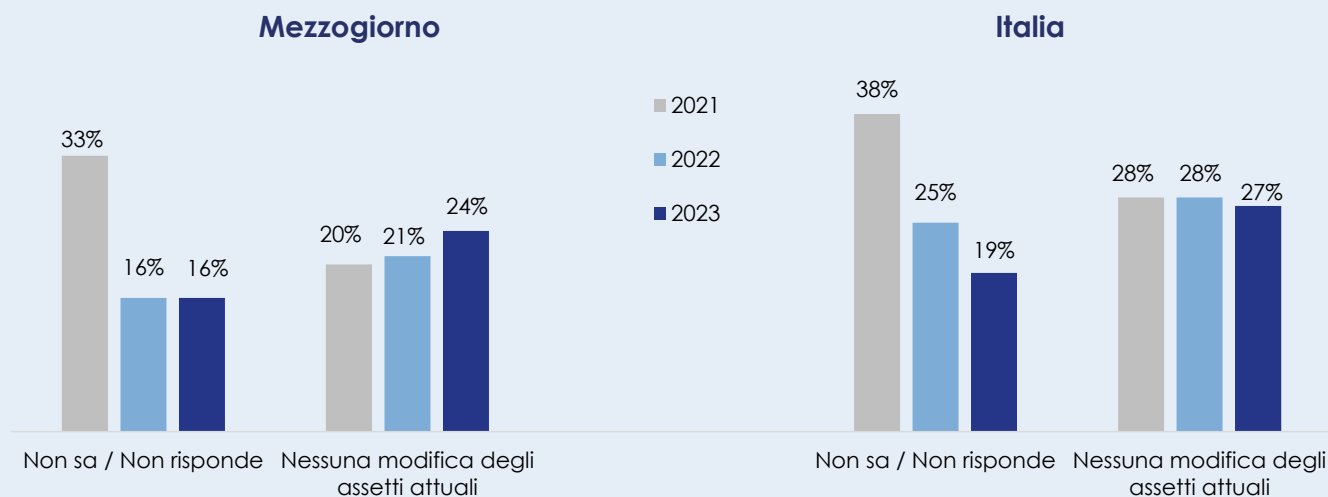


Fig. 13 - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Viceversa, il 60% delle imprese meridionali (54% in Italia, in sensibile aumento rispetto all'indagine dello scorso anno) propone una qualche forma di intervento per contrastare i problemi evidenziati, come la riduzione delle distanze dai fornitori o interventi per internalizzare produzioni affidate in outsourcing.

Interventi previsti per la sicurezza e il costo degli approvvigionamenti. % di imprese, Mezzogiorno vs. Italia

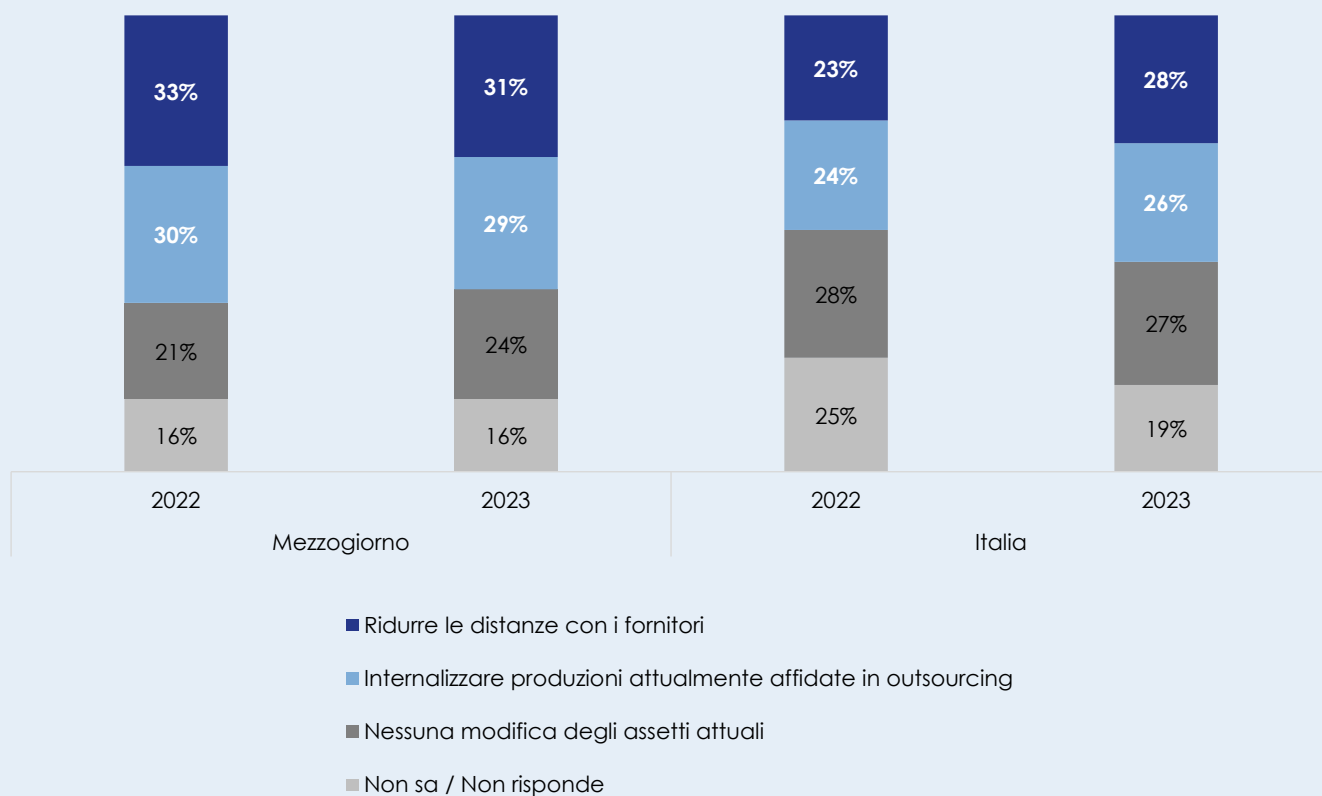


Fig. 14 - Fonte: elaborazione SRM - Osservatorio Mezzogiorno, survey sulle imprese meridionali

Formazione e ricerca



“ **Capitale umano ed economia immateriale:
correlazione diretta tra formazione,
produttività e competitività
di un sistema economico** ”

Formazione e Ricerca

Il mondo del lavoro sta mutando e l'industria manifesta una nuova richiesta legata a nuove esigenze in termini di competenze. Grande attenzione è quindi dedicata alla professionalità del capitale umano e la formazione è il primo tassello per uno sviluppo economico e sociale in linea con il mutato contesto. Il Mezzogiorno mostra, in merito, ancora alcuni gap da colmare (come, ad esempio, un più basso peso della spesa in R&S sul Pil), ma le nuove politiche possono (e devono) puntare ad una costante diminuzione di questo divario assumendo il ruolo di fattore propulsivo del cambiamento.

Popolazione e istruzione

Nel 2022, la percentuale di adulti poco istruiti (popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni con, al più, istruzione secondaria inferiore) ha raggiunto il 44,2% nelle regioni del Sud ed il 47,1% in quelle insulari, a fronte di un dato medio nazionale del 37%; spiccano, in termini di regioni, Puglia e Sicilia che superano, entrambe, il 47%. Ancora elevato è, poi, il divario territoriale legato all'abbandono scolastico con il valore più alto nelle regioni del Mezzogiorno che raggiungono il 15,1%, pari ad 3,6 p.p. in più della media nazionale. Nel dettaglio, le percentuali più alte di giovani che abbandonano gli studi senza aver conseguito un titolo secondario superiore si registrano in Sicilia (18,8%) e in Campania (16,1%). Da segnalare che rispetto all'atto precedente il fenomeno dell'abbandono scolastico è in calo, grazie tra l'altro al ritorno quasi totale allo svolgimento delle lezioni in presenza.

Rilevante è anche divario relativo all'istruzione dei giovani: i giovani del Mezzogiorno tra 30 e 34 anni con la laurea o altro titolo di studio terziario sono il 21,6% della rispettiva popolazione, contro il 26,9% per le regioni del Nord ed il 32,7% per quelle del Centro.

I NEET

Nel 2022, i giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione pesano sul totale della corrispondente popolazione per il 27,9%, a fronte di un dato medio a livello nazionale del 19%. Allo stesso tempo, si rileva come, mentre in Italia c'è stato un calo di 4.1 p.p. rispetto all'anno precedente, per le regioni del Sud si raggiungono i 4,3 p.p. in meno.

Guardando alla distribuzione regionale, le aree del Sud mostrano quindi i valori più alti con Sicilia (32,4%), Campania (29,7%) e Calabria (28,2%) che vanno oltre il dato medio delle rispettive macroaree.

La formazione aziendale

Secondo l'ultima Indagine Unioncamere - ANPAL (Sistema Informativo Excelsior, 2023), le problematiche internazionali di carattere politico ed economico legate al conflitto in Ucraina non sembrano aver avuto un impatto negativo sui fabbisogni occupazionali che si mantengono in linea con quelli dell'anno precedente. In particolare, nuove assunzioni sono state previste dal 60% delle imprese con delle nuove entrate stimate in quasi 5,18 milioni di unità. Le regioni del Mezzogiorno rappresentano oltre un quarto delle nuove entrate nazionali e mostrano una

minore difficoltà di reperimento delle risorse necessarie.

Dal lato della formazione, le imprese che hanno organizzato corsi con tale finalità passano dalle circa 314mila del 2021 (22% del totale imprese) ad oltre 329mila (23%). Si registra, quindi, una nuova ripresa sostenuta, anche per quest'anno, dalla necessità di aggiornare il personale su attività relative a mansioni già svolte (70% delle imprese).

Abbandono scolastico (18-24 anni) per macroaree e regioni del Mezzogiorno. Anno 2022, %

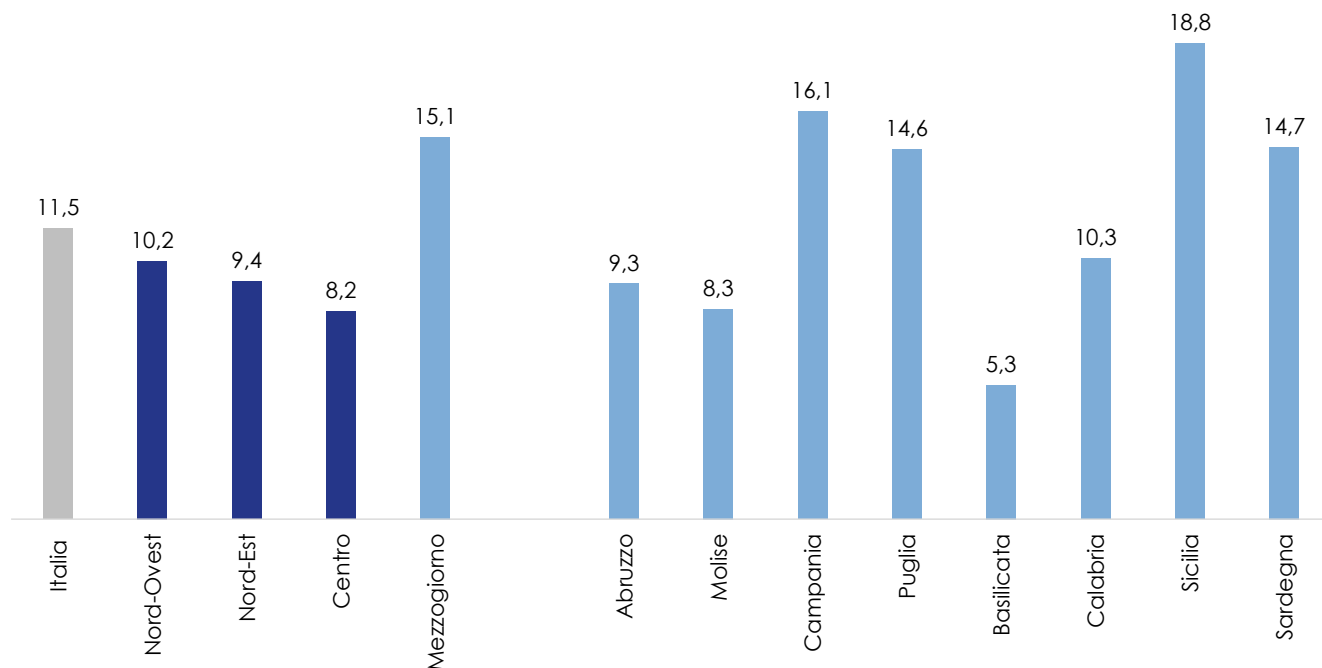


Fig. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) per macroaree e regioni del Mezzogiorno. Anno 2022, %

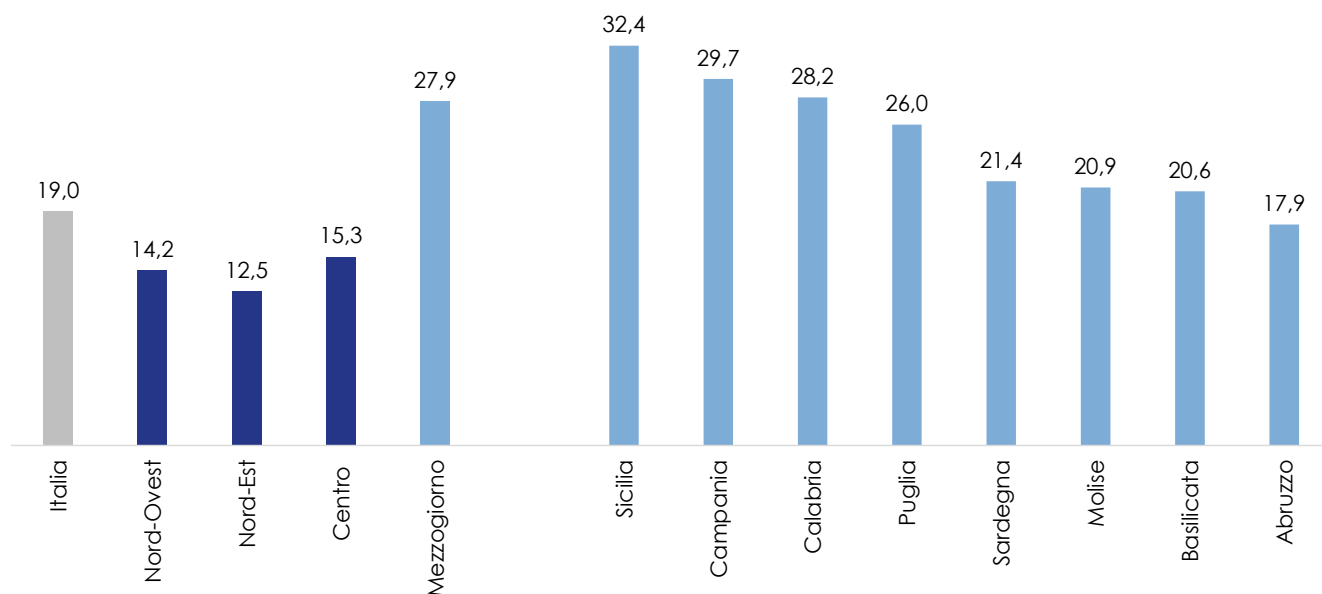


Fig. 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Giovani con laurea e altri titoli di studio terziario (30-34 anni) per macroarea e regioni del Mezzogiorno. Anno 2022, (% su rispettiva popolazione)

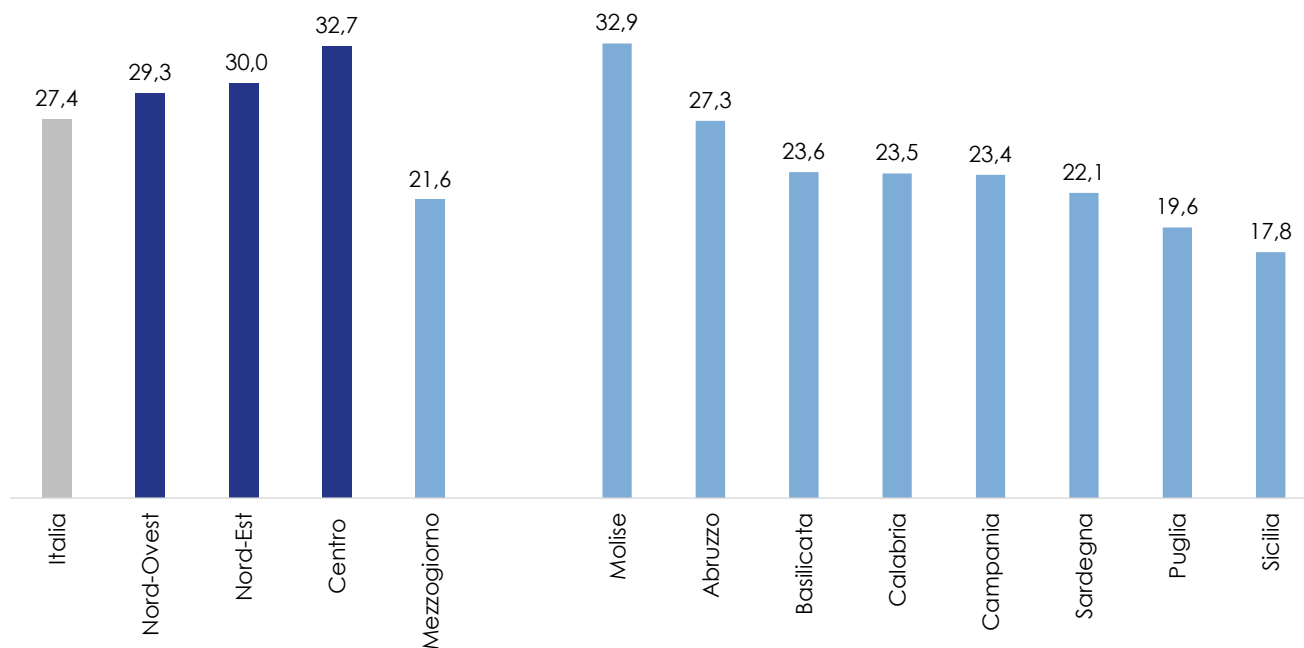


Fig. 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

La difficoltà di reperimento di risorse umane (sinistra) e la domanda di laureati (destra) per provincia (% sul totale entrate per provincia)

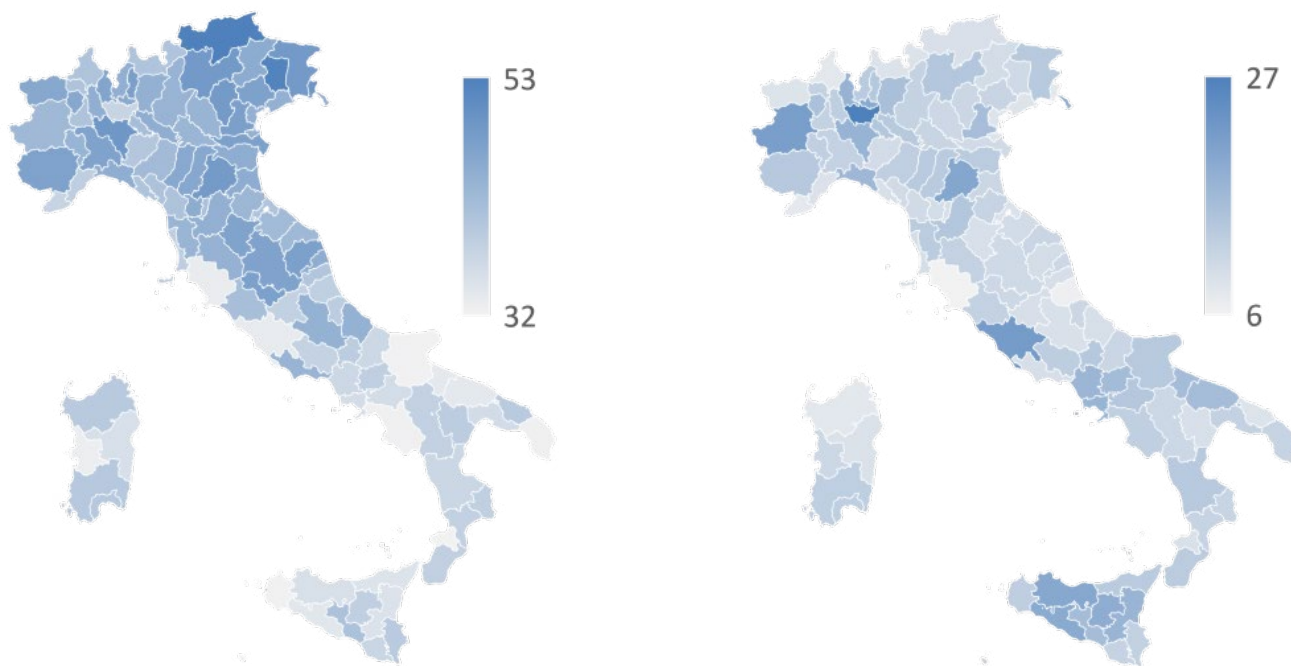
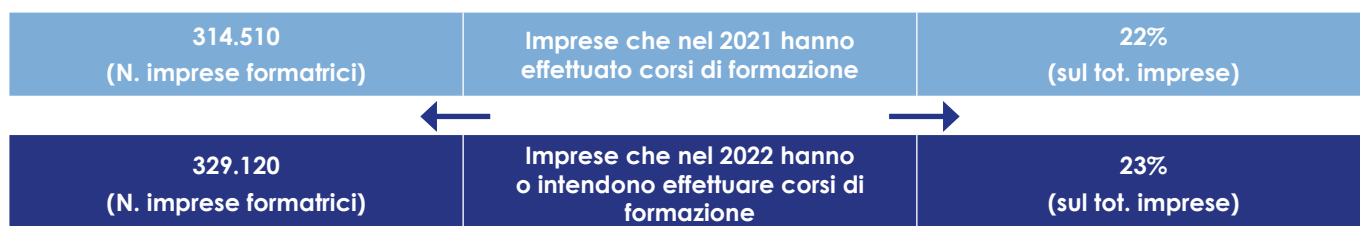


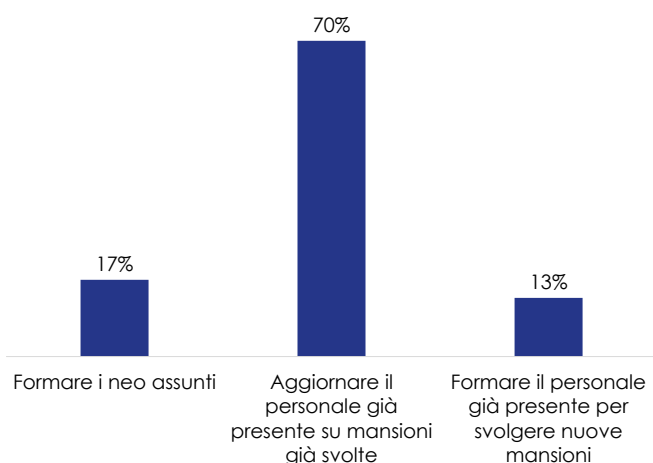
Fig. 4 - Fonte: elaborazione SRM su Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Le imprese formatrici in Italia. Anno 2022



Imprese per finalità principale della formazione 2021

Composizione % del totale imprese formatrici



Imprese per tipologia di corsi di formazione

% sul totale imprese (risposta multipla)

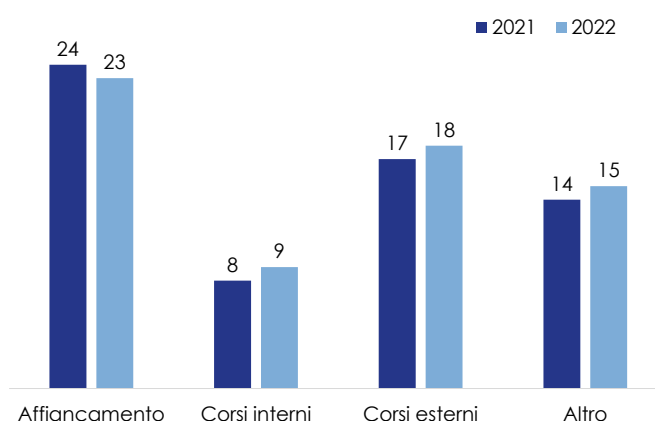


Fig. 5 - Fonte: elaborazione SRM su Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

La spesa per Ricerca e Sviluppo intra-muros delle regioni italiane. Peso % sul Pil (Anno 2020)

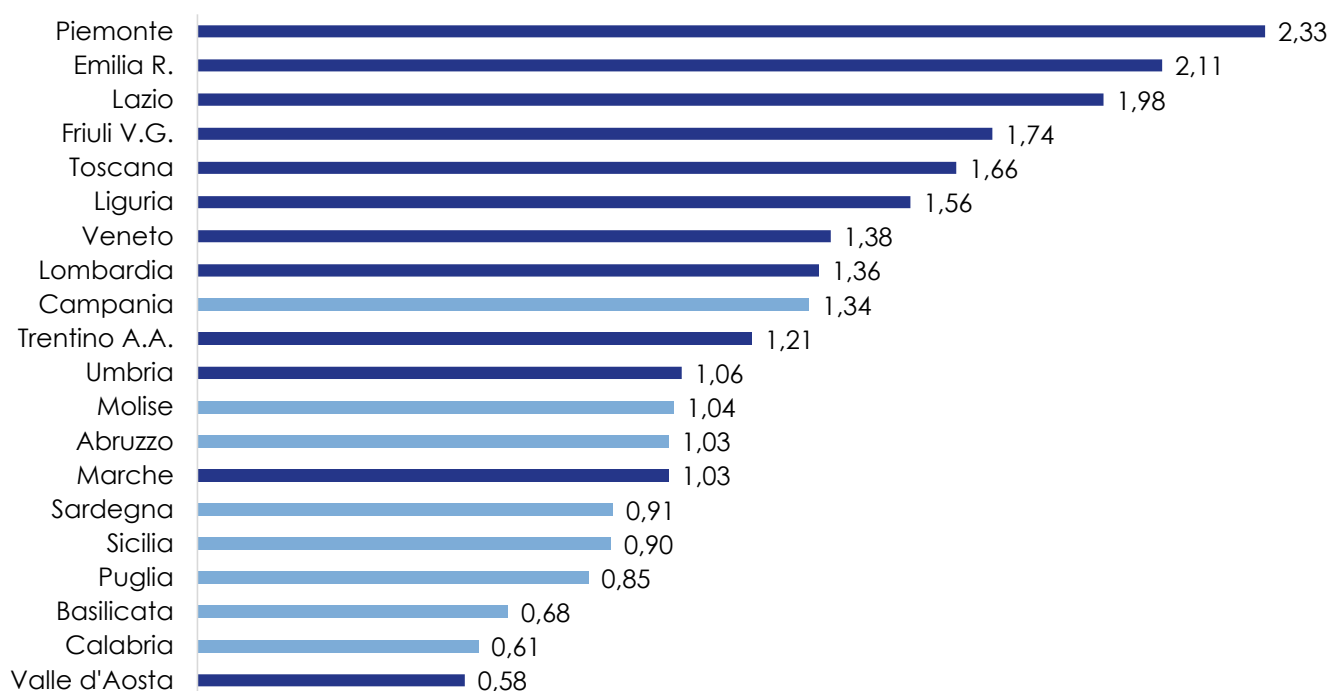


Fig. 6 - Fonte: elaborazione SRM su Istat

Innovazione e Digitalizzazione



“ 4.0: trasferimento tecnologico
e innovazione sono i fattori
su cui investire ”

Innovazione e Digitalizzazione

L'innovazione è un fattore determinante per lo sviluppo delle imprese ed in generale del sistema Paese. Innovare significa per le imprese aderire alle circostanze, ai mutamenti dell'ambiente, alle scoperte scientifiche, senza perdere di vista il mercato. Il percorso che conduce al conseguimento dei suddetti obiettivi è disseminato di rischi e opportunità crescenti per le imprese e fondamentali risultano le competenze digitali ed i cambiamenti nelle strategie e nell'organizzazione. Ciò vale soprattutto per il Mezzogiorno.

Dall'analisi di alcune variabili dell'ecosistema innovativo si rileva che prosegue la trasformazione del grado innovativo del sistema territoriale ed imprenditoriale meridionale andando lentamente a contenere quelle distanze dal resto del Paese che lo hanno contrassegnato nel tempo. Tuttavia, per lo sviluppo di una piena visione di Innovazione Digitale, bisogna continuare in tale direzione investendo risorse su ricerca, trasferimento tecnologico e innovazione.

Regional Innovation Scoreboard

Considerando lo European Innovation Scoreboard 2023, le performance dell'Italia rappresentano il 90,3% dell'indicatore europeo, un valore che rientra nell'intervallo 70%-100% in base al quale un Paese viene definito «innovatore moderato». Va evidenziato però il suo miglioramento negli ultimi tempi. In particolare, si evidenzia una maggiore crescita dell'Italia nel periodo 2016-2023 rispetto alla media europea: +15,6p.p. contro +8,5p.p.

Il risultato dell'Italia è funzione della notevole diversità regionale, dove sono presenti regioni del Centro Nord agganciate a livelli innovativi analoghi a quelli dei competitor europei e quelle del Mezzogiorno un po' più arretrate (ad eccezione di alcune regioni, come Abruzzo e Campania) che si collocano ancora nella fascia medio bassa del gruppo dei «Moderate» e nel gruppo degli «Emerging» (è il caso di Sicilia e Sardegna). Tuttavia, le previsioni per il prossimo futuro sono positive! Già i risultati dell'edizione 2023 del Regional Innovation Scoreboard (RIS) segnalano progressi incoraggianti delle regioni meridionali, le quali presentano una crescita maggiore rispetto alla media nazionale (ad eccezione della Sardegna) e alla media europea.

Imprese innovative

Nel Mezzogiorno si contano 15.656 imprese innovative, il 18,4% del dato nazionale e, a differenza delle altre aree geografiche, non superano ancora quelle che non hanno realizzato innovazione (46%, Italia 51%). Circa 9 imprese innovative su 10 svolgono un'attività che rientra nell'innovazione di processo e di prodotto. In termini di spesa per innovazione, nel Sud queste imprese hanno investito quasi 3,3 miliardi di euro, il 10% del dato nazionale.

In termini tendenziali, si evince una buona performance del Mezzogiorno, sia nel breve che nel medio termine, che lascia trasparire un accorciamento delle distanze rispetto al resto del Paese. Nello specifico, nel periodo 2018-2020 c'è una migliore tenuta dell'area a fronte del calo nazionale del numero delle imprese innovative e della relativa spesa in innovazione, mentre, nel periodo 2014-2020 il Sud presenta un rilevante tasso di crescita delle suddette variabili.

ICT

Nel 2022 il 77% delle imprese meridionali con almeno 10 addetti si colloca a un livello "basso" o "molto basso" d'adozione dell'ICT, non essendo coinvolte in più di 6 attività tra le 12 considerate dall'indicatore europeo di digitalizzazione, percentuale più elevata del dato nazionale (72%).

Il dato è in miglioramento rispetto al passato (al Sud nel 2021 era dell'83,2% e nel 2020 dell'87%), ma continua ad esserci un divario nel livello di digitalizzazione delle imprese meridionali rispetto a quelle nazionali; divario che si evince non solo dai dati sulla professionalità ICT nelle imprese, ma anche da quelli sulla dotazione di un'infrastruttura scientifica e tecnologica. Migliore è, invece, l'impegno delle imprese meridionali sul tema ICT-Ambiente. Ad esempio, al Sud è maggiore la quota di imprese che hanno considerato l'impatto ambientale nella scelta dell'ICT (78,3% contro 74,9% dell'Italia).

Si riscontrano, inoltre, alcuni segnali di cambiamento. Nel Mezzogiorno, come in Italia, si osserva una crescita della quota di imprese con un livello base di digitalizzazione (+9,7 p.p.), di quelle che utilizzano robot (+1,9 p.p.), di quelle con vendita on-line (+,6 p.p.). In riferimento alle competenze, in aumento, anche la quota di imprese che hanno organizzato corsi di formazione per aggiornare le competenze in ICT (+6,6 p.p.) e di quelle che hanno svolto funzioni di ICT con personale esterno (+7,9 p.p.). Per le variabili considerate, la crescita registrata per il Mezzogiorno si presenta maggiore del relativo dato nazionale. In crescita, più del dato Italia, anche gli addetti che utilizzano dispositivi connessi a Internet per scopi lavorativi (+4 p.p.).

Regional Innovation Scoreboard

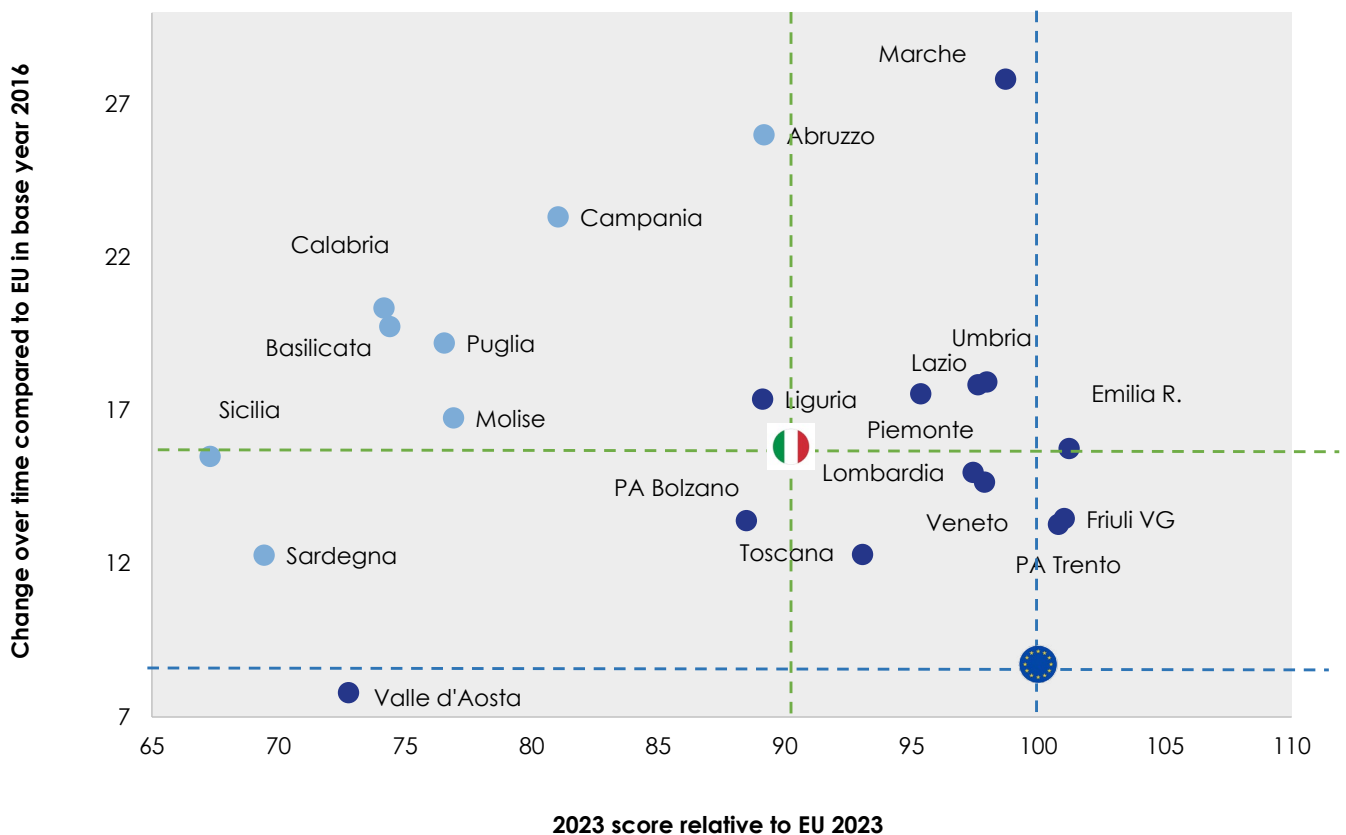


Fig. 1 - Fonte: elaborazioni SRM su dati European Commission, 2021

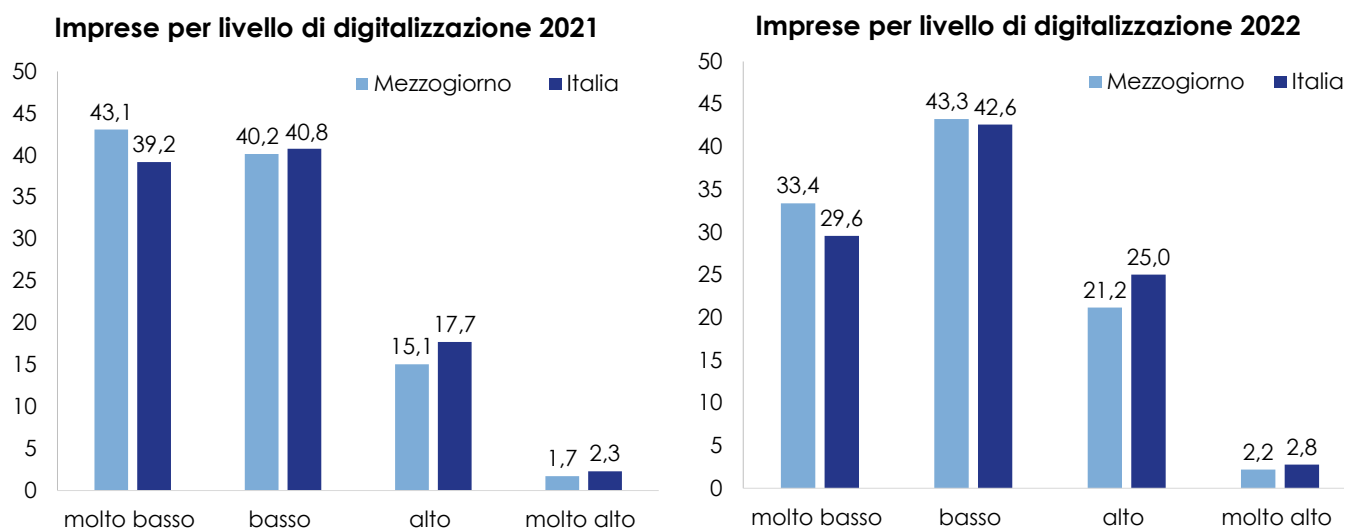
Imprese innovative (10 e più dipendenti)*

	Imprese con attività innovative				Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto/ processo		Spesa per innovazione (in milioni di euro)		
	Totale	% sul totale imprese	Variazione 2018-2020 (%)	Variazione 2014-2020 (%)	Totale	% sul totale imprese	milioni €	Variazione 2018-2020 (%)	Variazione 2014-2020 (%)
Nord-Ovest	30.758	55,0%	-3,9%	26,0%	27.471	49,1%	14.038	-25,1%	33,9%
Nord-Est	22.981	51,6%	-14,3%	11,0%	20.777	46,7%	8.369	-33,9%	37,2%
Centro	15.861	47,9%	-7,0%	24,2%	14.377	43,5%	7.904	-24,7%	50,4%
Mezzogiorno	15.656	46,1%	-0,2%	51,5%	14.180	41,8%	3.269	-9,3%	134,2%
Italia	85.256	50,9%	-6,9%	25,0%	76.805	45,9%	33.581	-26,2%	44,5%

* Totale industria e servizi.

Tab. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat (Imprese: anno 2020)

Imprese per livello di digitalizzazione*. Anni 2021 e 2022 (valori percentuali sul totale delle imprese con almeno 10 addetti). Confronto Mezzogiorno-Italia



* Il livello di digitalizzazione è definito come "molto basso" se le imprese svolgono tra 0 e 3 attività, "basso" se ne svolgono tra 4 e 6, "alto" se le attività svolte sono tra 7 e 9, "molto alto" tra 10 e 12.

Fig. 2 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat: Imprese e ICT

ICT nelle imprese con almeno 10 addetti. Confronto Italia-Mezzogiorno. Anno 2022

		Italia	Mezzogiorno
Connessione e utilizzo di Internet nelle imprese e robotica	Imprese con connessione fissa	97,6	96,6
	Addetti che utilizzano dispositivi portatili e connessioni mobili a Internet forniti dall'impresa per scopi lavorativi (% sul totale addetti)	55,7	47,5
	Imprese che utilizzano robot	8,7	7,3
Imprese attive nelle vendite online nel corso dell'anno precedente	Imprese che hanno venduto online via web e/o sistemi di tipo EDI	18,3	19,5
	Imprese che hanno venduto via web	15,5	17,9
	Imprese che hanno venduto via sistemi di tipo EDI	4,4	3,0
Vendite online delle imprese con almeno 10 addetti	Totale	18,3	19,5
	Via web	15,5	17,9
	Via EDI	4,4	3,0
	Valore delle vendite on-line (al netto dell'IVA) (incidenza % sul valore totale delle vendite)	17,8	6,7
Competenze e formazione in ICT nelle imprese)	Imprese che impiegano, tra i propri addetti, specialisti ICT	13,4	9,3
	Imprese che nell'anno precedente hanno assunto o provato ad assumere personale con competenze specialistiche in ICT	4,9	3,6
	Imprese che hanno organizzato nell'anno precedente corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze ICT/IT dei propri addetti	19,3	18,7
	Imprese che hanno svolto nell'anno precedente le funzioni ICT con addetti propri o del gruppo	21,7	16,1
	Imprese che hanno svolto nell'anno precedente le funzioni ICT con personale esterno	71,2	62,5
Ambiente e ICT	Imprese che applicano misure che incidono sul consumo di carta o di energia delle apparecchiature ICT	70,5	70,7
	Imprese che hanno considerato l'impatto ambientale nella scelta dell'ICT	74,9	78,3
	Imprese che applicano misure di risparmio e hanno considerato l'impatto ambientale nella scelta dell'ICT	59,9	62,8

Tab. 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Variatione di alcune variabili ICT nelle imprese con almeno 10 addetti nel periodo 2021-2022 (punti percentuali). Confronto Mezzogiorno-Italia

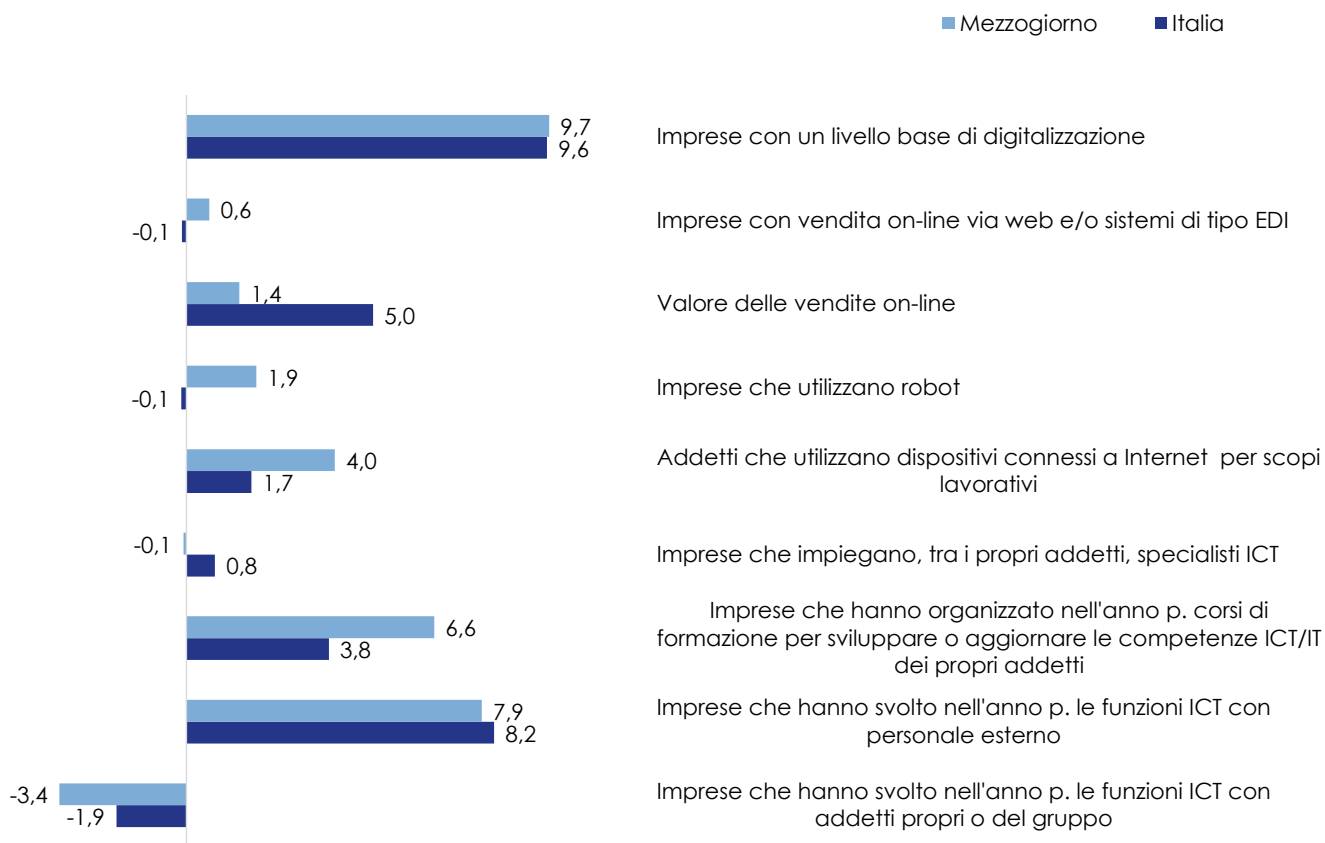


Fig. 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Alcuni fattori abilitanti il trasferimento tecnologico nel tessuto produttivo

Accentuata voglia di impresa

Il Sud è la prima area nazionale per numero di iscrizioni di nuove imprese: al I trimestre del 2023 risultano iscritte 25.859 imprese che rappresentano il 32,6% dell'Italia.

Rilevante contributo dell'imprenditoria giovanile

Al I trimestre 2023, sono attive 161.968 imprese giovanili, il 39% del dato nazionale. Il Mezzogiorno è l'area con il più elevato tasso di imprenditorialità giovanile (9,4%, in Italia 8,1%). Rispetto al 2022, le imprese giovanili meridionali calano del 5% (Italia -3%).

PMI e Startup innovative*

A luglio 2023 si rilevano 522 PMI innovative, pari al 27% dell'Italia (2.563), in crescita del 7,6% rispetto all'anno precedente (Ita +7,8%) e 3.766 Startup innovative, pari al 20% dell'Italia (13.863), in calo del 5,6% (Ita -0,5%).

	PMI innovative*			Startup innovative**		
	N.	% sul tot naz.	Var. rispetto all'anno p.	N.	% sul tot naz.	Var. rispetto all'anno p.
Abruzzo	36	1,4%	5,9%	301	2,2%	1,0%
Basilicata	15	0,6%	0,0%	128	0,9%	-15,8%
Calabria	49	1,9%	14,0%	266	1,9%	-3,3%
Campania	191	7,5%	11,0%	1.437	10,4%	5,7%
Molise	6	0,2%	0,0%	83	0,6%	1,2%
Puglia	110	4,3%	-3,5%	644	4,6%	-6,8%
Sardegna	25	1,0%	19,0%	200	1,4%	-14,9%
Sicilia	90	3,5%	12,5%	707	5,1%	2,0%
Sud	522	20,4%	7,6%	3.766	27,2%	-0,5%
Italia	2.563	100%	7,8%	13.863	100%	-5,6%

Presenza di poli tecnologici

Si rilevano nell'area 6 dei 24 poli tecnologici nazionali: Polo aerospaziale della Campania, Polo ICT di Catania, Polo farmaceutico di Catania, Polo ICT dell'Aquila, Polo aerospaziale della Puglia e Polo farmaceutico di Napoli.

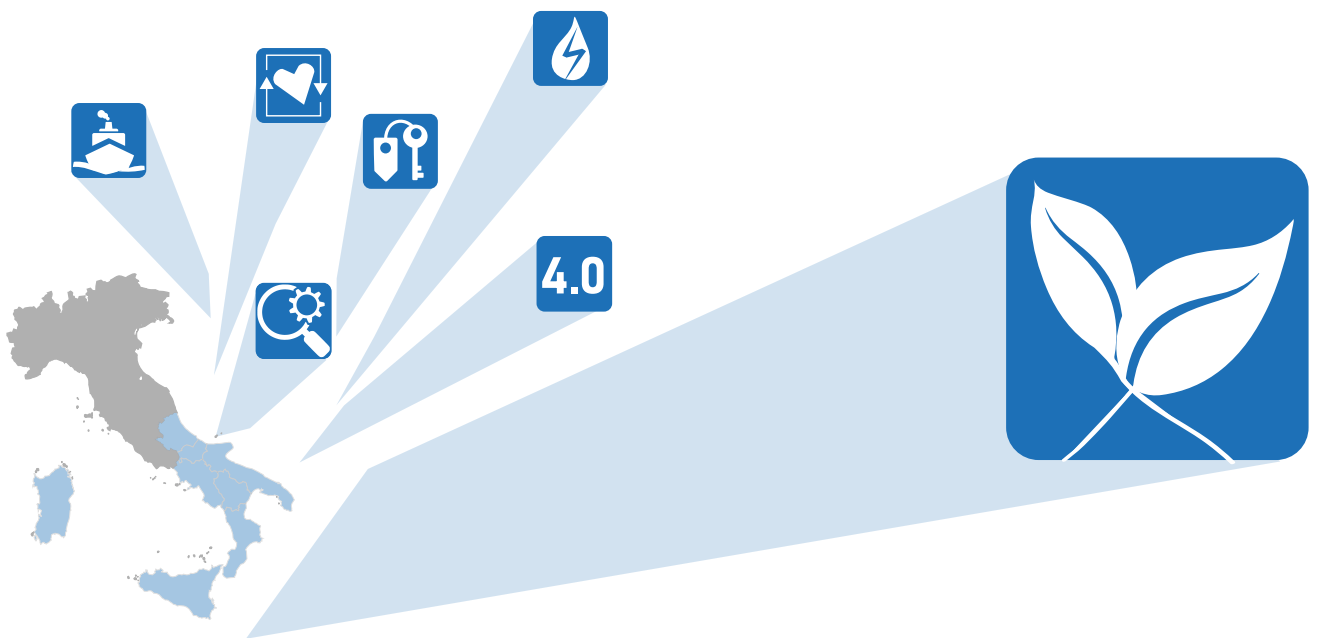
Importanti iniziative di collegamento tra il mondo accademico e l'economia reale

Netval, Contamination Lab, MediTech (il Competence Center del Sud Italia), L'Associazione dei Parchi Scientifici e Tecnologici Italiani, distretti tecnologici, AGCOM...

* Aggiornamento all'11 luglio 2023.

Tab. 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Infocamere, Intesa Sanpaolo

Ambiente e Transizione ecologica



“ La chiave di volta per accelerare
la transizione
verso modelli di sviluppo
sostenibili e resilienti ”

Ambiente e Transizione ecologica

Nella logica dei nuovi paradigmi di sviluppo sempre più incentrati sulla sostenibilità, risulta centrale l'utilizzo responsabile delle risorse disponibili, che passa attraverso la loro salvaguardia e la riduzione degli sprechi. Dal punto di vista ambientale, suolo, aria e acqua sono sicuramente degli ecosistemi caratterizzati da numerose criticità, ma le azioni messe in campo per la loro tutela sono crescenti e sempre più radicate nella quotidianità.

In questo processo di transizione ecologica, un ruolo fondamentale è giocato dalla bioeconomia circolare, che diminuisce l'utilizzo di risorse non rinnovabili e massimizza l'efficienza e la sostenibilità di quelle rinnovabili. Si ricorda, in merito, che l'Italia è il terzo paese in Europa per valore della produzione, con un output stimato pari a 415,3 miliardi di euro nel 2022, e il secondo per occupazione, con circa 2 milioni di addetti. Con una quota pari all'11% sul totale dell'economia italiana, in crescita di 1 p.p. rispetto agli anni precedenti, la bioeconomia si conferma un metasettore rilevante per la nostra economia¹.

I rifiuti ed il loro riciclo

Il Mezzogiorno, con circa un terzo della popolazione italiana, è l'area con la minore produzione pro capite di rifiuti urbani (460,9 Kg per abitante contro i 502 kg medi a livello nazionale) ma anche quella con la maggiore crescita negli ultimi 5 anni con un +4,3% (in Italia +2,7%). Tra le sue regioni solo tre sono sotto la media della macroarea (Molise, Basilicata e Calabria). Lo smaltimento in discarica è pari a 123 kg/abitante (95 Kg in Italia) con una riduzione di 6 kg rispetto all'anno precedente (-3 Kg in Italia).

Sempre più Comuni, inoltre, sono Rifiuti Free, cioè con una produzione annuale pro-capite di rifiuti avviati a smaltimento inferiore ai 75 Kg: sono 629, pari a 39 in più rispetto al 2021, e nella maggior parte dei casi sono piccoli comuni al di sotto dei 5.000 abitanti. Anche se il primato resta delle regioni del Nord con 423 Comuni (il 67,2%, +32 nuovi Comuni), prosegue la crescita del Mezzogiorno che ne conta 176 (il 28%, +11 Comuni nell'ultimo anno). Tra le regioni, la crescita più sostenuta si registra per la Sicilia che ha più che raddoppiato il numero di Comuni Rifiuti Free (da 9 a 23) e per la Sardegna che lo triplica (da 10 a 30). I Comuni Rifiuti Free rappresentano l'8% dei Comuni italiani e quattro regioni del Sud superano o raggiungono tale percentuale: Abruzzo e Campania con entrambe l'11,1%, il Molise con l'8,8% e la Sardegna con l'8%. Il numero degli abitanti coinvolti si attesta al 6% della popolazione totale, con un aumento sull'anno precedente di oltre 30mila persone servite da sistemi di raccolta differenziata efficienti. Tra le regioni del Sud solo il Molise supera il dato medio nazionale con un peso della popolazione coinvolta del 7,9%.

La risorsa idrica

L'erogazione di acqua per uso potabile si presenta eterogenea sul territorio italiano con valori compresi tra i 186 litri al giorno per abitante delle regioni insulari e i 253 litri di quelle del Nord-Ovest, contro un dato medio nazionale di 155 litri. Da sottolineare, tuttavia, come la rete di distribuzione della risorsa idrica a livello comunale si caratterizza, nel Mezzogiorno ma non solo, da un'alta percentuale di perdite e, pur se nell'ultimo anno disponibile i volumi complessivi movimentati nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile sono diminuiti rispetto al passato, le perdite si mantengono sullo stesso livello (48,4% nelle regioni del Sud e 52,2% nelle Isole, contro la media nazionale del 42,2%).

¹ Intesa Sanpaolo, (2023) Assobiotech, SPRING, "La bioeconomia in Europa – 9° Rapporto".

La quantità di risorse dispersa in rete è, quindi, notevole con un volume stimabile in 157 litri al giorno per abitante a livello nazionale. Per tutte le regioni del Mezzogiorno si supera il dato Italia con i valori più alti in Basilicata (62,1%), Abruzzo (59,8%), Sicilia (52,5%) e Sardegna (51,3%).

La qualità dell'aria

Circa un terzo delle famiglie del Mezzogiorno percepisce maggiormente la presenza di inquinamento nella zona in cui vive (33,6% contro il 37% medio a livello nazionale); tra le sue regioni spicca la Campania in cui le famiglie del campione che considerano il problema come "molto e abbastanza" presente raggiungono il 43,4%. Particolarmente sentito è anche il problema degli odori sgradevoli: il 22,4% delle famiglie del Sud lo considera molto o abbastanza rilevante contro il 19,3% medio dell'Italia e, anche in questo caso, la Campania mostra il valore più alto (28,6% delle famiglie).

Produzione pro capite di rifiuti. Anno 2021 (kg e variazione % 2017/2021)

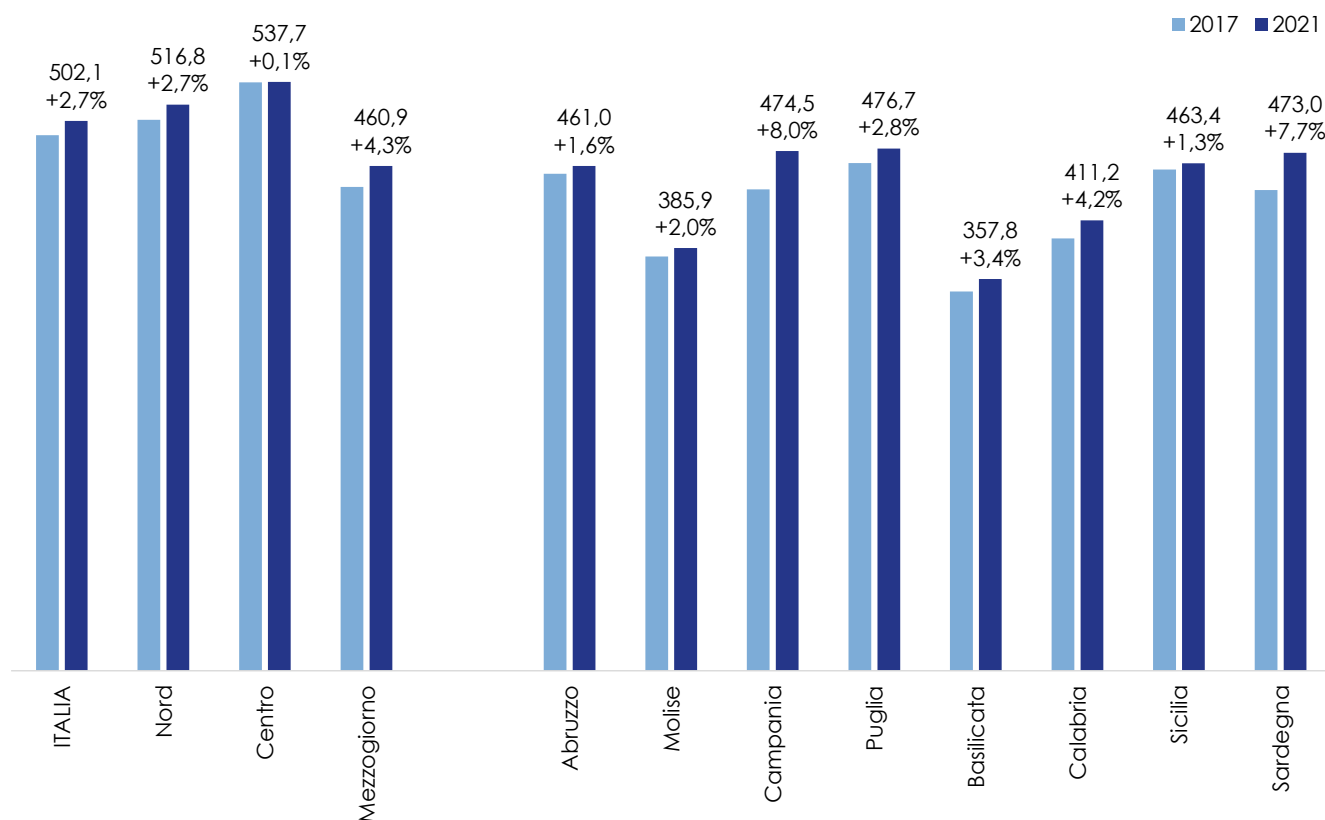


Fig. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati ISPRA 2022

Comuni Rifiuti Free per regioni (numerosità e peso % sui Comuni della regione). Anno 2022

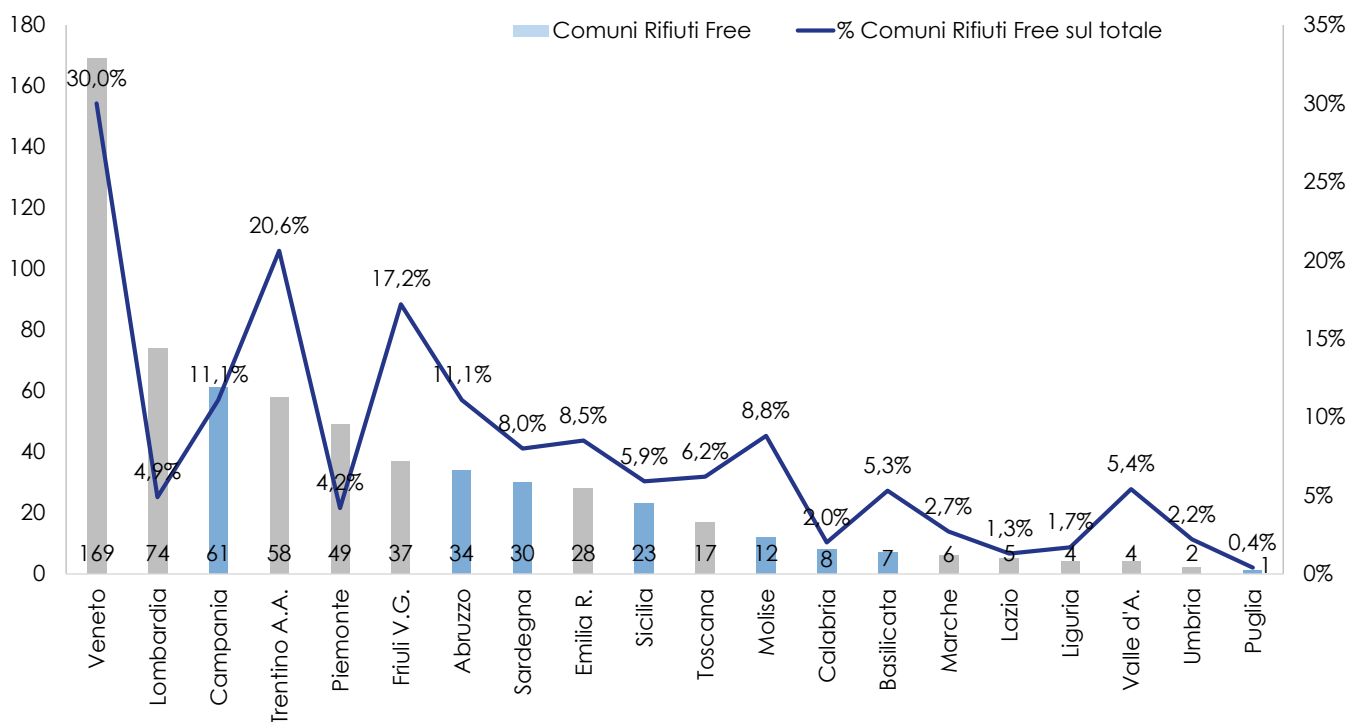


Fig. 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Legambiente, 2023

Abitanti coinvolti dai Comuni Rifiuti Free per regioni (numerosità e peso % sugli abitanti della regione). Anno 2022

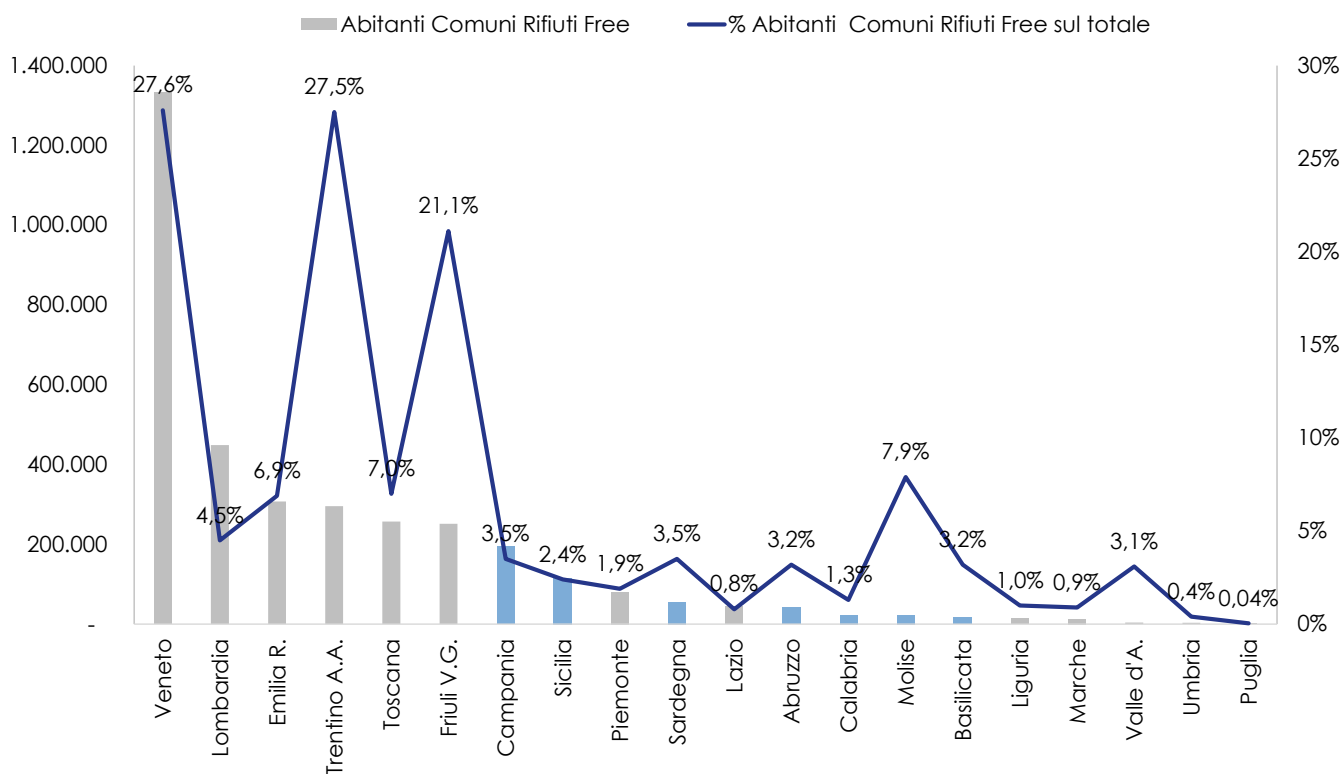


Fig. 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Legambiente, 2023

Acqua erogata e perdite idriche totali nelle reti di distribuzione per macroarea e regioni del Mezzogiorno. Anno 2020 (volumi in migliaia di metri cubi, pro capite in litri per abitante al giorno e perdite in percentuale sul volume immesso in rete)

	Acqua immessa in rete		Acqua erogata per usi autorizzati		Perdite totali (%)
	Volume	Pro capite	Volume	Pro capite	
ITALIA	8.110.137	373	4.687.368	215	42,2
Nord-Ovest	2.189.815	375	1.478.557	253	32,5
Nord-Est	1.444.520	340	898.610	212	37,8
Centro	1.592.041	368	857.946	199	46,1
Sud	1.962.254	394	1.011.783	203	48,4
Isole	921.507	390	440.471	186	52,2
Abruzzo	261.643	555	105.307	223	59,8
Molise	52.924	486	25.488	234	51,8
Campania	810.280	391	431.143	208	46,8
Puglia	396.004	274	223.494	155	43,6
Basilicata	95.035	473	36.028	179	62,1
Calabria	346.367	504	190.324	277	45,1
Sicilia	677.218	381	321.582	181	52,5
Sardegna	244.288	417	118.889	203	51,3

Tab. 1 - Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile, 2022

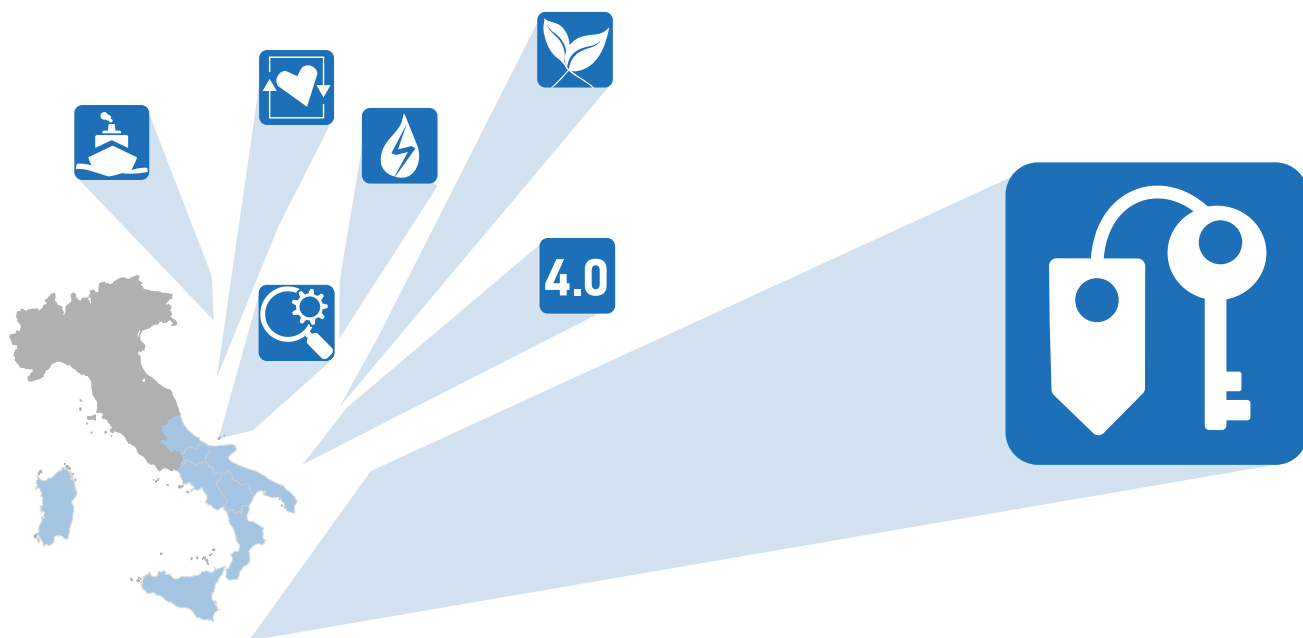
Famiglie per presenza di alcuni problemi nella zona in cui abitano (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche. Anno 2022, valori in %)

	Inquinamento dell'aria	Odori sgradevoli	Rumore
ITALIA	37,0	19,3	33,0
Nord-Ovest	43,8	19,1	33,4
Nord-Est	35,2	14,5	28,4
Centro	34,9	19,2	31,4
Mezzogiorno	33,6	22,4	36,5
Abruzzo	22,3	15,9	27,1
Molise	17,0	11,3	21,9
Campania	43,4	28,6	41,8
Puglia	40,7	22,5	42,3
Basilicata	17,7	13,7	20,9
Calabria	19,8	19,6	23,3
Sicilia	33,7	22,0	39,9
Sardegna	20,2	17,7	27,7

I dati si riferiscono ad una valutazione del problema come "molto e abbastanza" presente

Tab. 2 - Fonte: Istat 2023

Turismo



“ Non solo mare.
 Cultura, ambiente ed enogastronomia
 per esaltare e stimolare le potenzialità
 del Mezzogiorno ”

Turismo

Il turismo è stato sempre colpito profondamente dalle varie crisi ma ha anche sempre dimostrato la sua resilienza superandole e uscendone rafforzato. E ciò è accaduto anche con gli eventi degli ultimi anni: il 2022 ha fatto registrare una nuova e rilevante crescita con una forte ripresa del turismo internazionale. Per l'Italia e per il Mezzogiorno il pieno recupero dei livelli pre-pandemici è, quindi, prossimo, mentre in alcune singole regioni è stato già raggiunto. Al di là dell'aspetto numerico, il nuovo scenario evidenzia un «riavvio» del settore caratterizzato anche da profonde «mutazioni» e da una rilevante attenzione ai temi della sostenibilità e della digitalizzazione che, mai come adesso, rappresentano alcune delle principali leve della competitività del settore.

Si ricorda che il turismo nel Mezzogiorno gioca un ruolo importante: il Valore aggiunto della filiera è di 23,7 mld di euro, un quarto della ricchezza turistica prodotta in Italia. Il settore rappresenta, inoltre, il 6,7% del Valore aggiunto totale dell'area, dato superiore a quello nazionale (5,9%). Se si considera il Pil diretto, indiretto ed indotto il peso nel Mezzogiorno sale al 12%.

I flussi turistici

Nel 2022, il Mezzogiorno ha rappresentato circa il 20% dei flussi turistici nazionali con oltre 21,8 milioni di arrivi e 79,6 milioni di presenze, in crescita rispettivamente del 41,8% e del 36,5% sul 2021.

Ha quindi raggiunto una permanenza media di 3,6 notti, contro una media Italia di 3,5.

Particolarmente significativa è la crescita della componente straniera che rappresenta il 36,1% in termini di arrivi (era il 22,2% nel 2021) con una crescita di oltre il 130% (in Italia +104,8%). In aumento, parallelamente, la spesa dei turisti stranieri nelle regioni del Mezzogiorno che è raddoppiata su base annua (con un +98,6% contro un +108% per l'Italia) ed un valore assoluto di circa 7,4 miliardi di euro.

Si confermano, comunque, anche dei punti di debolezza come un'alta stagionalità. Il 79,5% delle presenze è concentrato nel periodo maggio-settembre (contro un dato nazionale del 69,5%), con le località balneari che prevalgono sulle altre in termini di attrattività.

L'offerta turistica

Nelle regioni del Sud si contano oltre 44mila esercizi ricettivi per quasi 1,34 milioni di posti letto. Particolarmente importante è il comparto alberghiero che, con 6.951 strutture ed oltre 643mila posti letto, presenta una componente ad alto stellaggio più alta rispetto alla media nazionale. Considerando l'offerta 4, 5 e 5 stelle lusso, infatti, essa rappresenta il 33,7% delle strutture alberghiere e il 54,6% dei posti letto dell'area, contro dei dati nazionali del 21,7% e del 41,6%.

Le stime per il 2023

L'ultimo scenario previsionale elaborato da SRM prevede un ulteriore recupero delle presenze turistiche nel Mezzogiorno con una crescita (nello scenario base) del 10,5% rispetto al 2022, a fronte di un +9,8% per l'Italia. Stime in rialzo soprattutto per le presenze straniere per le quali si calcola un +21,9% (in Italia +13,2%); per il turismo domestico, invece, la stima è del +4,6% (in Italia +6,5%).

Si supererebbero, quindi, i valori pre-pandemici con un recupero del 101,5% rispetto al 2019 (in Italia 100%); in termini di provenienza, la componente domestica farebbe segnare un recupero del 102,9% mentre quella straniera sarebbe prossima al traguardo con un +99,4%.

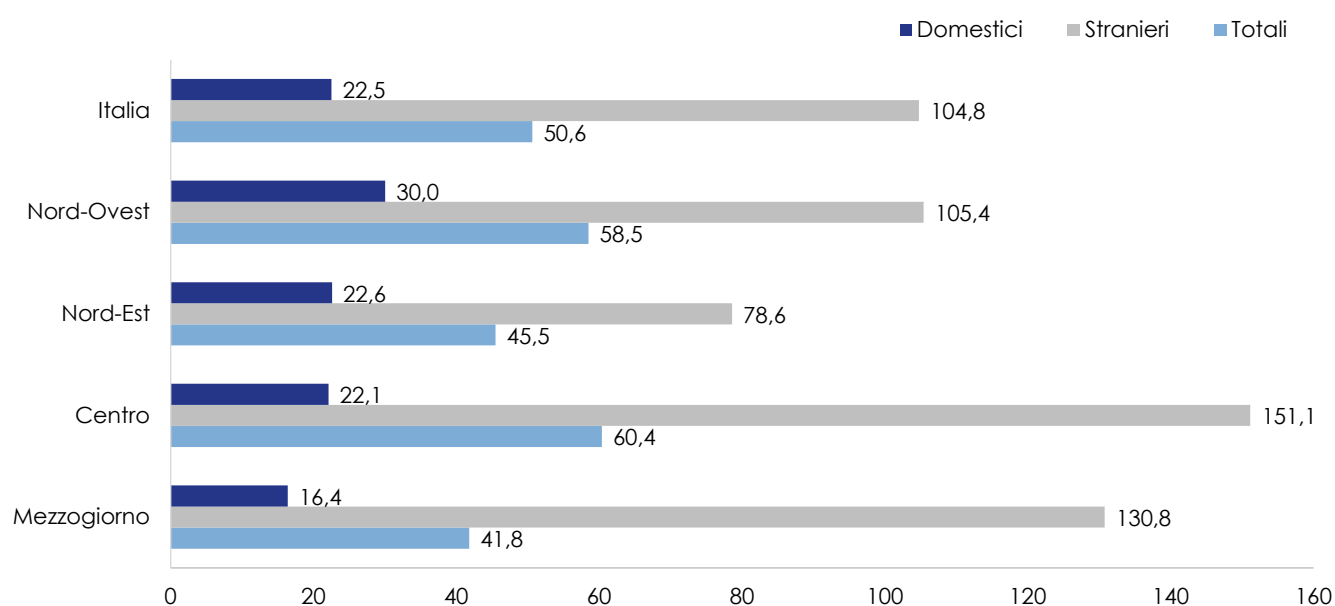
In termini di Valore aggiunto, nel Mezzogiorno si stima una ripresa del Pil che raggiungerebbe quasi i 24,9 miliardi (25,8 miliardi nello scenario più ottimistico e 24,4 miliardi in quello meno ottimistico). Al Sud il recupero sul 2019 si presenta maggiore rispetto alla media nazionale, nello scenario base il 100,7% contro il 100%.

Arrivi e presenze turistiche in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno per nazionalità. Anno 2022

	Arrivi			Presenze		
	Totali	di cui % esteri	di cui % domestici	Totali	di cui % esteri	di cui % domestici
Italia	118.514.633	46,5	53,5	412.008.532	48,8	51,2
Nord-Ovest	26.089.930	49,0	51,0	71.518.060	52,0	48,0
Nord-Est	43.832.950	50,2	49,8	165.557.010	54,1	45,9
Centro	26.773.275	46,4	53,6	95.301.034	48,0	52,0
Mezzogiorno	21.818.478	36,1	63,9	79.632.428	35,8	64,2
Abruzzo	1.601.094	11,8	88,2	6.389.803	15,2	84,8
Molise	134.275	8,8	91,2	415.257	9,3	90,7
Campania	5.169.320	45,7	54,3	17.751.500	47,5	52,5
Puglia	4.343.715	30,3	69,7	16.118.097	27,2	72,8
Basilicata	745.349	20,8	79,2	2.218.797	14,4	85,6
Calabria	1.524.410	14,8	85,2	7.254.907	16,4	83,6
Sicilia	4.888.423	41,5	58,5	14.783.156	43,5	56,5
Sardegna	3.411.892	46,7	53,3	14.700.911	45,6	54,4

Tab. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Arrivi turistici in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno: variazione % 2022 su 2021



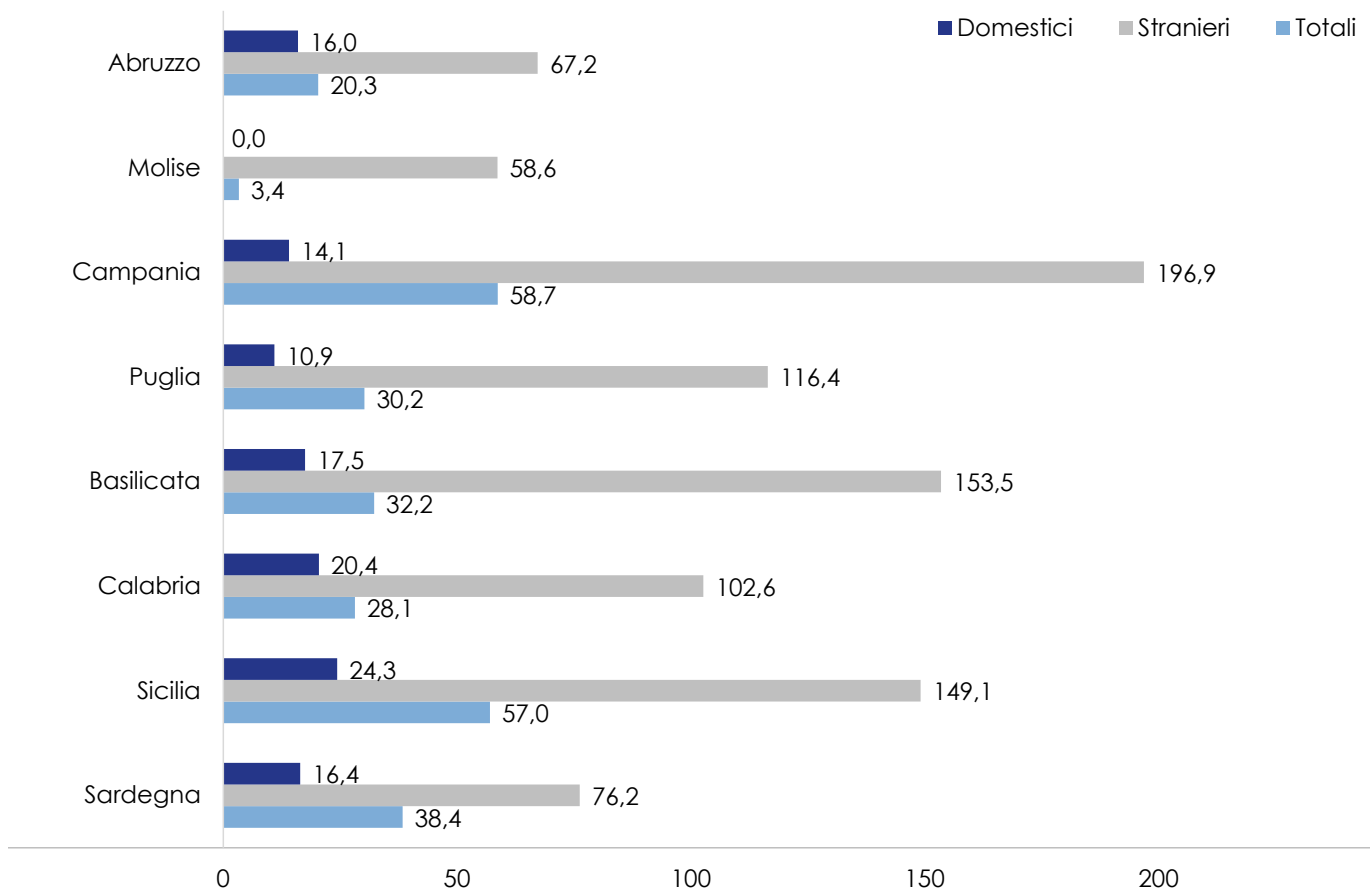


Fig. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Il recupero rispetto al 2019 di arrivi e presenze turistiche in Italia e nelle regioni del Mezzogiorno (%)

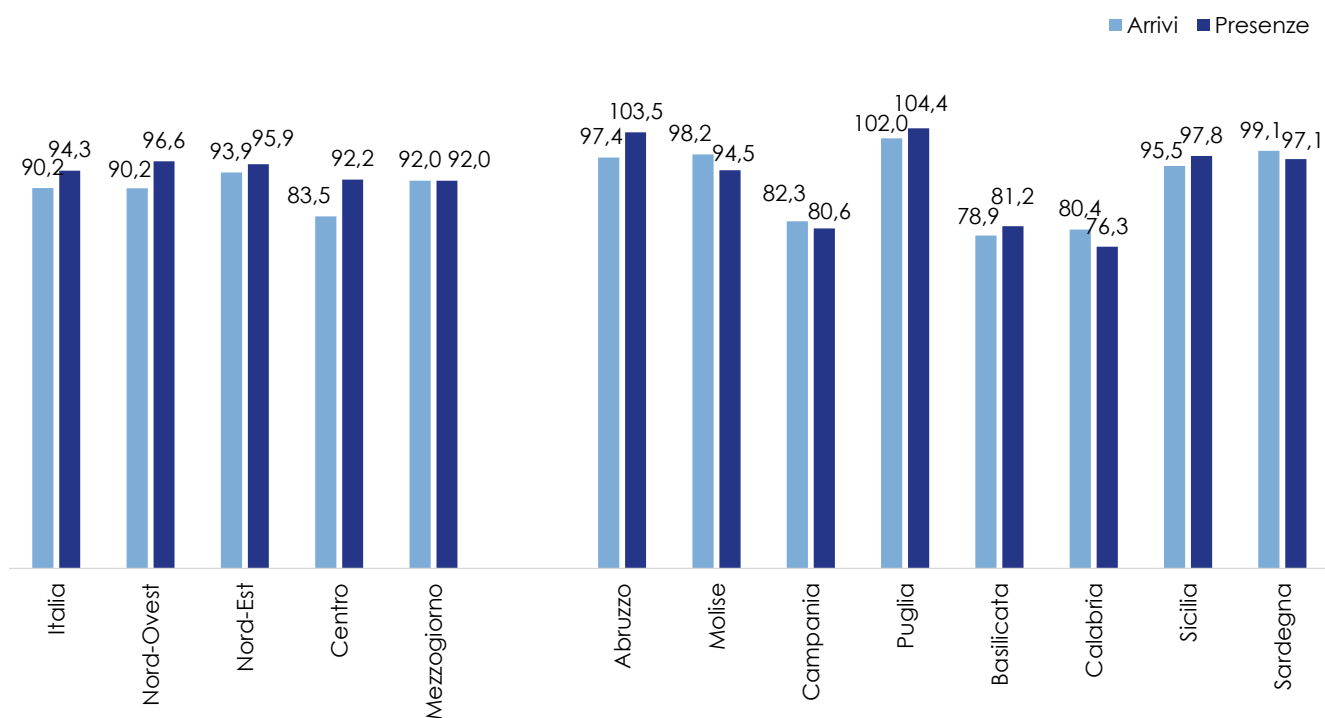


Fig. 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

La spesa turistica della componente straniera nelle regioni meridionali. Anno 2022

	Spesa 2022		Spesa I trimestre 2023	
	Mln euro	Var. % 2022/2021	Mln euro	Var. % I trim 2023 su I trim 2022
Italia	44.254	108,1	6.776	34,8
Nord-Ovest	12.296	90,9	2.195	31,8
Nord-Est	13.199	99,9	1.869	20,5
Centro	10.457	150,9	1.848	59,2
Mezzogiorno	7.379	98,6	718,2	32,2
Abruzzo	183	31,9	82	442,7
Molise	48	87,6	8	189,6
Campania	2.548	135,7	263	11,1
Puglia	1.347	56,7	125	29,1
Basilicata	53	34,4	9	27,2
Calabria	180	38,2	19	-22,4
Sicilia	1.786	184,2	148	31,0
Sardegna	1.235	51,9	66	35,3

Tab. 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Banca d'Italia

L'offerta ricettiva delle regioni del Mezzogiorno. Anno 2022

	Numero esercizi				Posti letto			
	Esercizi alberghieri	Esercizi extra-alberghieri	Totale	Peso % su Mezzogiorno	Esercizi alberghieri	Esercizi extra-alberghieri	Totale	Peso % su Mezzogiorno
Italia	32.425	192.219	224.644		2.241.988	2.958.246	5.200.234	
Nord-Ovest	5.867	23.105	28.972		364.025	459.550	823.575	
Nord-Est	13.346	82.134	95.480		784.546	972.407	1.756.953	
Centro	6.261	49.396	55.657		449.728	830.491	1.280.219	
Mezzogiorno	6.951	37.584	44.535		643.689	695.798	1.339.487	
Abruzzo	773	2.695	3.468	7,8	50.438	67.803	118.241	8,8
Molise	76	405	481	1,1	4.849	6.675	11.524	0,9
Campania	1.715	7.311	9.026	20,3	126.633	106.859	233.492	17,4
Puglia	1.055	11.679	12.734	28,6	109.649	205.959	315.608	23,6
Basilicata	229	1.289	1.518	3,4	19.733	17.718	37.451	2,8
Calabria	807	2.800	3.607	8,1	97.495	88.182	185.677	13,9
Sicilia	1.333	6.869	8.202	18,4	123.618	91.802	215.420	16,1
Sardegna	963	4.536	5.499	12,3	111.274	110.800	222.074	16,6

Tab. 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

L'offerta alberghiera in Italia e delle regioni del Mezzogiorno: le strutture ad alto stellaggio (peso% su totale). Anno 2022

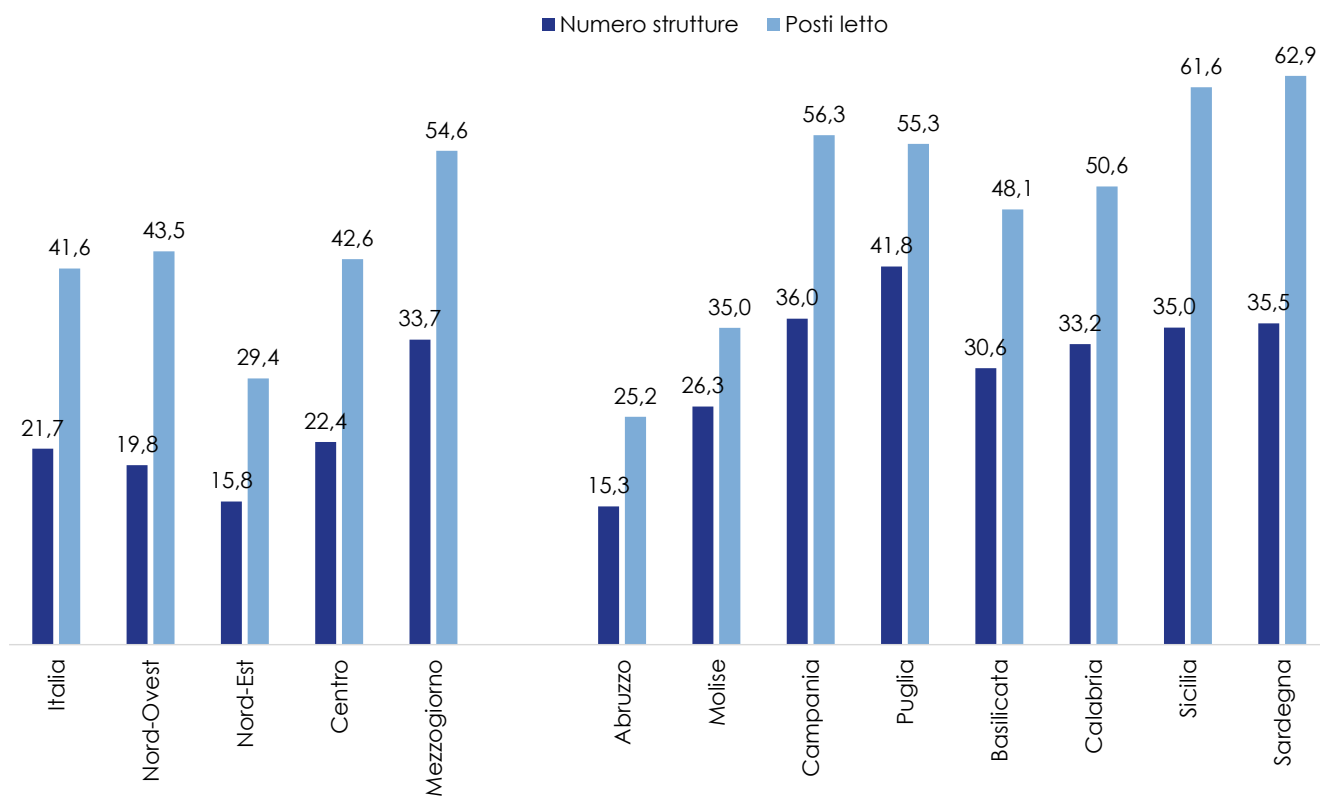


Fig. 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Stime SRM: variazione 2022/2023 delle presenze turistiche (scenario base)

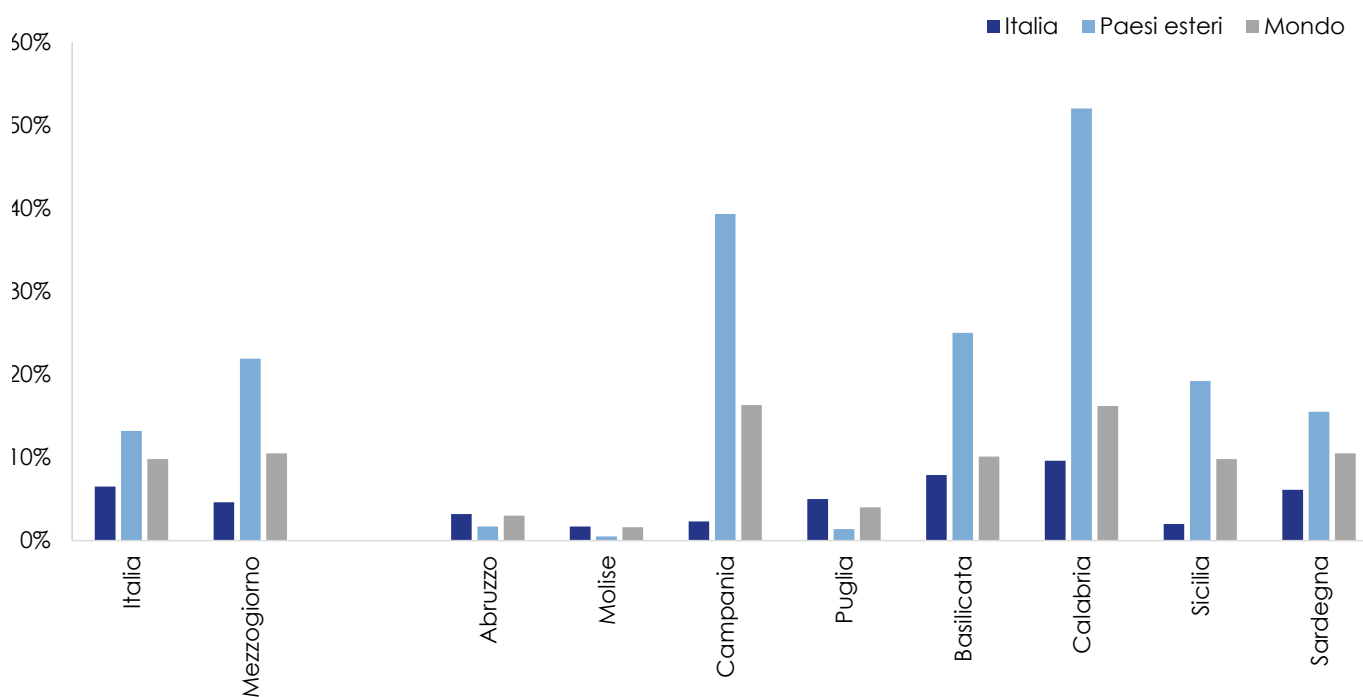
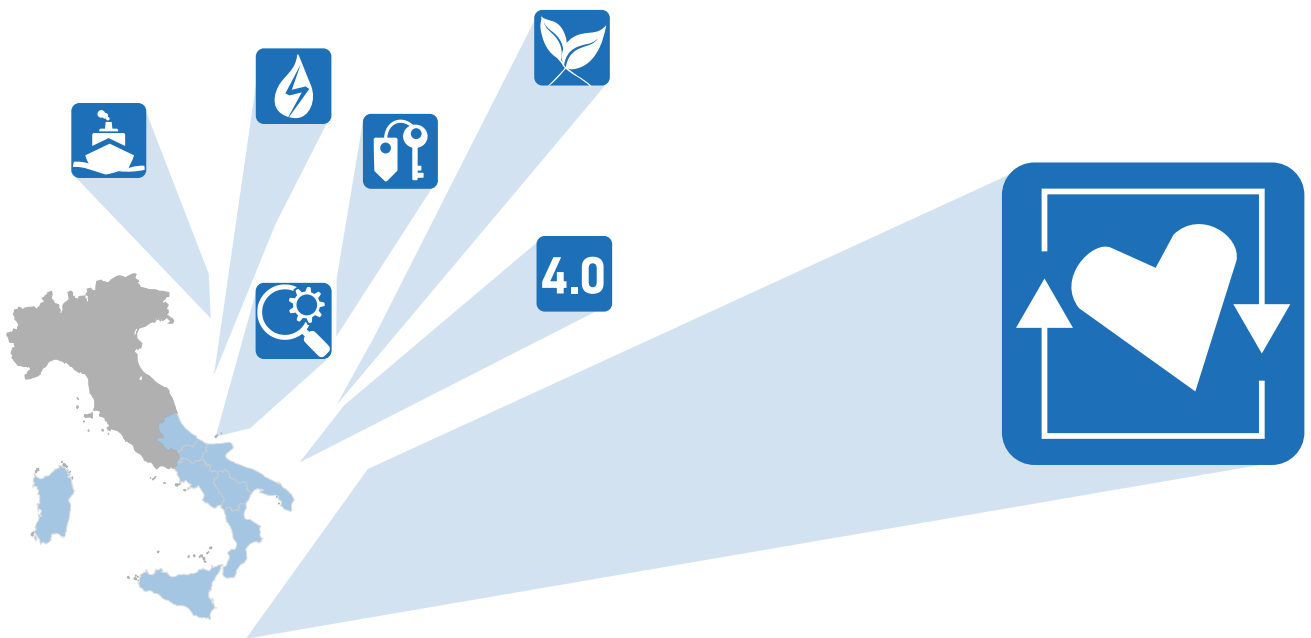


Fig. 4 - Fonte: stime SRM

Economia Sociale



“ Il Terzo Settore è destinato ad assumere un ruolo determinante nell'economia del territorio dando al concetto di sussidiarietà la dinamicità di una forza aggregante ”

Economia Sociale

Superate le criticità sanitarie, economiche e sociali generate dalla pandemia ed intrapresa la strada della ripresa - anche se minata dalle attuali difficoltà geo-economiche - è il momento di riflettere sul ruolo che l'economia sociale può svolgere nell'ambito dei nuovi modelli di sviluppo e crescita improntati sempre più sulla digitalizzazione e sulla sostenibilità.

La Commissione europea, attraverso il Piano d'azione per l'economia sociale, riconosce il ruolo delle organizzazioni dell'economia sociale nel promuovere un modello di sviluppo equo, sostenibile e inclusivo in tutti gli Stati membri. Inoltre, l'economia sociale è tra i 14 ecosistemi considerati strategici dalla politica industriale comunitaria a supporto delle transizioni "gemelle" (digitale ed ecologica), che ha portato al Transition pathway for proximity and social economy.

Ciò significa che anche in Italia il suo ruolo non deve essere limitato ai temi più propriamente sociali (es. socio-assistenziali). In particolare, va evidenziata in Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno, la centralità del Terzo Settore che rappresenta uno strumento a servizio della popolazione che sempre di più esprime bisogni multivariati in ambito sociale, economico e culturale. Si evince un'espansione settoriale (es. ambiente) e, anche se lentamente, la distribuzione territoriale si accinge ad essere più simmetrica al Sud, grazie ad una maggiore diffusione, anche in rapporto alla popolazione. Grandi passi restano però ancora da realizzare per sviluppare tutte le opportunità del Terzo Settore e stimolarne un ambiente favorevole per la sua crescita e il suo sviluppo.

I numeri del Terzo Settore

Dall'ultima rilevazione dell'Istat (ottobre 2022) emerge che nel 2020 le istituzioni non profit attive in Italia sono 363.499 e, complessivamente, impiegano 870.183 dipendenti. A questi ultimi si aggiungono i volontari che, dall'ultima rilevazione campionaria, sono pari a 4,661 milioni (anno 2021).

Dal punto di vista territoriale, il Mezzogiorno rappresenta la seconda area del Paese per numerosità di istituzioni (27,6%, molto vicina al Nord-Ovest 27,7%) e l'ultima per dipendenti (20,0%). Sicilia, Campania e Puglia sono le tre regioni che primeggiano nella classifica meridionale, sia per presenza di enti che per numerosità di addetti, ed insieme esprimono rispettivamente il 64,3% ed il 68,1% del relativo dato meridionale. La rappresentatività di queste regioni è aumentata rispetto all'anno precedente (era rispettivamente del 63,7% e 67,1% nel 2019).

La diffusione

È un settore in continua crescita. Gli ultimi dati disponibili indicano nel Mezzogiorno +1,3%, più della media nazionale (+0,24%). In particolare, si rileva un ritmo più sostenuto in Campania (+4,5%); seguono la Puglia (+1,6%), la Sardegna (+0,7%) e la Sicilia (0,6%). Quasi stabile è la Basilicata (+0,1%), mentre il numero delle istituzioni non profit si riduce per le restanti regioni. Andando a considerare il grado di diffusione, il numero di istituzioni in rapporto alla popolazione resta ancora inferiore rispetto al resto del Paese: 50 istituzioni ogni 10.000 abitanti contro 61,2 dell'Italia. Tuttavia, c'è un lento miglioramento nel tempo: al Sud il suddetto valore era di 48 unità nel 2018 e 49 nel 2019 (in Italia 60,1 e 60,8).

La crescita del numero degli enti sta quindi modificando, lentamente, la ripartizione territoriale.

Forme giuridiche

La distribuzione delle istituzioni non profit per forma giuridica nel Mezzogiorno si presenta in linea con quella nazionale, evidenziando una lieve maggiore diffusione dell'Associazione (86,0% contro 85,2%) e della Cooperativa sociale (6,8% contro 4,1%) ed una minore presenza della Fondazione (1,4% contro 2,3%). Rispetto all'anno precedente, cresce il peso delle Associazioni (era 85,5%) e si riduce quello delle Cooperative (era 7,1%).

Attività prevalente

Dal punto di vista dei settori di attività prevalente, si conferma anche nel Mezzogiorno il primato assoluto di cultura, sport e ricreazione (60,4%), seguito da assistenza sociale e protezione civile (11,7%), relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (9,1%). A più lunga distanza ci sono settori oggi più che mai strategici, come quelli dell'istruzione e ricerca (3,6%), della sanità (3,5%), della coesione sociale (2,4%) e dell'ambiente (1,7%). Si segnala, inoltre, un'espansione settoriale del Terzo settore. In particolare, nel periodo 2019/2020, spicca una crescita rilevante nel Mezzogiorno, maggiore anche del dato nazionale, del numero di enti dediti alla tutela dei diritti e attività politica (+11,0%; Italia +5,4%), all'ambiente (+9%, Italia +6,5%), all'assistenza sociale (+6,6%, Italia +4,3%), alla cooperazione e solidarietà internazionale (+5,9%, Italia +1,9%).

Classe dimensionale

L'84,6% delle istituzioni non profit meridionali opera senza dipendenti, ma nei settori dello sviluppo economico e coesione sociale e dell'istruzione e ricerca la quota è molto inferiore, rispettivamente 26,2% e 42,8%. Pur se rispecchia la suddivisione nazionale, il Mezzogiorno si contraddistingue per un minor peso degli enti senza dipendente (84,6% contro 85,7%) ed un maggior peso di quelli con 1-9 dipendenti.

Istituzioni non profit e dipendenti per ripartizione geografica. Anno 2020

	Istituzioni non profit		Dipendenti	
	N.	Ripartizione % per macro-aree	N.	Ripartizione % per macro-aree
Nord-Ovest	100.680	27,7	289.720	33,3
Nord-Est	81.807	22,5	207.841	23,9
Centro	80.680	22,2	198.905	22,9
Mezzogiorno	100.332	27,6	173.717	20,0
Italia	363.499	100	870.183	100

Tab. 1 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat, Struttura e profili del settore non profit, ottobre 2022

Istituzioni non profit e dipendenti per ripartizione geografica. Classifica delle regioni meridionali. Anno 2020

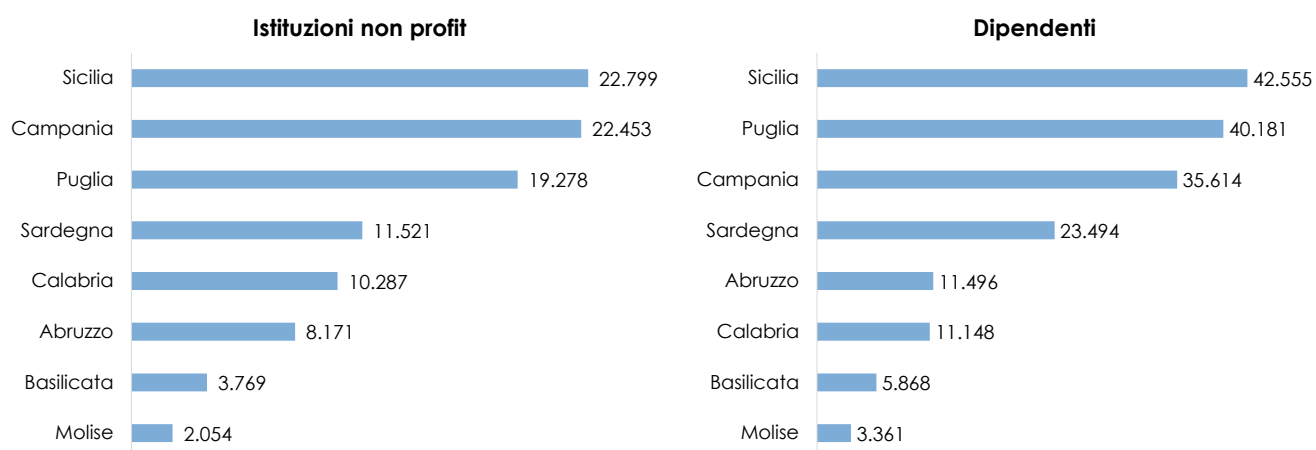


Fig. 1 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat, Struttura e profili del settore non profit, ottobre 2022

Variazione % Istituzioni non profit nel periodo 2019-20. Graduatoria nazionale

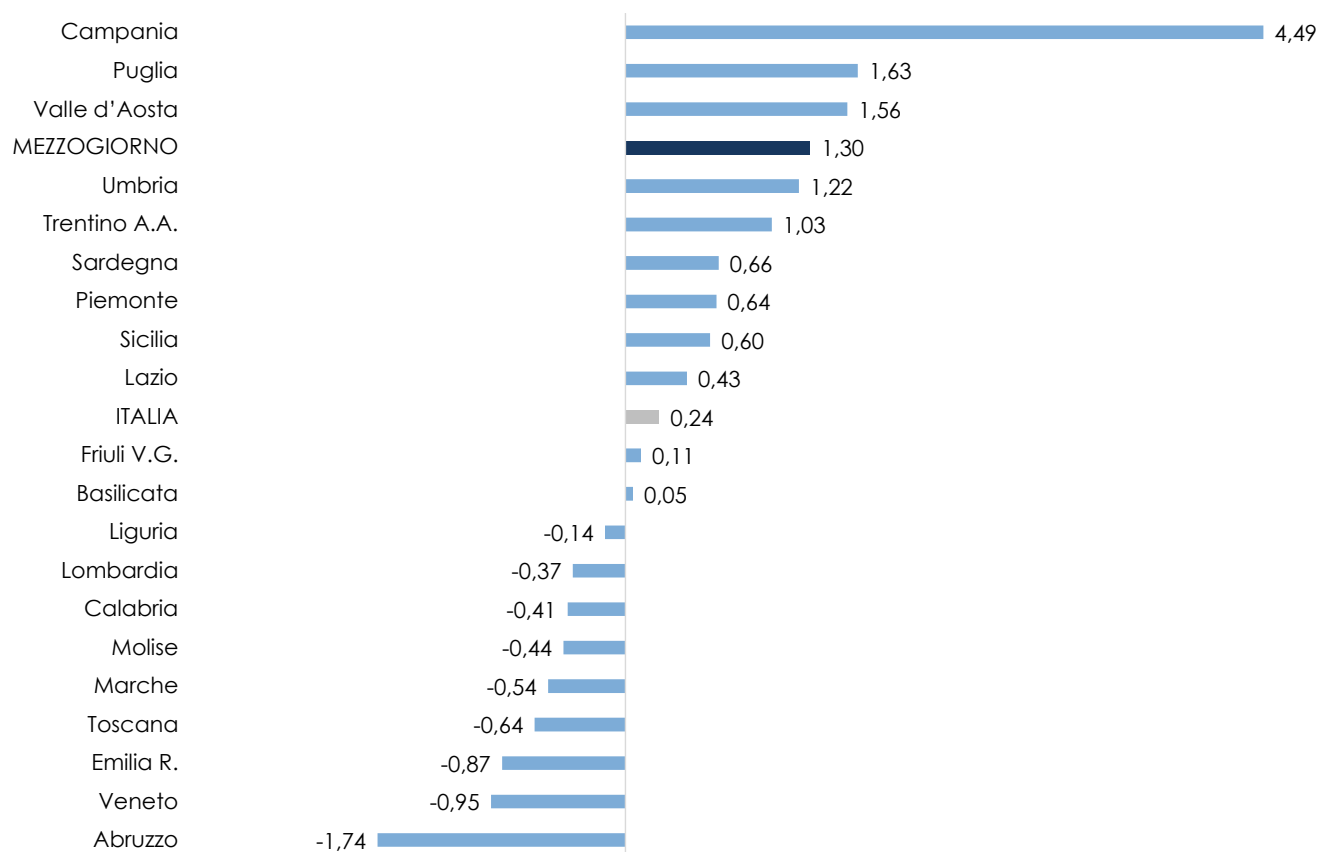


Fig. 2 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat, Struttura e profili del settore non profit, ottobre 2021 e 2022

La rilevanza del Terzo Settore. Confronto tra macroaree

	Istituzioni			Dipendenti		
	valore assoluto	Per 10 mila abitanti	Var. % 2020/2019	valore assoluto	Per 10 mila abitanti	Var. % 2020/2019
Nord-Ovest	100.680	63,1	0,2	289.720	181,7	-0,7
Nord-Est	81.807	70,5	-0,3	207.841	179,1	0,4
Centro	80.680	68,3	0,1	198.905	168,4	2,9
Mezzogiorno	100.332	50,0	1,9	173.717	86,5	3,8
Italia	363.499	61,2	0,7	870.183	146,4	1,3

Tab. 2 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat, Struttura e profili del settore non profit, ottobre 2021 e 2022

Istituzioni non profit per forma giuridica. Confronto Mezzogiorno-Italia

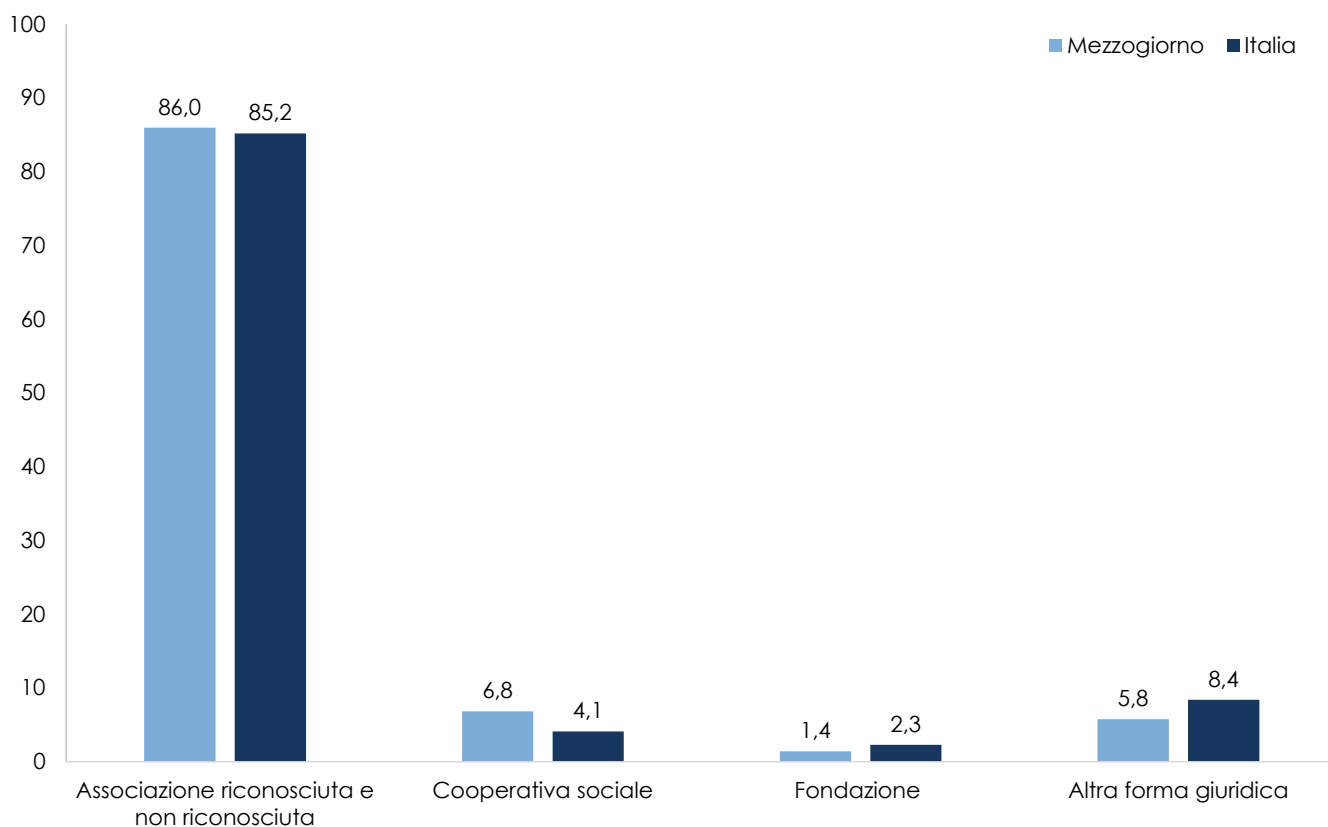


Fig. 3 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat, Struttura e profili del settore non profit, ottobre 2022

Istituzioni non profit per attività prevalente. Confronto Mezzogiorno-Italia

	Composizione %		Variazione % 2019-20			
	Mezzogiorno	Italia	Mezzogiorno		Italia	
Cultura, sport e ricreazione	60,4	63,0	-	0,0	-	0,6
Assistenza sociale e protezione civile	11,7	9,9	6,6		4,3	
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	9,1	6,8	3,9		2,7	
Religione	3,9	4,7	2,7		1,0	
Istruzione e ricerca	3,6	3,8	-	1,6	-	1,6
Sanità	3,5	3,5	-	1,6	-	5,4
Sviluppo economico e coesione sociale	2,4	1,7	-	5,7	-	4,9
Ambiente	1,7	1,7	9,0		6,5	
Tutela dei diritti e attività politica	1,5	1,8	11,0		5,4	
Filantropia e promozione del volontariato	1,1	1,1	0,8		2,4	
Cooperazione e solidarietà internazionale	0,6	1,3	5,9		1,9	
Altre attività	0,5	0,6	14,9		14,9	
Totale	100	100	1,3		0,2	

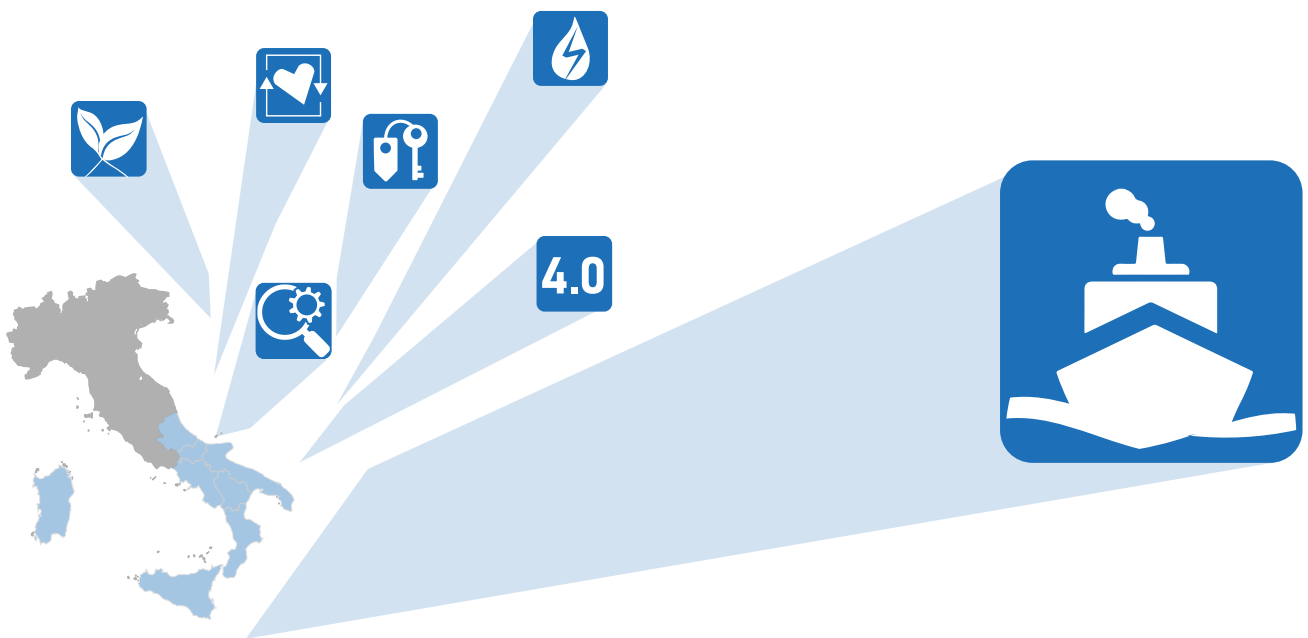
Tab. 3 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat, Struttura e profili del settore non profit, ottobre 2021 e 2022

Istituzioni non profit per settore di attività e classe di dipendenti. Confronto Mezzogiorno-Italia (%)

		Classi di dipendenti			
		Nessun dip.	1-2 dip.	3-9 dip.	10 dip. e più
Cultura, sport e ricreazione	Mezzogiorno	95,4	3,1	1,3	0,2
	Italia	94,3	3,7	1,6	0,4
Istruzione e ricerca	Mezzogiorno	42,8	13,1	27,1	17,0
	Italia	42,6	10,6	23,6	23,2
Sanità	Mezzogiorno	79,6	6,7	6,8	6,8
	Italia	76,8	7,3	8,3	7,6
Assistenza sociale e protezione civile	Mezzogiorno	62,6	7,7	13,9	15,8
	Italia	68,0	7,5	10,1	14,4
Ambiente	Mezzogiorno	93,5	2,7	3,1	0,6
	Italia	92,7	4,0	2,8	0,6
Sviluppo economico e coesione sociale	Mezzogiorno	26,2	23,6	31,9	18,2
	Italia	29,3	17,0	27,2	26,5
Tutela dei diritti e attività politica	Mezzogiorno	88,6	8,2	2,5	0,8
	Italia	88,3	7,8	2,9	1,1
Filantropia e promozione del volontariato	Mezzogiorno	96,2	1,1	1,7	0,9
	Italia	91,8	3,7	3,0	1,5
Cooperazione e solidarietà internazionale	Mezzogiorno	90,0	6,5	2,6	0,8
	Italia	87,8	6,6	3,8	1,8
Religione	Mezzogiorno	80,8	13,0	4,8	1,3
	Italia	85,1	9,8	4,0	1,1
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	Mezzogiorno	72,9	16,5	8,1	2,5
	Italia	72,6	15,6	8,3	3,6
Altre attività	Mezzogiorno	72,2	13,9	9,0	4,9
	Italia	73,8	12,0	8,4	5,7
Totale	Mezzogiorno	84,6	6,4	5,5	3,6
	Italia	85,7	5,9	4,7	3,7

Tab. 4 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat, Struttura e profili del settore non profit, ottobre 2022

Economia Marittima



“ Centrale è il ruolo del Mezzogiorno per la logistica portuale, uno dei capisaldi su cui si gioca la competizione nel Mediterraneo e si affrontano le sfide dello sviluppo sostenibile ”

Economia Marittima

Traffico portuale

Il traffico portuale del Mezzogiorno al 2022 è stato pari a 226 mln di tonn. (46% dell'Italia), con un aumento tendenziale dell'1% (Italia +1,9%), grazie alla performance dei porti dell'Adriatico Meridionale (+16,5%), del Tirreno Meridionale e Ionio (+10,8%), della Sicilia Occidentale (+1,9%) e dello Stretto (+1,5%).

I dati sui traffici passeggeri certificano la sostanziale ripresa dei porti del Mezzogiorno dal biennio della crisi pandemica. La somma dei volumi movimentati registra un +36,6% rispetto al 2021 (+41,5% il dato Italia), con numeri superiori ai 41 milioni di unità. Non ancora centrato l'obiettivo del riallineamento con i dati del 2019, rispetto ai quali si registra un -8,5%.

Crescita a tre cifre per il mercato delle crociere, che ha chiuso il 2022 con un +253,4% sull'anno precedente (+263,6% l'incremento a livello nazionale), raggiungendo quota 3,2 milioni di passeggeri; si tratta di una ripresa importante per il Mezzogiorno visto che il turismo crocieristico rappresenta una parte significativa dell'economia dell'area. In risalita anche il traffico traghetti, con quasi 9 milioni di passeggeri e una crescita su base annuale del 52% (+26,4% il dato italiano).

Import-Export via mare

L'interscambio via mare nel Mezzogiorno, al 2022, è stato pari a 84,4 mld di euro (22% dell'Italia), di cui 49,8 mld€ in import e 34,7 mld€ in export. Via mare viaggia il 69% del trade totale (per l'Italia il 39%). Emerge una discreta varietà di prodotti scambiati. Nell'import dopo il petrolio, greggio e raffinato, e il gas naturale (complessivamente 31,2 mld di euro - pari al 62,6% del totale import marittimo) ci sono i metalli-prodotti in metallo per un valore di 3,6 mld€ (7,3% del totale), i chimici (2,8 mld€ per una quota di 5,6%), i prodotti dell'agricoltura e della pesca (2,7 mld€ pari al 5,4%) e il tessile-abbigliamento (2,4 mld€ per una quota del 4,7%). Si importa prevalentemente dai Paesi Europei non UE (10,7 mld€, 21% del totale), dal Medio Oriente (9,3 mld€), dall'Asia Orientale (6,7 mld€) e dal Nord Africa (5,8 mld€). In termini di export, oltre a prodotti petroliferi raffinati (18,8 miliardi, il 54,3% del totale), vi sono l'alimentare (4,3 mld€) ed i mezzi di trasporto (3,3 mld€). Si esporta prevalentemente verso l'UE 27 (9,3 mld€, il 27% del totale), i Paesi Europei non UE (6,5 mld€), il Nord America (5,7 mld€) e il Nord Africa (5,3 mld€).

L'analisi dei partner commerciali del Mezzogiorno mette in luce la vocazione naturale dei suoi porti come terminali per lo Short Sea Shipping, una modalità di trasporto marittimo che vede nel Mediterraneo la principale area europea per merci trasportate e che si rivela avere le caratteristiche di flessibilità e customizzazione più idonee per assecondare l'evoluzione dell'economia verso il nearshoring.

Le imprese dei trasporti e della logistica

A marzo 2023, il Mezzogiorno conta 36.350 imprese logistiche e dei trasporti (35% dell'Italia) e quasi 266 mila addetti (26% del Paese). La dimensione media è di 7 addetti rispetto ai 10 dell'Italia.

Analizzando la filiera, il 69,8% di tali imprese è della categoria "Trasporto terrestre e mediante condotte", superiore al dato Italia (69%), seguito a distanza dal 23,7% dalle attività di "Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti" (più basso del Paese nel suo complesso).

Sono 8 le imprese attive del trasporto aereo nel Mezzogiorno. L'analisi regionale mette in evidenza come la Campania sia la regione più rappresentativa di questo settore sia per numero di imprese (quasi 12mila, 33% del Mezzogiorno) sia per addetti, che superano le 94mila unità (35% del Sud).

Traffico Portuale Merci del Mezzogiorno - Dati al 2022

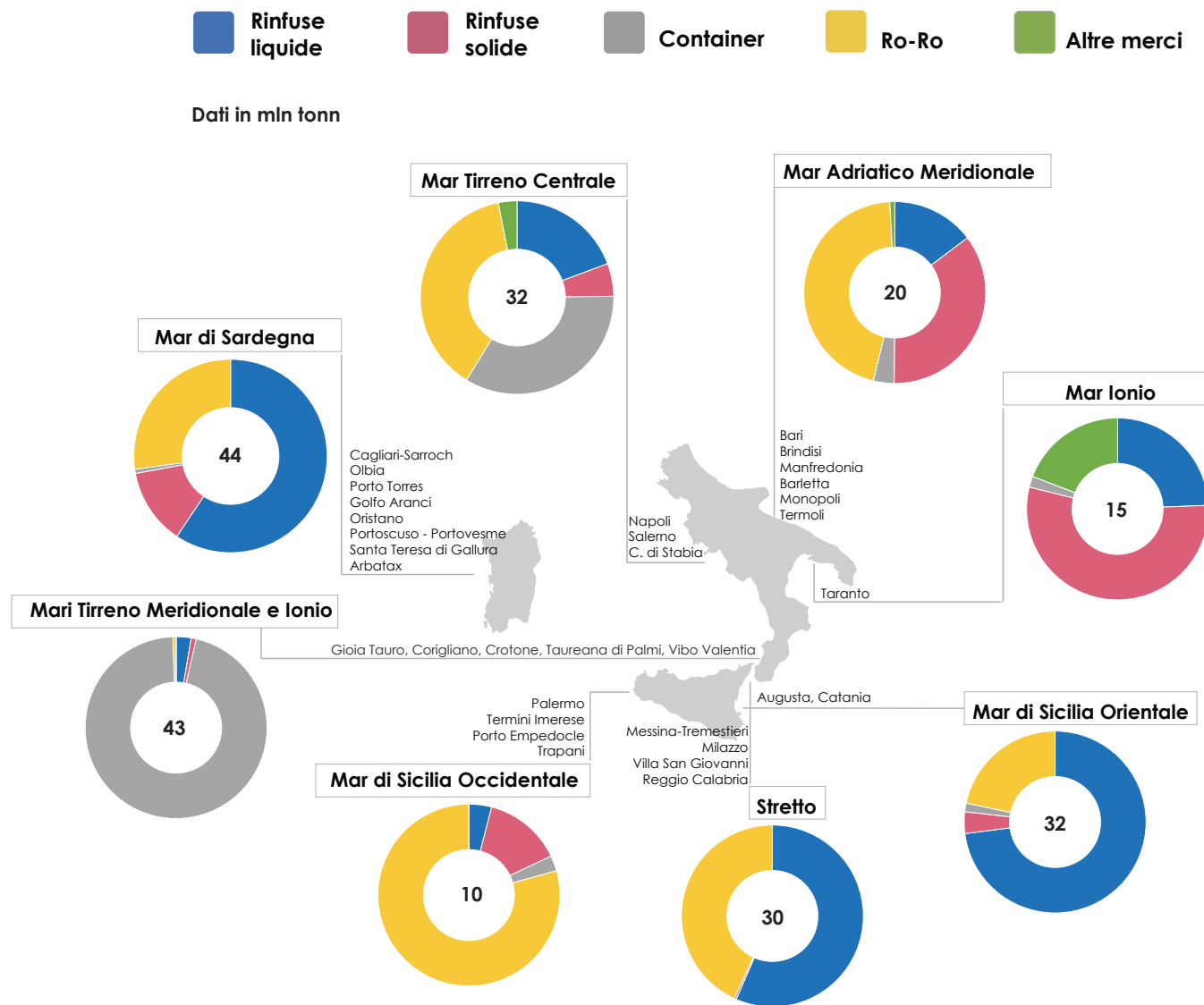


Fig. 1 - Fonte: SRM su dati Assoport

Adsp	Rinfuse Liquide (tonn.)	Rinfuse Solide (tonn.)	Container (tonn.)	Ro-Ro (tonn.)	Altre Merci (tonn.)	Totale	Var 22/21	TEU	Var 22/21
Sud	80.887.011	25.414.572	54.422.895	61.456.131	3.966.410	226.147.019	1,0%	4.735.223	3,9%
Italia	169.016.474	61.071.582	119.545.393	120.850.121	19.664.663	490.148.233	1,9%	11.570.173	1,9%
Peso Sud su Italia	47,86%	41,61%	45,52%	50,85%	20,17%	46,14%		40,93%	

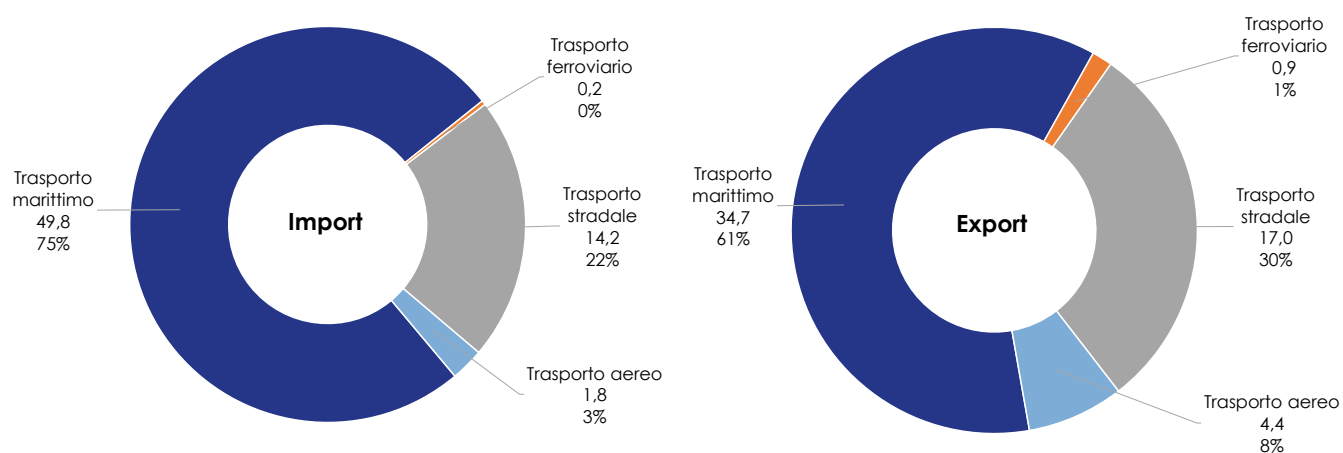
Tab. 1 - Fonte: SRM su dati Assoport

Traffico portuale passeggeri del Mezzogiorno

2022				
Adsp	Passeggeri (migliaia)	Var 22/21	di cui crocieristi (migliaia)	Var 22/21
Stretto	20.467.543	24,16%	387.632	147,97%
Mar Tirreno Centrale	8.874.808	78,20%	1.207.280	358,28%
Mar di Sardegna	6.025.499	24,70%	220.595	249,53%
Mar della Sicilia Occidentale	3.230.938	37,12%	563.979	426,67%
Mar Adriatico Meridionale	2.177.440	63,90%	496.101	125,63%
Mar della Sicilia Orientale	188.898	826,38%	183.345	1393,89%
Mar Ionio	108.810	35,5%	108.810	35,5%
Mari Tirreno Merid.le e Ionio	25.485	-	21.158	-
Mezzogiorno	41.099.421	36,63%	3.188.900	253,38%
Italia	61.356.017	41,52%	9.017.272	263,59%
Peso Mezzogiorno su Italia	66,99%		35,36%	

Tab. 2 - Fonte: SRM su dati Assoport

Import ed export del Mezzogiorno per modalità di trasporto - dati al 2022 in mld € e %



Sono state considerate le 4 modalità principali.

Fig. 2 - Fonte: SRM su Coeweb Istat

Import ed export marittimo del Mezzogiorno per tipo di merce (dati in mld € e quota % sul totale). Anno 2022

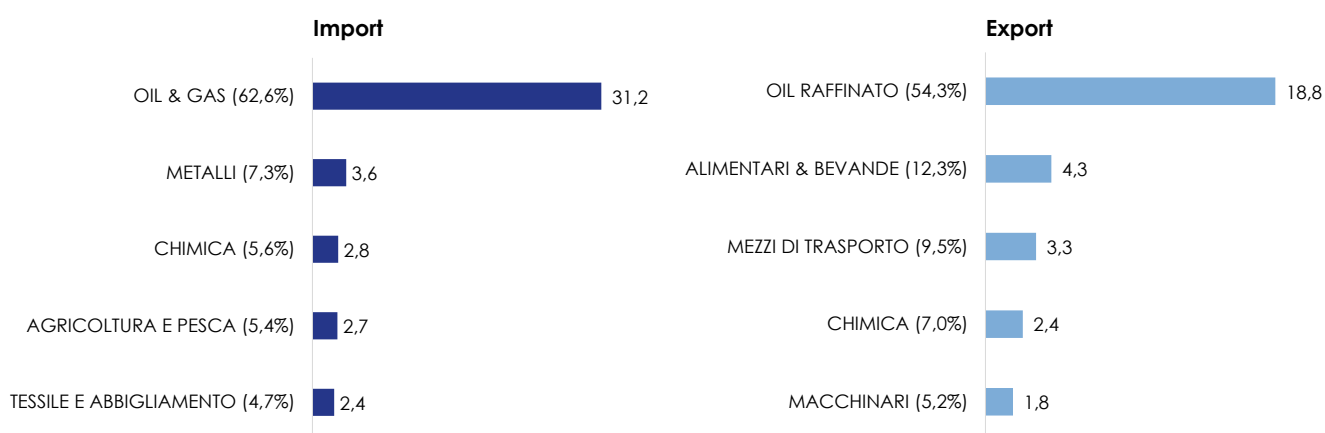


Fig. 3 - Fonte: SRM su Coeweb Istat

Import ed export marittimo del Mezzogiorno per Area Geografica. Dati al 2022 in %

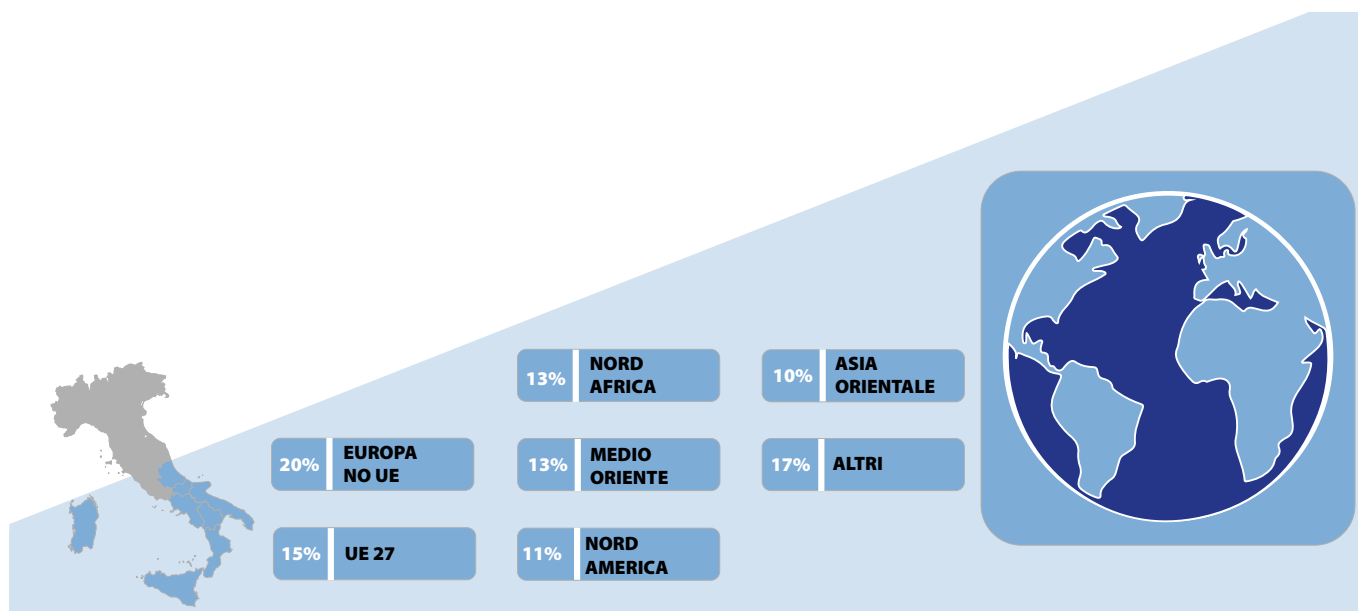
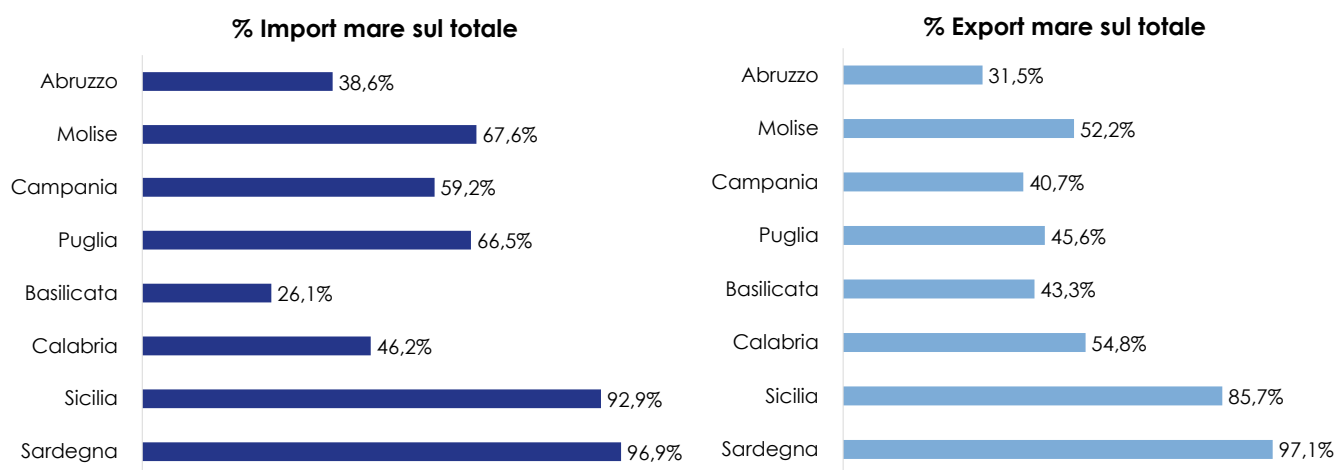


Fig. 4 - Fonte: SRM su Coeweb Istat

Import ed export regioni del Mezzogiorno per modalità – dati in € e % al 2022

	Import Mare	Export Mare	Bilancia commerciale
Abruzzo	1.505.602.323	2.375.463.592	869.861.269
Molise	531.249.307	481.434.851	-49.814.456
Campania	10.165.687.482	5.627.250.270	-4.538.437.212
Puglia	6.726.164.714	3.642.261.414	-3.083.903.300
Basilicata	377.819.352	1.126.935.799	749.116.447
Calabria	286.468.773	286.548.924	80.151
Sicilia	18.807.412.849	12.925.483.804	-5.881.929.045
Sardegna	11.387.883.318	8.191.474.880	-3.196.408.438



Sono state considerate le 4 modalità principali.

Fig. 5 - Fonte: SRM su Coeweb Istat

Import ed export via Mare Mezzogiorno e Italia – 2022

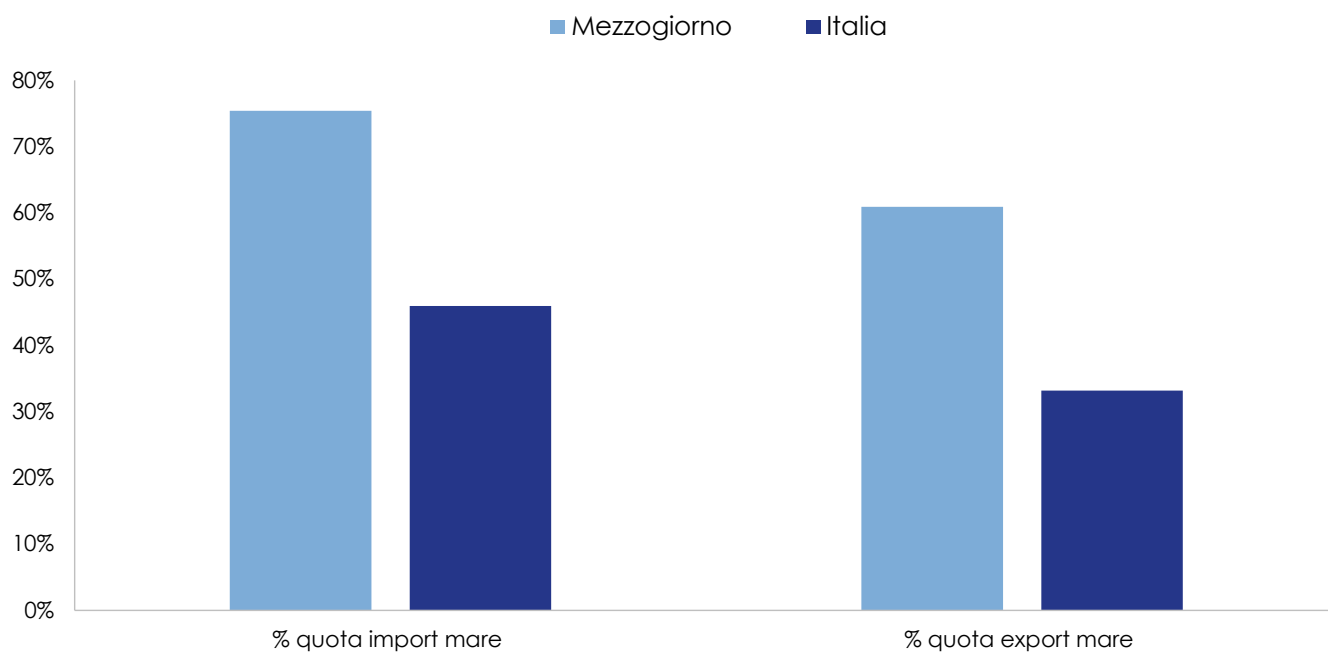


Fig. 6 - Fonte: SRM su Coeweb Istat

Imprese attive del comparto "Trasporti e Logistica": distribuzione (%) settoriale - Confronto Mezzogiorno - Italia

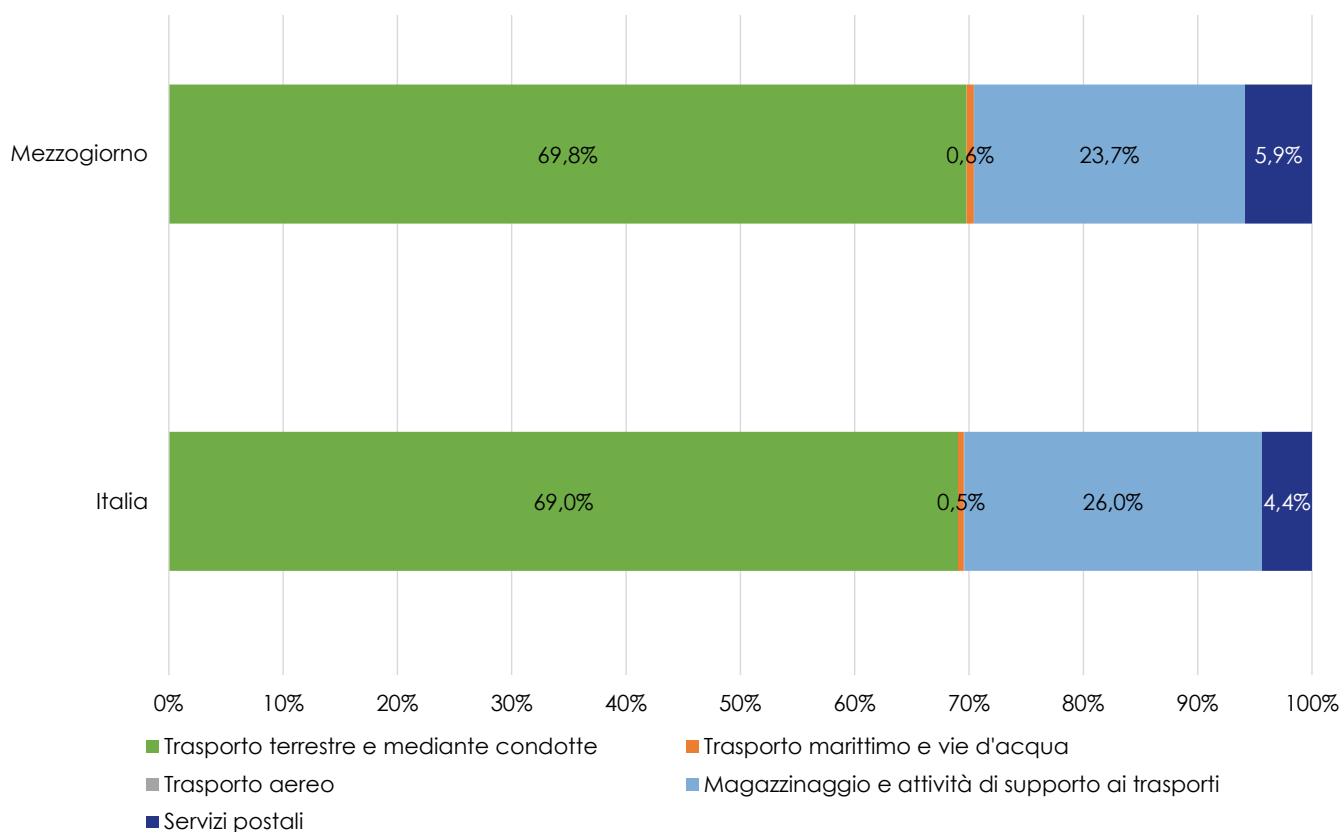


Fig. 7 - Fonte: SRM su Infocamere Movimprese - dati a marzo 2023

Imprese attive e addetti della filiera dei trasporti e della logistica

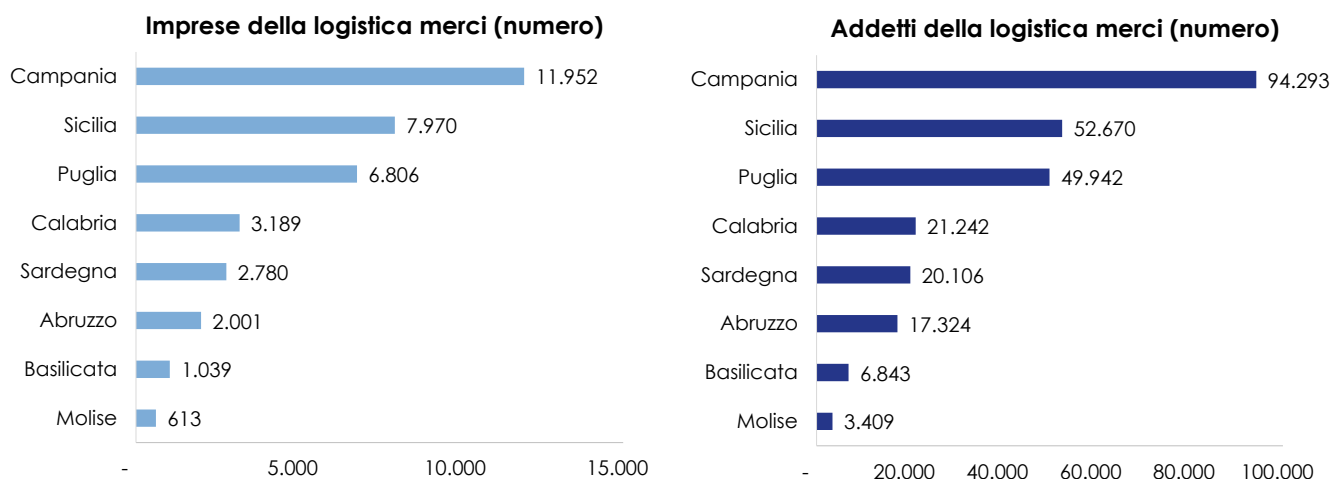
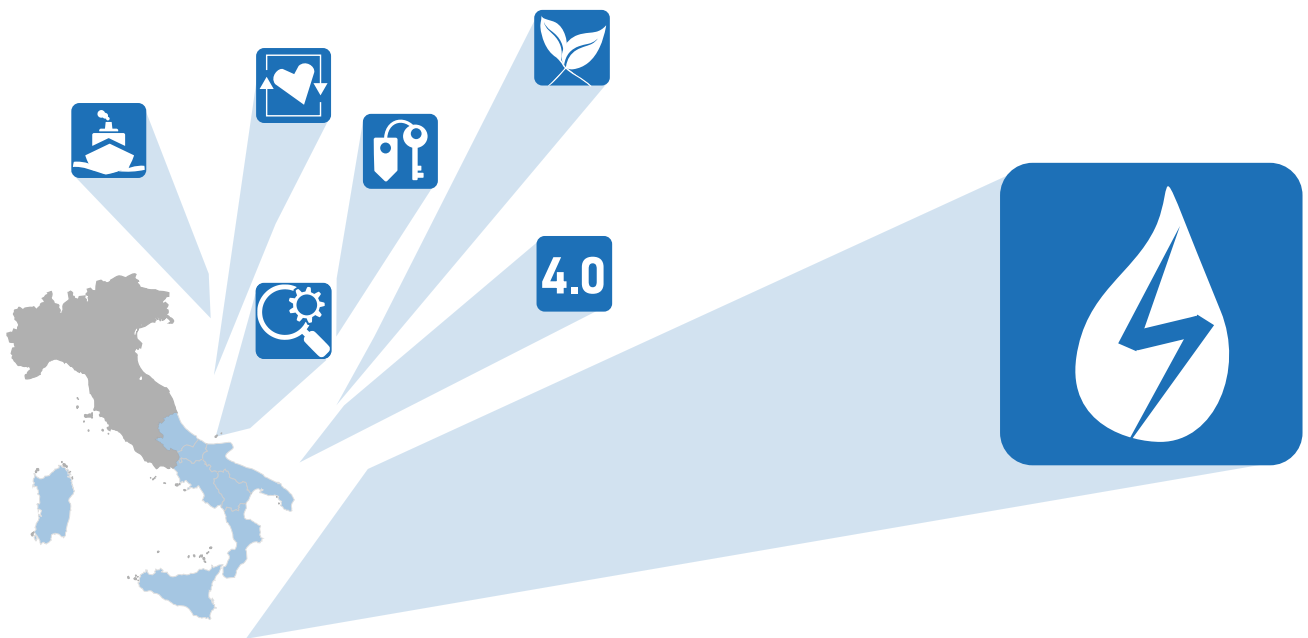


Fig. 8 - Fonte: SRM su Infocamere Movimprese - dati a marzo 2023

Energia



“ Il Mezzogiorno è il serbatoio energetico del Paese, strategico ed essenziale per la produzione di energia rinnovabile e potenziale hub per le nuove tecnologie ”

Energia

Di fronte alle conseguenze delle tensioni geopolitiche, il tema della transizione energetica assume un ruolo sempre più prioritario e urgente nel panorama energetico mondiale. L'imperativo attuale è la de-carbonizzazione delle economie, con l'obiettivo di risolvere così anche problemi di carattere occupazionale e ambientale. Questo si riflette negli impegni assunti per accelerare l'adozione di fonti di energia rinnovabile. Accelerare sulle fonti green, dunque, ma non solo su quelle.

Secondo i principali risultati emersi dalla 61° edizione del report EY Renewable Energy Country Attractiveness Index (RECAI), che classifica i primi 40 Paesi al mondo per attrattività di investimenti e opportunità di sviluppo nel settore delle energie rinnovabili, proprio in virtù delle condizioni volatili del mercato dell'energia, si assiste ad una forte accelerazione da parte dei governi di tutto il mondo sul tema delle energie rinnovabili per rafforzare la cosiddetta resilienza energetica: consolidare la produzione di energie rinnovabili, accelerare la diversificazione delle fonti di produzione e aumentare lo stoccaggio, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dalle importazioni di energia. Perseguire questo obiettivo vuol dire agire anche sul fronte della riduzione della domanda di energia e del miglioramento dell'efficienza.

Nel ranking di questa edizione, l'Italia scende dal 12° al 15° posto nella classifica. Sul podio si posizionano paesi come Stati Uniti, Germania e Cina, seguita da Regno Unito, Francia e India.

Le fonti green hanno consolidato il proprio posto nell'ambito del sistema energetico italiano, hanno un ruolo centrale nella transizione ecologica per un nuovo modello di sviluppo carbon free, ma diversi ostacoli (in primis i continui ritardi autorizzativi e le lungaggini burocratiche) ne hanno finora comunque rallentato il loro sviluppo. La velocità di sviluppo e connessione degli impianti sono purtroppo ancora lente. Un ritardo che si riflette anche su una dilazione nel raggiungimento dei traguardi del Green Deal Europeo che è di fatto un deterrente all'attrazione degli investimenti, rallentando la trasformazione del Paese.

Nell'ultima bozza del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (inviata alla Commissione Europea nel mese di luglio u.s.) la maggior parte dei target del PNIEC 2020 è stata rivista al rialzo, proprio per far propria la nuova ambizione delle politiche europee in tema di clima ed energia. L'Italia ha tutte le carte in regola per raggiungere gli obiettivi posti dall'Europa. Essa può far leva sull'abbondanza di risorsa rinnovabile a disposizione e il Mezzogiorno ha proprio in questo contesto un importante ruolo e può offrire il suo determinante contributo.

Produzione di energia elettrica

La produzione nazionale lorda è stata pari a 283,9 TWh, registrando un -1,8% rispetto al 2021. La fonte termoelettrica non rinnovabile ha coperto la maggior parte del fabbisogno, rappresentando il 63,9% della produzione (in aumento del 6,4% rispetto al 2021). Tra le fonti rinnovabili si registra il record storico del fotovoltaico, che nel 2022 ha totalizzato oltre 28 TWh di produzione (+12,3% rispetto al 2021); al contrario è stato registrato un minimo storico nella produzione idroelettrica che scende del 36,2% attestandosi a 30,3 TWh. In calo anche le altre fonti rinnovabili: eolica -2,1%, geotermica -1,3% e bioenergie -7,6% rispetto al 2021.

Principale responsabile della diminuzione delle bioenergie, che registrano il delta negativo più significativo degli ultimi anni, è la produzione ottenuta utilizzando come combustibile gli oli vegetali grezzi che scende del 24,8%.

La potenza efficiente lorda di generazione a fine 2022 è risultata pari a 123,3 GW, con un +3% rispetto all'anno precedente. In particolare, con 61,1 GW, la capacità rinnovabile ha raggiunto il 50% del totale installato nel nostro Paese, con un aumento del 5,3% rispetto al 2021. La produzione

elettrica del Mezzogiorno ha invece subito un incremento del 6,1%: i kWh prodotti sono passati dai circa 101 miliardi del 2021 agli oltre 107 miliardi di kWh del 2022. I 283,9 miliardi di kWh sono stati prodotti per il 38% da impianti localizzati nel Mezzogiorno.

Produzione, potenza ed impianti a fonti rinnovabili

Il Mezzogiorno si conferma un'area strategica per la produzione di energia da fonti rinnovabili, considerate le caratteristiche geografiche ed orografiche delle diverse aree. Nel Sud si produce oltre il 39% del totale dei GWh generati da fonti rinnovabili in Italia. Le percentuali salgono osservando le singole fonti energetiche. Se nel fotovoltaico si supera il 40% dei GWh prodotti a livello nazionale, è nell'eolico che il Sud occupa un ruolo indiscusso, con la quasi totalità della produzione elettrica da questa fonte (il 96,3%). Per le bioenergie, il Sud partecipa alla produzione con il 27,5% dei GWh totali.

Il parco di generazione delle fonti rinnovabili ha continuato a crescere, con un incremento generale che a livello nazionale è stato pari al 5,3% in termini di potenza, arrivata ad oltre 61 mila MW. In termini numerici si è passati da poco più di 1 milione di impianti del 2021 agli oltre 1,2 milioni del 2022. Un incremento di oltre il 15% ha caratterizzato il parco di generazione del fotovoltaico.

Nel Mezzogiorno si concentra il 40,3% della potenza rinnovabile del nostro Paese (24.598 MW su 61.055 MW); il 36% della potenza fotovoltaica (9.022 MW su 25.064 MW complessivi), il 96,3% della potenza eolica di tutto il Paese (11.418 MW su 11.858 MW complessivi) ed il 27,6% della potenza complessiva degli impianti a bioenergie (1.117 MW su 4.050 MW totali). Tra le regioni, la Puglia è in testa con 6.392 MW, seguono a distanza la Sicilia (4.110 MW) e la Campania (3.464 MW). Quanto agli impianti, il Mezzogiorno si distingue con il 26,8% del parco impianti complessivo. Per numero di impianti rinnovabili, tra le regioni del Sud primeggia la Sicilia (78.211 sugli oltre 332 mila dell'intero Sud), seconda la Puglia (72.426), terza la Campania (49.719) e quarta la Sardegna (48.519).

Produzione lorda di energia elettrica (miliardi di kWh)

	2021	2022	Var % 2022/2021
Abruzzo	6,6	5,5	-16,6%
Molise	2,9	2,5	-14,3%
Campania	12,2	11,8	-3,4%
Puglia	30,0	34,4	14,8%
Basilicata	4,1	4,3	2,9%
Calabria	15,8	15,3	-2,8%
Sicilia	16,9	19,9	18,1%
Sardegna	12,5	13,4	7,1%
Mezzogiorno	101,0	107,1	6,1%
Italia	289,1	283,9	-1,8%

Tab. 1 - Fonte: elaborazioni SRM su dati TERNA, 2023

Produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili (GWh, 2022 e var % 2022/2021)

	IDRICO	var % 22/21	EOLICO	var % 22/21	FOTOVOLT.	var % 22/21	BIOENERGIE	var % 22/21	TOTALE	var % 22/21
Abruzzo	1.110,4	-30,2	439,3	-9,0	986,1	8,4	80,1	-30,0	2.615,9	-15,6
Molise	181,4	-26,0	637,4	-11,3	234,1	5,8	135,2	-15,9	1.188,1	-11,7
Campania	480,2	-29,5	3.404,2	-4,3	1.089,6	14,4	1.032,7	-9,0	6.006,7	-5,0
Puglia	10,4	6,1	5.361,3	-0,5	4.190,5	8,0	1.289,2	-11,1	10.851,4	1,1
Basilicata	290,3	-24,2	2.814,5	6,1	530,8	11,3	233,2	-8,6	3.868,8	2,7
Calabria	857,1	-16,3	2.194,4	-0,4	744,8	12,7	1.286,1	-4,3	5.082,4	-2,9
Sicilia	177,1	70,6	3.228,4	-4,9	2.174,3	14,3	223,6	-8,6	5.803,4	2,8
Sardegna	283,5	-38,1	1.660,0	-5,7	1.357,2	16,3	563,2	0,3	3.863,9	-2,1
Mezzogiorno	3.390,4	-24,6	19.739,5	-2,1	11.307,4	11,2	4.843,3	-8,0	39.280,6	-2,0
Italia	28.397,6	-37,4	20.494,2	-2,1	28.121,5	12,3	17.615,9	-7,6	100.466,0	-13,6
Peso Mezzogiorno su Italia	11,9%		96,3%		40,2%		27,5%		39,1%	

Tab. 2 - Fonte: elaborazioni SRM su dati TERNA, 2023

Potenza e numero degli impianti a fonti rinnovabili. Anno 2022

	IDRICO		EOLICO		FOTOVOLTAICO		BIOENERGIE		TOTALE	
	MW	N	MW	N	MW	N	MW	N	MW	N
Abruzzo	1.066,6	77	268,3	43	841,2	29.200	30,6	33	2.206,7	29.353
Molise	88,5	38	405,6	85	186,8	5.542	46,1	11	727,0	5.676
Campania	334,8	63	1.873,2	635	1.014,8	48.922	241,0	99	3.463,8	49.719
Puglia	4,1	10	3.000,3	1.327	3.054,6	71.012	332,8	77	6.391,8	72.426
Basilicata	135,2	20	1.467,8	1.454	407,4	11.423	83,1	35	2.093,5	12.932
Calabria	791,8	71	1.181,1	433	618,3	34.892	196,6	44	2.787,8	35.440
Sicilia	151,7	30	2.126,6	899	1.757,8	77.237	74,2	45	4.110,3	78.211
Sardegna	467,9	18	1.095,7	612	1.141,0	47.846	112,7	43	2.817,3	48.519
Mezzogiorno	3.040,6	327	11.418,6	5.488	9.021,9	326.074	1.117,1	387	24.598,2	332.276
Italia (*)	19.265,3	4.784	11.858,4	5.928	25.063,9	1.225.431	4.050,1	3.021	61.054,8	1.239.198
Peso Mezzogiorno su Italia	15,8%	6,8%	96,3%	92,6%	36,0%	26,6%	27,6%	12,8%	40,3%	26,8%

(*) Nel dato Totale Italia sono considerati anche i MW e il n. di impianti geotermici, che non sono presenti nel Mezzogiorno.

Tab. 3 - Fonte: elaborazioni SRM su dati TERNA, 2023

Focus

Il settore del Greentech in Italia e nel Mezzogiorno: tendenze evolutive ed innovazione tecnologica



“ In termini territoriali, le imprese meridionali spiccano per propensione ad effettuare investimenti green. Infatti rappresentano più del 38% delle imprese nel periodo 2017-2021 ”

Il settore del Greentech in Italia e nel Mezzogiorno: tendenze evolutive ed innovazione tecnologica

Scenario economico e territoriale del comparto

Il comparto del greentech è costituito da una filiera piuttosto ampia e molto trasversale, che mette insieme, nella logica dell'abbinamento fra sostenibilità ambientale e innovazione tecnologica, dall'efficientamento energetico anche tramite i big data e l'IoT, all'energia rinnovabile, alle comunità energetiche, al recupero e riutilizzo dei materiali ed all'economia circolare, alle nuove soluzioni per la logistica e la mobilità sostenibile, fino all'innovazione delle tecnologie per processare i pagamenti elettronici, abbattendo le emissioni, così come la gestione imprenditoriale di forme di compensazione (come l'acquisto di crediti di carbonio certificati) o l'Edtech, ovvero soluzioni di misurazione, monitoraggio e reporting delle emissioni, tecnologie che mirano alla riduzione dell'impronta energetica e al *carbon offsetting* anche tramite soluzioni (distribuite all'utente finale tramite app) volte da un lato a sensibilizzare e dall'altro a formare sia clienti che dipendenti su comportamenti sostenibili.

Si tratta, come si vede, di una filiera vastissima ed interdisciplinare, che raccoglie imprese operanti su una pluralità di settori diversi, per la quale è difficile sia delimitare il campo che definire la distribuzione territoriale del fenomeno. La sua vivacità di sviluppo è legata alla crisi climatica sempre più grave e alle politiche internazionali di contrasto alle emissioni, quali Fit for 55 dell'Unione Europea, che ha l'obiettivo di ridurre del 55% le emissioni entro il 2030, attorno al quale ruotano diverse direttive, da quella che abolisce i motori a carburante fossile entro il 2035 alla direttiva sulle case green o sull'estensione del sistema delle aste delle quote di emissione, e così via.

La difficoltà di definizione territoriale consiste nel fatto che il greentech non riguarda soltanto imprese operanti in settori ecosostenibili (ad es. imprese operanti nel riciclaggio dei rifiuti o nella produzione di energia pulita) ma anche imprese tradizionali, persino operanti in settori ad alto impatto ambientale, che però effettuano investimenti green al loro interno.

Da questo punto di vista, le imprese italiane che hanno effettuato investimenti green o ecosostenibili nel 2021 sono state il 24,3% del totale, in crescita dal 14,3% del 2011. Dal punto di vista settoriale, prevalgono le imprese di servizi (in particolare, quelli di trasporto e logistica), del manifatturiero (ed in particolare dalle imprese chimiche e farmaceutiche e della gomma e plastica, seguite da stampa-cartario, dai minerali non metalliferi e dalla metallurgia) e le public utilities.

In termini territoriali, le imprese meridionali spiccano per propensione ad effettuare investimenti green. Infatti, esse rappresentano più del 38% delle imprese nel periodo 2017-2021. In particolare, l'investimento green è concentrato nelle imprese campane (la provincia di Napoli è terza in Italia per numero assoluto di imprese che effettuano investimenti green e Salerno è decima, mentre Caserta è quarta per percentuale di imprese investitrici nel green sul totale delle imprese locali), siciliane e pugliesi (con Bari in terza posizione fra le province italiane per percentuale di imprese investitrici in green sul totale e Palermo ottava).

In termini occupazionali, guardando ai cosiddetti "green jobs", ovvero i lavori connessi alla progettazione, introduzione e/o gestione di processi o prodotti ecosostenibili dentro le aziende, le imprese meridionali sono invece indietro, con appena l'11% di addetti green sul totale degli

occupati. Questo significa che la vivace propensione ad investire in soluzioni ecosostenibili, anche ad alto contenuto innovativo, da parte delle imprese del Sud, è poi ostacolata, in termini di gestione di tale innovazione, dalla carenza di figure professionali specializzate ed interne all'azienda.

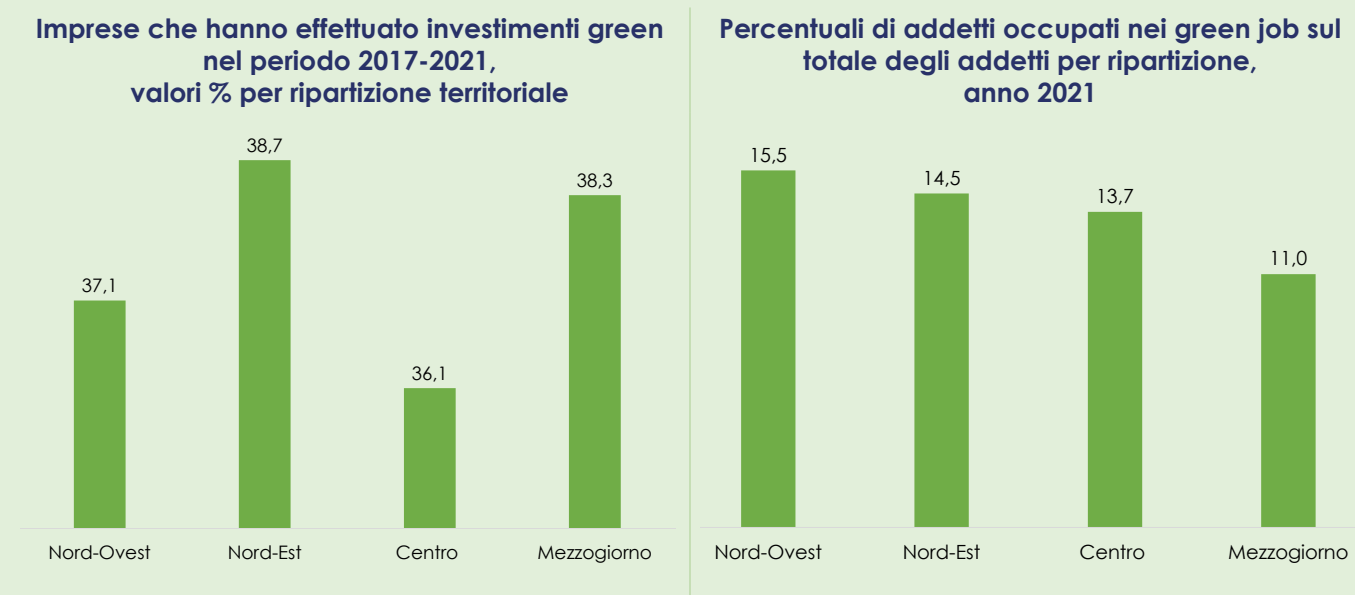


Fig. 1 (a, b) – Fonte: Rapporto GreenItaly 2022

Sin qui si è rimasti nell'analisi di imprese che non necessariamente appartengono strettamente al comparto greentech, ma che adottano soluzioni greentech investendo ed assumendo addetti. Il perimetro del settore in sé, cioè quello delle imprese che producono e vendono tali soluzioni, è piuttosto difficile da disegnare. Si può partire dalla matrice dei conti ambientali dell'Istat per valutare il Valore aggiunto e l'occupazione generati, in primis su scala nazionale, dalle attività tipiche del greentech.

Valore aggiunto e occupazione risentono, naturalmente, del più generale calo dell'economia nazionale nel corso dell'epidemia da Covid, ma, pur rappresentando ancora una percentuale ridotta del Valore aggiunto e dell'occupazione nazionale, il peso dell'economia "ambientale" tende a crescere in termini di incidenza percentuale. In particolare, tale peso passa dal 2,06% del 2018 al 2,15% del 2020 in termini di Valore aggiunto e dall'1,77% del 2018 all'1,84% del 2020 in termini di unità di lavoro.

In termini settoriali, l'economia circolare, ovvero la gestione e riciclaggio dei rifiuti, è l'attività che assorbe la maggior quota di unità di lavoro, stante la sua natura eminentemente *labor intensive*. Invece, la produzione di energia da fonti rinnovabili è l'attività che genera il maggior Valore aggiunto. Importante sono anche il settore del risparmio ed efficientamento dei consumi di energia e quello della gestione delle acque reflue e delle acque di superficie e del sottosuolo.

Una stima territorializzata a livello di Mezzogiorno di tali attività può essere fatta utilizzando la matrice dei flussi di materia dell'Istat. Tale matrice consente, infatti, di misurare il consumo interno ad un dato territorio di "materia", ovvero energia, minerali non energetici, biomasse (ivi compresi i rifiuti riutilizzati) al netto di ciò che viene esportato in altri territori.

Il consumo interno di materia è quindi un dato legato al livello di sviluppo produttivo e di consumi di un dato territorio e, se rapportato al suo Pil, può fornire un indicatore di stima dell'incidenza della green economy su quel territorio: un basso valore di tale rapporto, infatti, può indicare un'alta efficienza nell'uso delle risorse naturali per produrre ricchezza economica, quindi una incidenza elevata di attività di greentech, che consentono, per l'appunto, un miglioramento

dell'efficienza di utilizzo delle risorse naturali (consumo interno di materia basso in rapporto al Pil). Il contrario, quando cioè il consumo interno di materia è alto in rapporto al Pil, indica una inefficienza sintomatica di scarsa presenza di attività greentech in grado potenzialmente di correggere tale squilibrio. Possiamo chiamare questo indicatore con il nome di "indicatore di efficienza".

Esso, applicato all'ultimo anno disponibile per i conti di flussi di materia territoriali, ovvero il 2018, mostra come il Mezzogiorno abbia un valore del suddetto indicatore pari ad 1,54 volte il valore del Centro-Nord, quindi, essendo più alto risulta più inefficiente. In altri termini, il Centro-Nord assorbe il 64,68% del Valore aggiunto e degli occupati del comparto greentech nazionale, per cui il Mezzogiorno ne assorbe il 35,2%. **È da notare che il 35,2% di assorbimento è superiore alla quota di Pil assorbito complessivamente dal Mezzogiorno rispetto all'Italia (che è appena del 22,2%).**

Quindi la quota di economia green che il Mezzogiorno produce è, relativamente all'Italia, nettamente superiore a quanto l'intera economia meridionale rappresenta rispetto all'Italia.

Valore dell'indicatore "di efficienza" (consumo interno di materia/Pil) – anno 2018

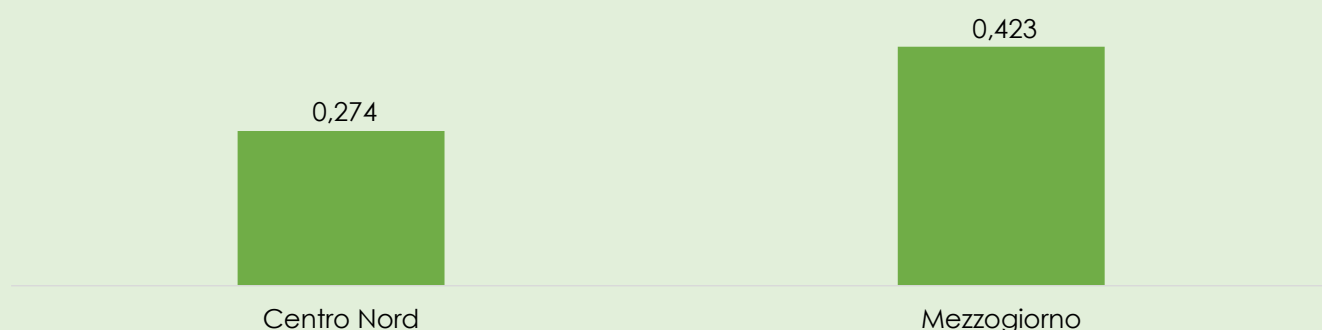


Fig. 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Stima della distribuzione territoriale di produzione, VA ed unità di lavoro del settore della produzione di beni e servizi ambientali fra ripartizioni territoriali sulla base dell'indicatore di efficienza – anno 2020

	Produzione (mln €)	Valore aggiunto (mln €)	Unità di lavoro (u)
Centro-Nord	69.854,91	21.233,70	276.711
Mezzogiorno	37.986,79	11.546,80	150.474
Italia	107.841,70	32.780,50	427.185

Tab. 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

I percorsi territoriali di innovazione nel greentech

I percorsi tipici di innovazione nel comparto in esame possono analizzarsi attraverso le scelte allocative di risorse finanziarie attribuite, a debito o tramite incentivi o partecipazioni al capitale da parte dei venture capitalist, alle startup del settore.

Il rapporto 2022 di Net Zero Insights¹ fornisce importanti informazioni sulla allocazione finanziaria dei fondi per le startup innovative del green tech in Europa e negli USA. A livello globale, l'investimento greentech raggiunge, nel 2022, il suo massimo storico, con 82 miliardi di dollari di risorse raccolte dalle imprese europee e statunitensi per investire nel green, con una crescita che, peraltro, accelera dopo il 2020 (anno in cui erano pari a 37,1 miliardi).

¹ State of climate tech 2022.

Gli incrementi più significativi riguardano i sistemi di cattura in atmosfera delle emissioni, nonché i sistemi di tracciatura delle supply chain, per rilevare le fasi più inquinanti. Crescono molto anche gli investimenti in riduzione delle emissioni di CO₂, i sistemi logistici green e i sistemi di energia rinnovabile o di efficientamento energetico. Viceversa, diminuisce, seppur di poco, la rilevanza del cosiddetto settore “agri e food tech” e rimane stabile l’investimento in mobilità sostenibile.

La ripartizione degli investimenti globali in innovazione verde è quindi la seguente: quasi la metà va all’energia pulita e all’efficientamento (42,1%), seguita da trasporti (19,6%), economia circolare (13,4%), industria (9,5%), agrifood (8,8%), controllo e monitoraggio delle emissioni (5,1%), costruzioni pulite (4%), cattura delle emissioni in atmosfera (2,6%). Residuale è invece l’investimento nelle acque e nell’ecosistema naturale.

Al fine di cogliere meglio le specificità italiane e del Mezzogiorno, è stata condotta una analisi, tramite la base dati Aida, delle startup attive nel greentech, nei loro vari settori di attività. Sono state rilevate quindi 1.492 startup innovative che operano specificamente nel comparto ambientale in tutto il Paese, come rilevato da una ricerca per parole-chiave nella descrizione del loro oggetto sociale.

Le startup che si occupano di innovazione green sono estremamente diversificate per settore. Prevale la ricerca e sviluppo di soluzioni ambientali, seguita dai servizi professionali, imprese e di noleggio di mezzi, dai servizi informatici e di Tlc, dalla produzione di macchinari, attrezzature, apparecchiature elettromeccaniche, metallurgia e prodotti in metallo, dalla filiera del tessile-abbigliamento-cuoio e pelle, dall’edilizia ed i relativi servizi e dalla chimica, farmaceutica e plastica-gomma.

Dal punto di vista territoriale, invece, il Mezzogiorno è caratterizzato da una presenza diffusa di startup innovative del greentech, poiché è la seconda ripartizione territoriale dopo il Nord-Ovest, e rappresenta il 25% del totale nazionale di tale tessuto di imprese. Nello specifico, il Sud conta 370 startup innovative del greentech, contro le 490 del Nord-Ovest, le 318 del Centro e le 314 del Nord-Est.

Più in dettaglio, le startup innovative meridionali del settore in esame sono concentrate in Campania, che ne rappresenta quasi il 35%, in Puglia ed in Sicilia. La Campania, a livello nazionale, è la terza regione a maggior diffusione di startup innovative del green tech dopo Lombardia e Lazio.

Numero di startup innovative del greentech meridionale per regione

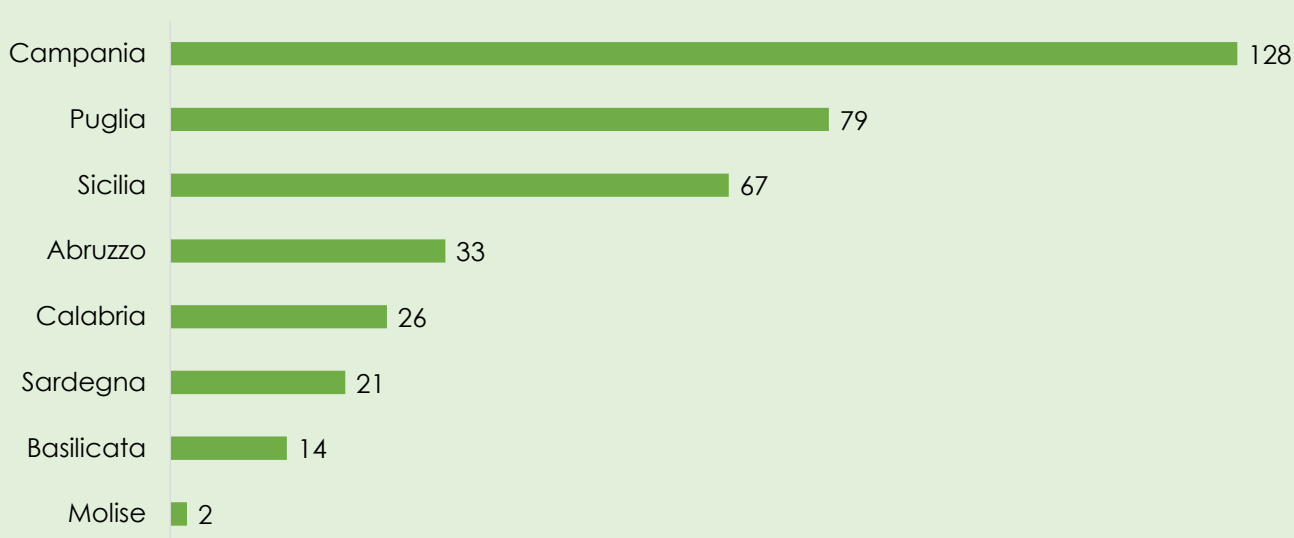


Fig. 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Aida

Come già verificato per il livello nazionale, anche nel Mezzogiorno prevalgono le startup che fanno R&S e servizi informatici, ma il peso della filiera edile green, dai materiali alle costruzioni ai servizi per l'edilizia, è più rilevante, anche per via dell'incidenza che le costruzioni hanno nell'economia meridionale e per la concentrazione particolarmente alta di edifici energeticamente ed ambientalmente non efficienti.

Startup innovative del greentech del Mezzogiorno per settore di attività



Fig. 4 - Fonte: elaborazione SRM su dati Aida

I risultati economico-finanziari ed i dati di efficienza e di sforzo innovativo, desunti dai bilanci di tale pool di imprese, consentono di evidenziare ulteriori percorsi di convergenza/divergenza delle startup innovative del comparto in esame.

L'intero comparto è in dinamica e positiva crescita, come del resto avviene a livello globale: i parametri finanziari legati all'attività di ricerca ed alla redditività delle imprese sono infatti in notevole progresso, facendo di tale comparto uno dei più redditizi, in prospettiva, per l'intera economia. Le startup innovative del greentech meridionale hanno, in particolare, un livello di redditività piuttosto elevato, paragonato alla media nazionale, benché il rendimento dei dipendenti sia in lieve calo e si attesti di poco sotto la media italiana.

Probabilmente molte startup del Sud hanno avuto una idea di impresa immediatamente redditizia, ad esempio tramite la cessione dei diritti di brevetto industriale (i cui proventi sono infatti in crescita straordinariamente alta), ma potrebbero, in prospettiva, avere difficoltà a mantenere tale profittabilità, nella misura in cui i costi medi per ricerca (e pubblicità) sono inferiori al valore medio nazionale e crescono più lentamente. Anche il fatto che i proventi da cessione di brevetti, seppur in forte aumento, siano circa la metà del dato medio italiano certifica uno sforzo innovativo sicuramente importante, ma da potenziare ulteriormente. Tale sforzo innovativo insufficiente, presumibilmente, influenza il dato sul rendimento dei dipendenti delle startup meridionali, che in tali tipologie di imprese sono perlopiù impegnati in attività di R&S.

Indicatori economici e finanziari del comparto greentech

	Mezzogiorno			Italia		
	2019	2021	Var. %	2019	2021	Var. %
Costi in ricerca (e pubb) medi x azienda (migl. Euro) (*)	9,35	17,95	92,0	21,97	57,40	161,3
Diritti di brevetto indus. medi x azienda (migl. euro)	2,43	29,40	1109,9	14,37	55,37	285,3
Rendimento dei dipendenti medio	10,66	9,98	-6,4	9,59	10,32	7,6
Ebitda medio (migl.euro)	26,0	70,0	169,2	5,0	13,0	160,0

* si tratta delle quote di ammortamento del costo capitalizzato in ricerca (e pubblicità), non dell'investimento effettivamente effettuato annualmente

Tab. 2 - Fonte: Aida

Di seguito, dall'analisi sin qui condotta, si riassumono i punti di forza e di debolezza del greentech meridionale, con alcuni spunti di policy per migliorarne la diffusione e l'impatto nelle regioni del Sud.

Punti di forza	Punti di debolezza
Vi è una indubbia vivacità, anche superiore ad altre aree del Paese, nell'introdurre investimenti green in azienda, anche in imprese e settori tradizionali del Meridione: più del 38% delle imprese meridionali hanno fatto investimenti green nel 2017-2021, percentuale superiore a quella del Nord-Ovest e del Centro Italia.	Come per il resto del Paese, l'incidenza complessiva, in termini di Valore aggiunto ed unità di lavoro, della produzione e vendita di beni e servizi ambientali è ancora modesta, sebbene in crescita. Essa, inoltre, si concentra solo su determinati settori (produzione energia rinnovabile, efficienza energetica, economia circolare) mentre altri (come la biodiversità, il paesaggio, le acque e la protezione del suolo, il contrasto all'inquinamento acustico) sono più trascurati.
L'economia green meridionale pesa, secondo le nostre stime, per circa il 35% sul totale dell'economia green nazionale. Una incidenza che è nettamente superiore al peso relativo dell'intera economia meridionale su quella italiana (22,2%).	Le startup innovative meridionali, come quelle nazionali, sono molto concentrate sull'attività di R&S e sui servizi informatici ed alle imprese, con una minore diffusione nelle attività più direttamente produttive, in particolare quelle manifatturiere o quelle delle utilities energetiche, idriche o dei rifiuti.
La proliferazione di startup innovative specificamente rivolte ad attività di tipo green, nel Mezzogiorno, ed in particolare in specifiche regioni (Campania, Puglia) è dinamica ed interessante: esse rappresentano il 25% del totale delle startup innovative green italiane.	La dinamica degli investimenti in R&S delle startup innovative del greentech meridionale è più lenta del dato nazionale, rischiando di produrre, nel medio termine, problemi di tenuta aziendale e di competitività.
Le dinamiche di profittabilità delle startup innovative meridionali del comparto in esame, come emergono dai dati di bilancio, sono importanti, come conferma anche la capacità crescente di generare brevetti industriali vendibili sul mercato.	La concentrazione territoriale delle startup innovative meridionali del comparto in esame privilegia Campania, Puglia e Sicilia. Regioni importanti, come Abruzzo, Sardegna o Calabria, sono quindi relativamente penalizzate.

Spunti generali di policy per sviluppare il greentech nel Mezzogiorno

Favorire una maggiore diffusione territoriale e settoriale delle startup innovative del greentech, costruendo centri e poli di competenza anche in regioni "sguarnite", come la Calabria o la Sardegna, che aggregino imprese, centri di ricerca pubblici e privati, con un'ottica di rete anche trans territoriale.

Supportare l'investimento greentech in aree fondamentali dove esso è carente, ad esempio l'automotive elettrico o ad idrogeno nei pressi degli stabilimenti Stellantis di Melfi, Foggia, Termoli e Pomigliano, ma anche la mobilità sostenibile nelle città capoluogo del Sud e gli investimenti in difesa del suolo e delle acque, del paesaggio e della biodiversità. In previsione della direttiva Ue sulla ristrutturazione green degli edifici, potenziare, con specifici interventi agevolativi e formativi, lo sviluppo di una filiera di PMI edili meridionali specializzate in bioedilizia e lavori di ristrutturazione green degli edifici, mettendo a sistema in modo unitario i diversi incentivi per le ristrutturazioni esistenti, con attenzione specifica alla povertà energetica ed abitativa.

Favorire, anche nei percorsi scolastici, universitari, di alternanza scuola/lavoro, così come nella formazione continua, traiettorie dedicate alla green economy ed all'imprenditorialità nel settore, anche creando appositi poli ITS dedicati.

Utilizzare le condizioni climatiche specifiche del Sud per sviluppare filiere della produzione di energia solare, geotermica, eolica offshore e per sviluppare specifici distretti manifatturieri di produzione di componenti per centrali di tale tipo e/o per reti di trasmissione elettrica di tipo smart grid.

Sfruttare la presenza dei giacimenti petroliferi della Basilicata e dei poli petrolchimici siciliani e sardi per sviluppare, con le aziende del settore, centri di ricerca e produzione di energie rinnovabili.

Sostenere lo sviluppo delle comunità energetiche, specie nelle aree interne e montane del Sud.

Le policy di comparto: cenni

Il comparto del greentech, per la sua assoluta rilevanza per il futuro, è oggetto di grandissima attenzione da parte delle policy europee, nazionali e regionali, ad iniziare dal pacchetto "Fit for 55" che raccoglie ed unifica le politiche europee di settore, con un obiettivo di riduzione del 55% delle emissioni climalteranti entro il 2030. Tale pacchetto si articola in una molteplicità di interventi, su un gran numero di settori.

A livello nazionale, il piano integrato per l'energia e il clima (PNIEC), che copre un periodo di dieci anni, è stato inviato alla Commissione il 31 dicembre 2019. L'obiettivo è quello di realizzare una nuova politica energetica che assicuri la piena sostenibilità ambientale, sociale ed economica e accompagni tale transizione. Sul testo definitivo del PNIEC italiano, la Commissione europea si è pronunciata in data 14 ottobre 2020. Il PNIEC prevede 5 linee di intervento – decarbonizzazione, efficienza, sicurezza energetica, sviluppo del mercato interno dell'energia e ricerca, innovazione e competitività – attraverso le quali è possibile garantire, secondo il Governo, una diminuzione del 56% di emissioni nel settore della grande industria, -35% nel terziario e trasporti, portando al 30% la quota di energia da FER nei Consumi Finali Lordi di energia. L'Italia intende accelerare la transizione dai combustibili tradizionali alle fonti rinnovabili, promuovendo il graduale abbandono del carbone per la generazione elettrica a favore di un mix elettrico basato su una quota crescente di rinnovabili e, per la parte residua, sul gas.

- Nell'ambito del Next Generation Fund e del Repower Ue, sono stati previsti importanti interventi, inseriti nel PNRR, per dare attuazione al PNIEC ed agli obiettivi, più ambiziosi, del Fit for 55. È in questa sede impossibile sintetizzare l'intera massa di interventi previsti per il Mezzogiorno. Si riportano quindi, per punti, alcuni elementi di policy strategici.

- Nell'ambito del bando "Ecosistemi dell'innovazione al sud in contesti urbani marginalizzati" è stato finanziato con 10,5 milioni di euro il "Greentech Mediterranean Innovation Hub" che diventerà uno dei più importanti poli d'Italia per il trasferimento tecnologico in ambito green ed agri-tech nonché il primo centro di high-performance computing del Mezzogiorno. La piattaforma territoriale sarà ospitata a Ragusa;
- Nell'ambito dei "progetti faro per l'economia circolare", con 600 milioni di euro si finanziano, entro il 2026, aziende che operano nell'economia circolare per l'acquisizione di apparecchiature elettriche ed elettroniche c.d. RAEE comprese pale di turbine eoliche e pannelli fotovoltaici; efficientamento del ciclo di produzione e riutilizzo di carta e cartone, realizzazione di nuovi impianti per il riciclo di plastica, gestione dei rifiuti tessili in ottica sistemica cd. "Textile Hubs";
- Nell'ambito del progetto "hydrogen valley", con un finanziamento di 500 milioni di euro, ci si propone di sostenere la produzione e l'uso a livello locale di idrogeno verde nell'industria, nelle PMI e nel trasporto locale, creando così nuove hydrogen valleys (distretti dell'idrogeno), soprattutto nel Sud Italia, in cui l'idrogeno sia prodotto a partire da fonti rinnovabili della zona e utilizzato localmente. Sono stati sinora ammessi a finanziamento 3 progetti in Abruzzo, 3 in Basilicata, 2 in Calabria, 5 in Puglia e 3 in Sardegna.
- Il PNRR prevede di intervenire «accelerando lo sviluppo di comunità energetiche e sistemi distribuiti di piccola taglia, particolarmente rilevanti in un Paese che sconta molte limitazioni nella disponibilità e utilizzo di grandi terreni ai fini energetici». Con il PNRR, tramite la componente M2C2.1, investimento 1.2, sono stati stanziati 2,2 miliardi per finanziamenti al 100% per impianti fotovoltaici e configurazioni di autoconsumo collettivo e comunità energetiche (1.600 milioni alle comunità di energia rinnovabile e 600 milioni per l'autoconsumo collettivo).

Brevi note regionali

Campania

Puglia

Sicilia



“ Le stime del Pil 2022 delle regioni Campania, Puglia e Sicilia riportano una ripresa tra il 3,3% e il 3,7% rispetto all'anno precedente e un valore assoluto tra 73 e 107 miliardi di euro ”

CAMPANIA

Per la **Campania** le stime del Pil 2022 riportano una ripresa pressoché in linea con il contesto della macroarea, con un +3,5% rispetto all'anno precedente ed un valore assoluto di oltre 106,6 miliardi di euro.

Gli ultimi dati disponibili evidenziano inoltre:

- Un interscambio commerciale (al I trimestre 2023) pari ad oltre 10,2 miliardi di euro, il 30% del totale del commercio meridionale ed in crescita del 10,8% rispetto all'analogo periodo del 2022. Il 48% è rappresentato da esportazioni con un valore di quasi 5 miliardi di euro pari al 30% del totale dell'export meridionale. L'export mostra una crescita del 23,9% rispetto all'analogo periodo del 2022, più intensa rispetto a quanto visto per la macroarea. Si evidenzia, inoltre, un saldo commerciale negativo per quasi 405 milioni di euro.
- Un numero di imprese attive pari (al primo semestre 2023) a 502.716, corrispondenti al 29,1% delle imprese meridionali e in calo dell'1,1% rispetto al I semestre 2022 (-0,9% la variazione media meridionale mentre a livello nazionale si registra un -1,1%). Ciononostante, continua il processo di irrobustimento del tessuto produttivo con un numero di Società di Capitale pari a 144.016 (il 28,6% del totale delle imprese regionali) ed in crescita del 2,6% rispetto ad un anno prima (+2,9% per il Sud e +2,2% per l'Italia).
- Un numero di occupati (a fine 2022) pari ad oltre 1,64 milioni, il 26,8% del totale Mezzogiorno ed in crescita del 3,1% rispetto all'anno precedente. Diminuiscono i disoccupati, a 339 mila (-11,1%). Il tasso di occupazione si attesta, quindi, al 34,6% (36,1% nel Mezzogiorno), quello di disoccupazione al 17,1% (14,3% per il Mezzogiorno).

È importante puntare su quei settori che rappresentano le forze endogene del territorio - o che lo possono diventare in futuro grazie ad opportune azioni di rilancio - per una crescita futura strutturata e in grado di ridurre i gap territoriali ancora esistenti.

Formazione e Ricerca

La Campania, come tutto il Mezzogiorno, è caratterizzata da una popolazione mediamente meno istruita del resto della popolazione nazionale, oltre che da un considerevole livello di abbandono scolastico. In particolare, i giovani che abbandonano gli studi senza aver conseguito un titolo secondario superiore pesano per il 16,1% sul totale e la regione è seconda tra quelle del Mezzogiorno per livello di abbandono (Sud 15,1%, contro una media nazionale dell'11,5%).

Al 2022 la Campania è seconda nella macroarea anche se si considerano i giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) con un peso sul totale della corrispondente popolazione pari al 29,7% (Mezzogiorno 27,9% e media Italia 19%).

Innovazione e digitalizzazione

La Campania, con uno score di 81 (Italia 90,3, Ue 100), si colloca nella fascia media del gruppo dei "Moderate" del *Regional Innovation Scoreboard*. Rispetto al 2016, l'indicatore cresce di 23,3 p.p. (media Italia 15,6, media Ue 8,5). In Campania 5.380 imprese sono da considerare innovative, il 6,3% del dato Italia e, a differenza del dato medio nazionale, non superano ancora quelle che non hanno realizzato innovazione (48,3%, Italia 51%). Si riscontra però una maggiore attenzione

al tema dell'innovazione: rispetto al 2014, le imprese innovative crescono di oltre l'83% e la spesa in innovazione del 162% (media Italia, +25% e +45%). La regione è prima nel Mezzogiorno per numero di PMI (191) e Startup innovative (1.437), entrambe in crescita, nel periodo 2021/2022, rispettivamente del +11% e del +5,7%. In aumento anche la quota di imprese con un livello base di digitalizzazione: +13,3 p.p., arrivando al 68,3% (Italia: 70,4%, +9,6 p.p.; al Sud 66,6%, +9,7 p.p.).

Ambiente e Transizione ecologica

La Campania è la seconda regione del Mezzogiorno per produzione pro capite di rifiuti urbani con 474,5 kg ed una crescita nell'ultimo quinquennio dell'8% (+4,3% per la macroarea e +2,7% in Italia). Buona, comunque, la presenza di Comuni Rifiuti Free: se ne contano 61 con un peso sui Comuni regionali dell'11,1% (media Italia 8%).

Guardando alla risorsa "acqua", la regione è quarta tra le sei del Sud per erogazioni giornaliere pro capite con 208 litri (contro i 203 litri medi per la macroarea e i 215 a livello nazionale) ed evidenzia un tasso di perdite di rete che raggiunge il 46,8% (48,4% per la macroarea e 42,2% in Italia).

Particolarmente sentite sono le difficoltà legate alla qualità dell'aria: le famiglie che considerano l'inquinamento della zona in cui vivono come un problema "molto e abbastanza" presente raggiungono il 43,4%, contro il 33,6% del Mezzogiorno e il 37% dell'Italia. La Campania mostra il valore più alto anche in riferimento alla presenza di odori sgradevoli: il 28,6% delle famiglie lo considera molto o abbastanza rilevante contro il 22,4% delle famiglie meridionali ed il 19,3% medio nazionale.

Turismo

Nel 2022 la Campania ha registrato quasi 5,2 milioni di arrivi (il 23,7% del Mezzogiorno) per circa 17,7 milioni di presenze (22,3%) evidenziando una permanenza media di 3,4 notti contro un dato meridionale di 3,6 notti. Oltre il 45% dei flussi è legato al turismo straniero che, in termini di arrivi, è cresciuto del 197% rispetto all'anno precedente con una spesa pari ad oltre 2,5 miliardi di euro (+135,7% su base annua). La componente domestica è invece cresciuta del 14%. La ripresa rispetto ai valori pre-pandemia è quindi considerevole e le previsioni di SRM per il 2023 prevedono un ulteriore recupero.

Buoni i dati sull'offerta: con 9.026 esercizi tra alberghieri ed extra-alberghieri (il 20,3% del Mezzogiorno) la regione dispone di oltre 233mila posti letto (17,4% del Sud). Le strutture alberghiere ad alto stellaggio (alberghi 4, 5 e 5 stelle lusso) rappresentano il 36% degli alberghi complessivi ed il 56,3% dei relativi posti letto, valori superiori a quelli medi dell'area pari, rispettivamente, al 33,7% ed al 54,6%.

Economia sociale

L'ultima rilevazione dell'Istat annovera 22.453 istituzioni non profit campane (su 363.499 in Italia) e 35.614 dipendenti (su 870.183 in Italia). Ma se si considerano i dati relativi, emerge la debole diffusione dei luoghi del sociale: per ogni 10.000 abitanti si riscontrano 39,6 istituzioni non profit contro 61,2 in Italia, ma l'intensità è in aumento rispetto al passato (erano 37,6 nel 2019 e 36,7 nell'anno 2018). Si manifestano, quindi, segnali positivi negli ultimi anni. In particolare, nel 2020 la Campania è la regione italiana che ha evidenziato la più alta crescita del numero delle istituzioni non profit: +4,5% a fronte del +0,2% dell'Italia e del +1,3% del Mezzogiorno.

Economia marittima

I porti della Campania costituiscono un sistema multipurpose, a servizio di un grande bacino demografico ad alta densità di popolazione, di importanti poli produttivi composti da alcune grandi aziende e di sistemi di piccole e medie imprese che si estendono in Campania ed in alcune aree della Basilicata, della Puglia e del basso Lazio.

Questo complesso sistema vede la presenza di un'Autorità di Sistema Portuale, quella del Mar Tirreno Centrale, che comprende i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, che nel segmento delle merci opera sia nel mercato dei contenitori, che in quello di alcuni settori "general cargo", come per esempio la filiera dell'auto.

Nel complesso la Campania gestisce il 6,5% della movimentazione italiana di merci e il 14% di quella meridionale.

Al 2022, la regione ha registrato scambi con l'estero via mare per 15,8 miliardi di euro pari al 51% del totale¹ (contro il 69% del Mezzogiorno e il 39% dell'Italia).

Energia

Nel 2022 la Campania si colloca al quarto posto tra le regioni del Mezzogiorno nella generazione elettrica da fotovoltaico, con 1.089 GWh (pari al 9,6% della macroarea ed al 3,9% dei 28.121 GWh prodotti complessivamente a livello nazionale). Sempre per il solare, quanto ai dati su impianti e potenza, la Campania è sempre al quarto posto nel Sud per MW installati ma è al secondo posto per numero di impianti arrivando a segnare a fine 2022 un totale di 1.015 MW per 48.922 impianti.

La regione è seconda, dietro la Puglia, per GWh prodotti dal vento (3.404 GWh, pari al 17,2% del Mezzogiorno ed al 16,6% del dato nazionale). Terza, invece, dietro Puglia e Sicilia, per potenza installata sempre nell'eolico (1.873 MW, pari al 16,4% ed al 15,8% rispettivamente della Macroarea e del dato Italia).

¹ Esclusi gli altri mezzi di trasporto e il non dichiarato.

PUGLIA

Per la **Puglia** le stime del Pil 2022 riportano una ripresa lievemente inferiore al contesto della macroarea, con un +3,3% rispetto all'anno precedente ed un valore assoluto di quasi 74 miliardi di euro.

Gli ultimi dati disponibili evidenziano inoltre:

- Un interscambio commerciale (al I trimestre 2023) pari a quasi 5,4 miliardi di euro, il 15,9% del totale del commercio meridionale ed in calo dell'1,8% rispetto all'analogo periodo del 2022. Il 46% è rappresentato da esportazioni con un valore di circa 2,5 miliardi di euro pari al 15,3% del totale dell'export meridionale. L'export registra una crescita dell'1,4% rispetto all'analogo periodo del 2022 e si evidenzia un saldo commerciale negativo per 427,5 milioni di euro.
- Un numero di imprese attive pari (al primo semestre 2023) a 330.384, corrispondenti al 19,1% delle imprese meridionali e in lieve calo rispetto al I semestre 2022 (-0,8% a fronte di -0,9% per il Sud e -1,1% per l'Italia). Ciononostante, continua il processo di irrobustimento del tessuto produttivo con un numero di Società di Capitale pari a 72.082 (il 21,8% del totale delle imprese regionali) ed in crescita del 2% rispetto ad un anno prima (+2,9% per il Sud e +2,2% per l'Italia).
- Un numero di occupati (a fine 2022) pari a quasi 1,27 milioni, il 20,7% del totale Mezzogiorno ed in crescita del 5% rispetto all'anno precedente. Diminuiscono i disoccupati, a 174 mila (-15,2%). Il tasso di occupazione si attesta, quindi, al 37,7% (36,1% per il Mezzogiorno), quello di disoccupazione al 12,1% (14,3% per il Mezzogiorno).

È importante puntare su quei settori che rappresentano le forze endogene del territorio - o che lo possono diventare in futuro grazie ad opportune azioni di rilancio - per una crescita futura strutturata e in grado di ridurre i gap territoriali ancora esistenti.

Formazione e Ricerca

La Puglia, come tutto il Mezzogiorno, è caratterizzata da una popolazione mediamente meno istruita del resto della popolazione nazionale, oltre che da un considerevole livello di abbandono scolastico. In particolare, i giovani che abbandonano gli studi senza aver conseguito un titolo secondario superiore pesano per il 14,6% sul totale e la regione è quarta tra quelle del Mezzogiorno per livello di abbandono (Sud 15,1%, contro una media nazionale dell'11,5%).

Al 2022 la regione è quarta nella macroarea anche se si considerano i giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) con un peso sul totale della corrispondente popolazione pari al 26% (Mezzogiorno 27,9% e media Italia 19%).

Innovazione e digitalizzazione

La Puglia, con uno score di 76,5 (Italia 90,3, Ue 100), si colloca nella fascia bassa del gruppo dei "Moderate" del *Regional Innovation Scoreboard*. Rispetto al 2016, l'indicatore cresce di 19,2 p.p. (media Italia 15,6, media Ue 8,5). In Puglia 3.535 imprese sono da considerare innovative, il 4,1% del dato Italia e, a differenza del dato medio nazionale, non superano ancora quelle che non hanno realizzato innovazione (48%, Italia 51%). Si riscontra però una maggiore attenzione al tema dell'innovazione: rispetto al 2014, le imprese innovative crescono del 49% e la spesa in innovazione del 126% (media Italia, +25% e +45%). Le PMI e le Startup innovative calano, nel

periodo 2021/2022, rispettivamente del 3,5% e del 6,8% (arrivando a 110 e 644). Cresce invece la quota di imprese con un livello base di digitalizzazione: +11,6 p.p., arrivando al 68,3% (Italia: 70,4%, +9,6 p.p.; al Sud 66,6%, +9,7 p.p.).

Ambiente e Transizione ecologica

La Puglia è prima nel Mezzogiorno per produzione pro capite di rifiuti urbani con 476,7 kg ed una crescita nell'ultimo quinquennio del 2,8% (+4,3% per la macroarea e +2,7% in Italia). Inoltre, è molto bassa la presenza di Comuni Rifiuti Free: la regione è ultima in Italia con un solo Comune ed un peso sui Comuni regionali dello 0,4% (media Italia 8%).

Guardando alla risorsa "acqua", la regione è ultima nel Mezzogiorno per erogazioni giornaliere pro capite con 155 litri (contro i 203 litri medi delle 6 regioni del Sud e i 215 a livello nazionale) ed evidenzia un tasso di perdite di rete che raggiunge il 43,6% (48,4% per la macroarea e 42,2% in Italia).

Particolarmente sentite sono le difficoltà legate alla qualità dell'aria: le famiglie che considerano l'inquinamento della zona in cui vivono come un problema "molto e abbastanza" presente raggiungono il 40,7%, contro il 33,6% del Mezzogiorno e il 37% dell'Italia. Inoltre, il 22,5% delle famiglie del campione considera molto o abbastanza rilevante anche il problema degli odori sgradevoli, contro il 22,4% delle famiglie meridionali ed il 19,3% medio nazionale.

Turismo

Nel 2022 la Puglia ha registrato oltre 4,3 milioni di arrivi (circa il 20% del Mezzogiorno) per oltre 16,1 milioni di presenze (20,2%) evidenziando una permanenza media di 3,7 notti contro un dato meridionale di 3,6 notti. Circa il 30% dei flussi è legato al turismo straniero che, in termini di arrivi, è cresciuto del 116,4% rispetto all'anno precedente con una spesa pari a quasi 1,35 miliardi di euro (+56,7% su base annua). La componente domestica è invece cresciuta del 10,9%. Il turismo in regione ha quindi già recuperato i valori pre-pandemici e le previsioni di SRM per il 2023 prevedono un ulteriore consolidamento di questi risultati.

Buoni i dati sull'offerta: con 12.734 esercizi tra alberghieri ed extra-alberghieri (il 28,6% del Mezzogiorno) la regione dispone di oltre 315mila posti letto (23,6% del Sud). Le strutture alberghiere ad alto stellaggio (alberghi 4, 5 e 5 stelle lusso) rappresentano il 41,8% degli alberghi complessivi ed il 55,3% dei relativi posti letto, valori superiori a quelli medi dell'area pari, rispettivamente, al 33,7% ed al 54,6%.

Economia sociale

L'ultima rilevazione dell'Istat annovera 19.278 istituzioni non profit pugliesi (su 363.499 in Italia) e 40.181 dipendenti (su 870.183 in Italia). Se si considerano i dati relativi, emerge una maggiore diffusione dei luoghi del sociale: per ogni 10.000 abitanti si riscontrano 48,9 istituzioni non profit, erano 48 nel 2019 e 45,9 nel 2018. Lentamente si riduce, quindi, la distanza con il dato nazionale (61,2). Considerando la variazione del numero delle istituzioni non Profit, la Puglia è la seconda regione italiana per tasso di crescita (+1,6% nel 2020, Italia +0,2%, Mezzogiorno +1,3%).

Economia marittima

I porti della Puglia - qualcuno dei quali, serve almeno per taluni traffici anche la vicina Basilicata - sono gestiti da due Autorità di sistema.

La prima è quella del Mare Adriatico meridionale, che amministra gli scali di Manfredonia, Barletta, Bari, Monopoli e Brindisi (oltre al porto di Termoli in Molise²). La seconda è quella del Mar Ionio che gestisce il grande porto di Taranto.

Nei porti della Puglia si osserva una specializzazione nelle Rinfuse solide (Taranto secondo porto italiano) ed un significativo contributo del Ro-Ro mentre è più bassa l'incidenza dei Container nell'attesa di un andamento a regime dell'attività di Yilport a Taranto.

Nel complesso la Puglia gestisce circa il 7% della movimentazione italiana di merci e il 15% di quella meridionale.

Al 2021, la regione ha registrato scambi con l'estero via mare per 10,4 miliardi di euro pari al 57% del totale³ (contro il 69% del Mezzogiorno e il 39% dell'Italia).

Energia

La Puglia è, tra le otto regioni del Mezzogiorno, quella che ha maggiormente contribuito alla produzione di energia elettrica.

Nel 2022 la Puglia risulta l'area con la maggiore generazione elettrica da fotovoltaico, con 4.190 GWh (pari ad oltre il 37% della macroarea ed a poco meno del 15% dei 28.121 GWh prodotti complessivamente a livello nazionale). Sempre per il solare, quanto ai dati su impianti e potenza, la Puglia è prima nel Sud arrivando a segnare a fine 2022 un totale di 3.054 MW per poco più di 71 mila impianti. La regione si conferma tra le più attive nella generazione eolica e da bioenergie. È al primo posto nella macroarea anche per la produzione elettrica da eolico (5.361 i GWh prodotti, pari al 27,2% del Mezzogiorno ed al 26,2% del totale nazionale) e da bioenergie (1.289 i GWh prodotti, pari al 26,6% del Sud ed al 7,3% del totale Italia).

² Il dato di questo porto afferente ad altra regione non viene considerato.

³ Esclusi gli altri mezzi di trasporto e il non dichiarato.

SICILIA

Per la **Sicilia** le stime del Pil 2022 riportano una ripresa del 3,7% rispetto all'anno precedente (dato superiore a quello della macroarea) con un valore assoluto di oltre 85 miliardi di euro.

Gli ultimi dati disponibili evidenziano inoltre:

- Un interscambio commerciale (al I trimestre 2023) pari ad oltre 8,3 miliardi di euro, il 24,4% del totale del commercio meridionale ed in calo del 7,4% rispetto all'analogo periodo del 2022. Il 40,6% è rappresentato da esportazioni con un valore di 3,37 miliardi di euro pari al 20,7% del totale dell'export meridionale. L'export registra un calo del 2,4% rispetto all'analogo periodo del 2021 facendo registrare un saldo commerciale negativo per oltre 1,5 miliardi di euro.
- Un numero di imprese attive pari (al primo semestre 2023) a 381.786, corrispondenti al 22,1% delle imprese meridionali e in calo dello 0,7% rispetto al I semestre 2022 (-0,9% la crescita media meridionale mentre a livello nazionale si registra un -1,1%). Ciononostante, continua il processo di irrobustimento del tessuto produttivo con un numero di Società di Capitale pari a 79.407 (il 20,8% del totale delle imprese regionali) ed in crescita del 3,7% rispetto ad un anno prima (+2,9% per il Sud e +2,2% per l'Italia).
- Un numero di occupati (a fine 2022) pari ad oltre 1,33 milioni, il 21,9% del totale Mezzogiorno ed in lieve crescita rispetto all'anno precedente (+2%). Diminuiscono i disoccupati, a 265 mila (-12%). Il tasso di occupazione si attesta, quindi, al 32,7% (36,1% nel Mezzogiorno), quello di disoccupazione al 16,6% (14,3% per il Mezzogiorno).

È importante puntare su quei settori che rappresentano le forze endogene del territorio - o che lo possono diventare in futuro grazie ad opportune azioni di rilancio - per una crescita futura strutturata e in grado di ridurre i gap territoriali ancora esistenti.

Formazione e Ricerca

La Sicilia, come tutto il Mezzogiorno, è caratterizzata da una popolazione mediamente meno istruita del resto della popolazione nazionale, oltre che da un considerevole livello di abbandono scolastico. In particolare, i giovani che abbandonano gli studi senza aver conseguito un titolo secondario superiore pesano per il 18,8% sul totale e la regione è prima tra quelle del Mezzogiorno per livello di abbandono (Sud 15,1%, contro una media nazionale dell'11,5%).

Al 2022 la regione è prima nella macroarea anche se si considerano i giovani di età compresa tra i 15 ed i 29 anni che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (NEET) con un peso sul totale della corrispondente popolazione pari al 32,4% (Mezzogiorno 27,9% e media Italia 19%).

Innovazione e digitalizzazione

La Sicilia, con uno score di 67,3 (Italia 90,3, Ue 100), si colloca nella fascia alta del gruppo degli "Emerging" del *Regional Innovation Scoreboard*. Rispetto al 2016, l'indicatore cresce di 15,5 p.p. (media Italia 15,6, media Ue 8,5). In Sicilia 2.545 imprese sono da considerare innovative, il 3% del dato Italia e, a differenza del dato medio nazionale, non superano ancora quelle che non hanno realizzato innovazione (40%, Italia 51%). Si riscontra però una maggiore attenzione al tema dell'innovazione: rispetto al 2014, le imprese innovative crescono del 37,3% e la spesa in innovazione dell'86% (media Italia, +25% e +45%). Le PMI crescono del 12,5% (arrivano a 90)

e le Startup innovative del 2% (707). In calo, invece, la quota di imprese con un livello base di digitalizzazione: -3,9 p.p., arrivando al 66,9% (Italia: 70,4%, +9,6 p.p.; al Sud 66,6%, +9,7 p.p.).

Ambiente e Transizione ecologica

La Sicilia è quarta nel Mezzogiorno per produzione pro capite di rifiuti urbani con 463,4 kg ed una crescita nell'ultimo quinquennio dell'1,3% (+4,3% per la macroarea e +2,7% in Italia). Buone le performance della regione in termini di Comuni Rifiuti Free che sono più che raddoppiati, passando da 9 a 23, raggiungendo un peso sui Comuni regionali del 5,9% (media Italia 8%).

Guardando alla risorsa "acqua", la regione registra delle erogazioni giornaliere pro capite pari a 181 litri, in linea con il dato medio delle regioni insulari (186 litri) e contro un dato medio nazionale di 215 litri. Si evidenzia, inoltre, un tasso di perdite di rete del 52,5% (52,2% per la macroarea e 42,2% in Italia).

In linea con il contesto meridionale sono poi le difficoltà legate alla qualità dell'aria: le famiglie che considerano l'inquinamento della zona in cui vivono come un problema "molto e abbastanza" presente raggiungono il 33,7%, contro il 33,6% del Mezzogiorno e il 37% dell'Italia. Inoltre, il 22% delle famiglie del campione considera molto o abbastanza rilevante anche il problema degli odori sgradevoli, contro il 22,4% delle famiglie meridionali ed il 19,3% medio nazionale.

Turismo

Nel 2022 la Sicilia ha registrato quasi 4,9 milioni di arrivi (il 22,4% del Mezzogiorno) per quasi 14,8 milioni di presenze (18,6%) evidenziando una permanenza media di 3,0 notti contro un dato meridionale di 3,6 notti. Il 41,5% dei flussi è legato al turismo straniero che, in termini di arrivi, è cresciuto del 149,1% rispetto all'anno precedente con una spesa pari a 1,78 miliardi di euro (+184,2% su base annua). La componente domestica è invece cresciuta del 24,3%. La ripresa rispetto ai valori pre-pandemia è quindi considerevole e le previsioni di SRM per il 2023 prevedono un ulteriore recupero.

Buoni i dati sull'offerta: con 8.202 esercizi tra alberghieri ed extra-alberghieri (il 18,4% del Mezzogiorno) la regione dispone di 215mila posti letto (16,1% del Sud). Le strutture alberghiere ad alto stellaggio (alberghi 4, 5 e 5 stelle lusso) rappresentano il 35% degli alberghi complessivi ed il 61,6% dei relativi posti letto, valori superiori a quelli medi dell'area pari, rispettivamente, al 33,7% ed al 54,6%.

Economia sociale

L'ultima rilevazione dell'Istat annovera 22.799 istituzioni non profit siciliane (su 363.499 in Italia) e 42.555 dipendenti (su 870.183 in Italia). In particolare, la Sicilia è la prima regione meridionale per numerosità di Istituzioni non profit e per addetti. Ma se si considerano i dati relativi, emerge la debole diffusione dei luoghi del sociale: per ogni 10.000 abitanti si riscontrano 47 istituzioni non profit (erano 46,5 nel 2019 e 44,8 nel 2018) contro 61,2 in Italia.

Tuttavia, si manifestano segnali positivi negli ultimi anni evidenziando una crescita delle istituzioni non profit della regione del +0,7% che si colloca tra il dato meridionale e quello nazionale (Sud +1,3%, Italia +0,2%).

Economia marittima

Il sistema marittimo siciliano presenta un'offerta variegata che è articolata nell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale con sede a Palermo che comprende anche Termini Imerese, Porto Empedocle e Trapani; in quella del Mare di Sicilia Orientale con sede a Catania che include anche Augusta; e nell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto con sede Messina, che abbraccia i porti di Messina, Milazzo (oltre i due porti calabresi di Villa San Giovanni e Reggio Calabria⁴). I porti di Augusta e Messina svolgono prevalentemente attività rinfusiera, mentre Catania e Palermo si orientano maggiormente verso il Ro-Ro.

Nel complesso la Sicilia gestisce il 13,6% della movimentazione italiana di merci e il 29,5% di quella meridionale.

Al 2022, la Sicilia ha registrato scambi con l'estero via mare per 31,7 miliardi di euro, pari all'89,8% del totale⁵; valore molto superiore al 69% del Mezzogiorno e del 39% dell'Italia.

Energia

La Sicilia ha contribuito alla produzione di fotovoltaico del Sud con 2.174 GWh (pari al 19,2 della macroarea ed al 7,7% dei 28.121 GWh prodotti complessivamente a livello nazionale), collocandosi al secondo posto tra le regioni del Mezzogiorno per il 2022. Sempre per il solare, quanto ai dati su impianti e potenza, la Sicilia è seconda nel Sud arrivando a segnare a fine 2022 un totale di 1.758 MW per 77.237 impianti.

La regione è al terzo posto (dietro Puglia e Campania) per elettricità prodotta da fonte eolica: 3.228 GWh, pari al 16,4% del Mezzogiorno ed al 15,8% del dato nazionale. Sempre per l'eolico, la regione è invece seconda per potenza installata con un totale di 2.127 MW per 899 impianti.

⁴ I dati di questi due porti afferenti ad altra regione non sono considerati.

⁵ Esclusi gli altri mezzi di trasporto e il non dichiarato.

Principali riferimenti bibliografici

Assoporti (Anni vari), *Statistiche portuali*

Banca d'Italia (Anni vari), *Economie regionali. L'economia delle Regioni italiane*, Roma

Banca d'Italia (Anni vari), *Osservatorio Turismo Internazionale*

Camera di Commercio delle Marche, *Open Data Explorer*

Commissione Europea (2021, marzo), [https://ec.europa.eu/info/strategy/recovery-plan-europe_it]

Commissione Europea (2023), *Regional Innovation Scoreboard*

Commissione Europea (luglio 2023), Banca dati sui Fondi strutturali e di investimento europei (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/countries>)

Confindustria, SRM (Anni vari), *Check Up Mezzogiorno*

Eurostat (Anni vari), *Statistiche online*

Governo Italiano - Presidenza del Consiglio dei Ministri, [<http://www.politicheeuropee.gov.it>]

Governo Italiano (2021), *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, Roma

Infocamere Movimprese (2023), dati sulle imprese italiane

Intesa Sanpaolo (Anni vari), *Monitor dei settori ad alta tecnologia*

Intesa Sanpaolo (Anni vari), *Scenari regionali*

Intesa Sanpaolo, Assobiotec, SPRING (2023), *La bioeconomia in Europa – 9° Rapporto*, giugno 2023

ISPRA (2022), *Rapporto Rifiuti Urbani. Edizione 2022*

Istat (2023), Banca dati I.stat

Istat (2023), Banca dati sul Commercio con l'estero Coeweb

Istat (Anni vari), *Struttura e profili del settore non profit*

Istat (Anni vari), *Censimento delle acque per uso civile*

Legambiente (2023), *Rifiuti oggi. Speciale Comuni Ricicloni 2023*

SRM (2023), *Il turismo nel 2023. Scenari previsivi territoriali. Focus regioni Mezzogiorno*

SRM (2023), *Turismo & Territorio. Tendenze, impatti e dinamiche d'impresa*

SRM-Contship (2023), *Corridoi ed efficienza logistica dei territori*

SRM (2023), *Port Infographics 1-2023*

SRM (2023), *10° Rapporto Annuale Italian Maritime Economy*, Giannini Editore, Napoli

SRM (Anni vari), *Osservatorio Ripresa e Resilienza nel Mezzogiorno: sfide e opportunità per le imprese manifatturiere*

SRM (Anni vari), *Un Sud che innova e produce*, Giannini Editore, Napoli

SRM (Anni vari), *Italian Maritime Economy. Rapporto Annuale*, Giannini Editore, Napoli

SRM (Anni vari), *MED & Italian Energy Report. Rapporto Annuale*, Giannini Editore, Napoli

SVIMEZ (Anni vari), *Rapporto annuale sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna

TERNA (2023), *Dati statistici 2022*

UnionCamere – ANPAL (2023), *Sistema Informativo Excelsior*



Via Toledo, 177 | 80134 Napoli, Italia
Tel. +39 081 7913758-61 - comunicazione@sr-m.it
www.sr-m.it

Centro Studi con sede a Napoli, collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, nato come presidio intellettuale e scientifico, ha come obiettivo il miglioramento della conoscenza del territorio sotto il profilo infrastrutturale, produttivo e sociale in una visione europea e mediterranea. È specializzato nell'analisi economica delle dinamiche regionali, con particolare attenzione al Mezzogiorno. Ha creato e gestisce, inoltre, due Osservatori di ricerca a carattere internazionale che monitorano e analizzano settori strategici come i Trasporti Marittimi, la Logistica e l'Energia. SRM cura e pubblica la Rivista Rassegna Economica, il Dossier UE e i Quaderni di Economia Sociale. L'apporto tecnico di SRM è a disposizione di quanti, istituzioni, forze imprenditoriali, società civile, riconoscono nella diffusione della cultura e della conoscenza del sistema socio-economico i presupposti per il reale progresso del Paese.

Presidente: Paolo Scudieri

Direttore Generale: Massimo Deandreis

Consiglio Direttivo: Fulvio Bersanetti, Gregorio De Felice, Claudio De Vincenti, Elena Flor, Stefano Lucchini, Giuseppe Nargi, Anna Roscio

SRM si avvale di un Comitato Scientifico composto da docenti universitari ed esperti in materia. La composizione del Comitato Scientifico è pubblicata sul sito sr-m.it

Collegio dei Revisori: Piero Luongo (presidente), Giovanni Maria Dal Negro, Concetta Lo Porto

Organismo di Vigilanza (art.6 D.Lgs. 231/01): Giovanni Maria Dal Negro

Comitato Etico (art.6 D.Lgs. 231/01): Concetta Lo Porto

COMPANY WITH
QUALITY SYSTEM
CERTIFIED BY DNV
ISO 9001

SRM adotta un Sistema di Gestione per la Qualità in conformità alle Normative UNI EN ISO 9001 in Progettazione e realizzazione di studi, ricerche convegni e seminari in ambito economico/finanziario del Mezzogiorno, del Mediterraneo e Marittimo; sviluppo editoriale e gestione della produzione di periodici in ambito economico/finanziario del Mezzogiorno, del Mediterraneo e Marittimo.

Soci Fondatori e Ordinari

INTESA  SANPAOLO

 Fondazione
Compagnia
di San Paolo

 INTESA SANPAOLO
INNOVATION CENTER

 INTESA SANPAOLO
RENT FOR YOU

 ALEXBANK

 INTESA SANPAOLO BANK
Albania

 PBZ
Intesa Sanpaolo Group



L'analisi economica alla base di obiettivi precisi a supporto della crescita del territorio è la spinta che ha caratterizzato il **centro studi SRM** fin dalle sue origini legate al Banco di Napoli.

Grazie alla lungimiranza dei suoi soci fondatori, **Intesa Sanpaolo** e **Compagnia di San Paolo**, gli obiettivi si sono ampliati favorendo la creazione di network nazionali ed internazionali nel mondo della ricerca, dell'impresa, dell'associazionismo. Un traguardo che abbiamo voluto segnare attraverso il libro celebrativo che racconta l'identità di SRM. **20 parole** chiave ricostruiscono i momenti di transizione, i passaggi salienti e le espressioni in cui ci riconosciamo.

Scopri i testimonial

Parlano con noi i protagonisti del nostro tempo, esponenti del mondo istituzionale, accademico, associativo e imprenditoriale che in questi venti anni sono entrati in relazione con noi e che hanno contribuito con la loro testimonianza.



SFOGLIA IL LIBRO, SEGUI IL LINK
<https://sr-m.it/p/srm-compie-20-anni.htm>

SRM COMPIE 20 ANNI

2003  2023



sr-m.it